Prezzo degli abbonamenti
Anno Sem. Trim.
Regno e Colonie, con premio L. 18 — — —
» » » senza premio » 16 - 8.50 - 4.50
Unione postale . . . . . » 34 - 17 - 9 -
Ogni numero nel Regno cent. 5 - Estero cent. 10
— Gli arretrat. costano il doppio —
Per telegrammi: CARLINO - BOLOGNA
DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
BOLOGNA - Piazza Calderini N. 6
TELEFONI interurbani: numeri 7, 40, 11-32
dell'Amministrazione: numero 5
Non si restituiscono i manoscritti

LA PATRIA
il Resto del Carlino
GIORNALE DI BOLOGNA

Prezzo delle inserzioni
Quarta pagina, o pagina corrispondente, divisa in 12 colonne L. 0,75. Pagina di Notizie Commerciali, divisa in 12 colonne L. 1 la linea. Terza pagina o pagina corrispondente dopo la firma del gerente L. 3. Piccola Cronaca e annunzi nelle rubriche matrimoniali L. 5 la linea e spazio di linea; AVVISI MORTUARI L. 3 la linea e spazio di linea.
— Le inserzioni si misurano a corpo sel. —
Rivolgersi ESCLUSIVAMENTE agli Uffici di Pubblicità
HAASENSTEIN & VOGLER
BOLOGNA - Via Indipendenza 2, p. p.
— Telefono 2 - 3 —
Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino, Venezia, Milano, Verona, Ravenna, Modena, Rimini e succ. all'Est.

Anno XXX — Venerdì 24 luglio — 1914 — Venerdì 24 luglio — Numero 202

Biblioteca Comunale

Il contegno dei ferrovieri dopo le punizioni

Tranquillità di propositi e sfiducia verso il Sindacato

(Per telefono al "Resto del Carlino")

I ferrovieri daranno una o due giornate di salario a beneficio dei licenziati?

ANCONA 23, ore 21 — La notizia del giorno, in attesa della decisione che il Sindacato ferrovieri sarà per prendere, si riassume in una eloquente manifestazione di sfiducia verso il Sindacato stesso, da parte della massa dei ferrovieri.

Stamane qui ad Ancona un gruppo dei macchinisti dei depositi di Ancona, Rimini, Castelfamare Adriatico, e Foligno, si è riunito per studiare sopra una proposta avanzata da uno di essi. La proposta, che dovrebbe essere lanciata al di fuori di ogni ingerenza del Sindacato, consiste nell'idea di far rilasciare a tutti i ferrovieri d'Italia organizzati o no, l'ammontare di una o due giornate di stipendio o di salario, a beneficio dei loro colleghi licenziati.

Da un calcolo approssimativo risulta che ai singoli espulsi, qualora tutti i ferrovieri aderissero alla proposta, toccherebbe in media la somma di 10 o 20 mila lire, secondo le giornate di rilascio siano una o due, somma che basterebbe, sia pure ad una numerosa famiglia, per vivere alcuni anni nell'attesa che al capo trovi nuovo lavoro.

L'importanza politica di questa iniziativa si rende agevolmente manifesta, quando si consideri:

1.o Che la sottoscrizione sarebbe indipendente dalle ingerenze del Sindacato;

2.o Che il Sindacato, data la scarsezza dei mezzi di cui dispone, non può assolutamente accollarsi il mantenimento dei 48 licenziati.

Inutile dire che tale proposta implica l'astensione da ogni forma di reazione tumultuaria contro i provvedimenti del Governo, provando come la massa dei ferrovieri sia tutt'altro che favorevole allo sciopero. Ma vi è di più: i ferrovieri sperano che questa soluzione, possa, evitando lo sciopero, ingenerare nel Governo propositi di clemenza verso dei licenziati e di tutti gli altri ferrovieri puniti in misura più mite.

La notizia, sparsasi in città, ha prodotto quella favorevole impressione che è facile immaginare, tanto più in quanto essa parte proprio dai ferrovieri di Ancona, che erano ritenuti come i più disciplinati verso l'organizzazione sindacale e i maggiormente propensi ad una azione tumultuaria per impressionare il Governo e l'opinione pubblica.

Prova della tranquillità e dei propositi di calma dei ferrovieri d'Ancona è il fatto che nella nostra stazione tutto procede regolarmente e che dal basso all'alto personale è opinione che lo sciopero non si farà, perchè da nessuno è sinceramente voluto.

Per il caso però che lo sciopero dovesse scoppiare, il Governo ha provveduto all'invio in Ancona di navi leggere e veloci, destinate ad assicurare il servizio postale costiero.

Anche oggi nel pomeriggio è arrivata la nave esploratrice *Nino Bixio* con due cacciatorpediniere, mentre altri quattro cacciatorpediniere erano giunti durante la notte e nella mattinata. In città regna la massima calma.

Si spera in un atto di clemenza del Governo

Le mie precedenti informazioni relativamente al desiderio che hanno tutti i ferrovieri di non volere lo sciopero mi vengono ora confermate da un membro autorevole del comitato centrale, ritornato oggi in residenza da Milano. Egli mi ha prima di tutto affermato in modo preciso che, nè il comitato centrale, nè il consiglio generale avevano ragione di riunirsi, dopo che il Governo aveva preso le sue deliberazioni contro il personale.

L'incarico di provvedere alla difesa dei ferrovieri, nel caso di licenziamento, era da tempo stato assunto dal nuovo comitato d'agitazione, e quindi nessun altro ente aveva ragione di intervenire.

Il comitato centrale e il consiglio generale si sono recati a Milano, perchè coinvolti nel noto processo Papa-Branconi, e una volta che tutti i membri si trovavano in uno stesso paese, sia pure per una ragione indipendente dalle punizioni e dell'eventualità di un atto vigoroso di protesta contro le medesime, era ben naturale che si riunissero per uno scambio di idee intorno alla situazione creata alla massa dei ferrovieri e ai loro dirigenti.

Quanto allo sciopero, egli mi ha assicurato che è inutile attendere una deliberazione immediata del comitato centrale del sindacato, pel fatto che esso non ne deve prendere alcuna.

Il nuovo comitato di agitazione sta esaminando la situazione, e su quello che esso delibererà non è per il momento possibile avere notizie precise. Certo è che gli elementi più temperati di questo comitato fidano molto in un atto di clemenza da parte del Governo, atto che già alcuni giornali autorevoli hanno fatto intravvedere.

Stia certo, mi ha detto il mio interlocutore, che la massa ferroviaria, accoglierebbe con lieto animo un provvedimento che servisse a far ritornare la pace in tante famiglie.

Propositi di pace

Comprendo, ha soggiunto, come il Governo non poteva fare a meno, senza mostrarsi di una debolezza che non gli avrebbe giovato tra la classe borghese, di applicare la legge. Ma il guaio si è che il Governo ha dato incarico d'applicare le punizioni contemplate nell'articolo 56 alla Direzione Generale delle Ferrovie, la quale non ha colpito soltanto coloro che si resero responsabili dello sciopero del giugno scorso, ma ha dato invece sfogo al suo sentimento di contrarietà verso ferrovieri per fatti precedenti e indipendenti dallo sciopero.

Oggi il governo, ha concluso, o per meglio dire S. M. il Re, dovrebbe intervenire colla sua autorità e soddisfare il sentimento e la speranza che anima tutta la massa dei ferrovieri; e creda pure che questa speranza e questo sentimento sono condivisi da quanti capi dell'organizzazione ferroviaria. Il Governo, secondo me, dovrebbe prescindere da tutti gli ordini del giorno minacciosi precedentemente votati. Oggi tutti siamo animati da propositi di pace, che dovrebbero essere condivisi, nell'interesse generale della Nazione, anche dai dirigenti dell'amministrazione dello Stato; altrimenti, anche se il Sindacato dovesse perdere la sua autorità, rimarrebbe egualmente una condizione dolorosissima e gli strascichi delle punizioni potrebbero avere una larga e duratura ripercussione, tutta a danno del buon andamento del servizio.

Con questo che io le dico, conclude il mio interlocutore, non voglio escludere in modo assoluto che il nuovo comitato di agitazione possa disinteressarsi della mia opinione, che è condivisa da gran parte della massa dei ferrovieri. Ma è certo che se il Governo interverrà in tempo a calmare gli animi, ogni agitazione sarà evitata per il bene di tutti. Su questi i giornalisti dovrebbero insistere.

Una domanda sintomatica

Vengo infatti informato che due membri del Comitato Centrale dei ferrovieri addetti alla locale direzione compartimentale hanno chiesto di essere trasferiti a Torino. Questa richiesta ha un notevole significato. Pare che essi non intendano più di stare a capo dell'organizzazione del Sindacato. Anche il fatto che Torino è sede della più forte federazione, ha la sua importanza.

I commenti della stampa

Nipoti di Pilato

ROMA 23, ore 20 — La «Tribuna» commentando la decisione del sindacato dei ferrovieri, scrive:

« Di solito l'attuazione seguiva immediatamente la proclamazione di uno sciopero. Se non fosse accaduto così, si sarebbe detto che il movimento era fallito. Ma il sindacato dei ferrovieri ha messo stavolta le mani avanti, e ha avvertito che lo sciopero non si attua immediatamente... perchè il Governo sarebbe preparato, come è, a fronteggiarlo. Il Sindacato ha trovato cioè il cattivo nel quale lavarsi le mani.

Piccoli nipoti di Ponzio Pilato, i membri del Sindacato hanno cercato a loro volta un alibi. « Noi avevamo proclamato lo sciopero nel giugno, è vero, ma non eravamo fra gli scioperanti. Pietroni era colla sua macchina a Rimini, Gottardi in licenza, Armellino malato, ecc. Perchè mai ci punite? »

Tra i sofismi — e diciamo così per non adoperare una parola più dura — non sapremmo immaginarne uno più sfacciato. E, fatte le debite proporzioni, il caso del mandante che arma la mano e protesta poi di essere netto del sangue avversario.

Il curioso è che simili giustificazioni si possono avanzare su giornali del proletariato, senza che una noticina della direzione avverta che vi sono delle responsabilità inerenti a queste cariche e deplorare che poi i membri del Sindacato non abbiano scioperato, dopo aver proclamato lo sciopero.

Ma dopo tutto, ci si deve stupire se i membri del Sindacato arrivano ad attribuire al Governo la colpa dello sciopero che essi non possono fare. Lasciamo stare che in potenza quella proclamazione di sciopero a scatto, a esplosione, ha caratteri più gravi dello sciopero in azione, e assumerebbe tutta l'apparenza del ricatto, se non si fosse ormai sicuri che il Sindacato minaccia ad armi scariche. La grande massa dei lavoratori italiani non vuole essere turbata e la maggioranza dei ferrovieri domanda che le siano richiesti soltanto sacrifici utili.

Questa è la realtà. Ma non è di questa acqua che i membri del Sindacato oserebbero lavarsi le mani ».

Constatazioni

Il « Giornale d'Italia» dopo avere messo in rilievo le artificiose argomentazioni con cui il sindacato cerca di mascherare la propria ritirata, constata:

1°). Che il sindacato non ha avuto il potere di trascinare in un movimento di follia la massa dei ferrovieri; anzi questa in grandissima maggioranza si è rifiutata di secondare i catastrofici disegni degli agitatori di mestiere.

2°). Le grandi organizzazioni di lavoratori e gli stessi partiti estremi si sono ricusati di giocare la grossa carta della insurrezione.

3°). Questo risultato è stato ottenuto merce il fermo atteggiamento del governo e del paese.

4°). Malgrado gli attacchi epilettici di questa o quella categoria di individui lo Stato è sempre in condizione di respingere qualsiasi attentato: gli basta anzi un semplice spiegamento di forze.

Resta naturalmente da assegnare a ciascuna la responsabilità che gli spetta. Sul sindacato dei ferrovieri ricade la responsabilità del danno economico recato al Paese colle sue continue e stolte minaccie, nonchè del danno recato soprattutto al proletariato, coll'avere indotto il Governo a richiamare sotto le armi una classe. I lavoratori al momento opportuno tireranno le somme e giudicheranno.

Lo stesso giornale aggiunge poi che nelle sfere ufficiali le notizie della proclamazione dello sciopero a.... tempo indeterminato sono accolte con riserva: poichè non si crede alla possibilità che i dirigenti l'organizzazione trovino il personale pronto a seguire le loro aberrazioni.

«L'Esercito Italiano» a sua volta dice:

Questa *fuga* non mascherata davvero dagli anodini voti di solidarietà emessi in questi giorni dai maggiori sodalizi sovversivi, è la migliore riprova che basta il contegno fermo ed energico da parte del Governo per tagliar corto sui complotti di questo rivoluzionarismo da strapazzo.

Inoltre la sconfitta del Sindacato è anche un indice che il contagio sovversivo in Italia non è per fortuna così diffuso da non poter essere curato. Ci domandiamo soltanto se sia tollerabile che uno sparuto manipolo di energumeni abbia il diritto di tenere in agitazione il Paese per mesi e mesi, recar danni incalcolabili alle nostre industrie e gettar sul lastrico chi ha avuto la dabbenaggine di lasciarsi ubbriacare dalla retorica demagogica.

Noi speriamo di no e vogliamo credere che i primi a ribellarsi saranno proprio i ferrovieri, i quali stanno duramente scontando la colpa delle loro debolezze.

La voce del buon senso

ROMA 23, ore 20 — Il ferroviere Ballesio Umberto indirizza ai giornali la seguente lettera:

« Egregio signor Direttore,

« I ferrovieri tutti, ed in ispecie i ferrovieri sindacalisti, sono dei vinti. Sarebbe quindi logico che anzichè apprestarsi ad una nuova agitazione contro lo Stato, essi domandassero mercè. Un nuovo movimento insurrezionale come quello del giugno scorso non gioverebbe affatto alla causa dei ferrovieri in quanto che il Governo non si lascierebbe impressionare nè intimidire, come del resto non si lascierebbe nè dovrebbe lasciarsi impressionare nè intimidire qualsiasi altro Governo, fosse anche quello di uno stato repubblicano-socialista, da moti rivoluzionari. Ed è in base a tali considerazioni che lo Stato si è preparato a fronteggiare qualunque movimento convulso per poterlo in breve soffocare. Conviene adunque che i ferrovieri, ed in ispecie i dirigenti del sindacato, riflettano bene ai danni incommensurabili che ne verrebbero da un nuovo sciopero e allo Stato e ai ferrovieri stessi, i quali per un movimento politico dovrebbero, dopo essere stati debellati (e non v'ha dubbio che così sarà dappoichè una buona metà della massa, sgomentata dai severi provvedimenti punitivi che hanno colpito gli scioperanti non sente in questo momento il dovere della responsabilità e per conseguenza non risponderebbe all'appello), abbandonare per parecchio tempo ogni speranza di miglioramenti morali ed economici di cui purtroppo la classe ha tanto bisogno. Ma d'altra parte non conviene abbandonare i caduti ed è perciò necessario sorreggerli in questo momento, non con una azione violenta, ma domandando per essi merce. Io ritengo che se un altro uomo illustre scrivesse per i ferrovieri licenziati una lettera come quella che fu scritta al vegliardo austriaco per Guglielmo Oberdan e se questa lettera, come non v'ha dubbio, fosse firmata da 140 mila ferrovieri, io ritengo che il cuore del ministro Ciuffelli non rimarrebbe insensibile di fronte a tale manifestazione che altro non domanderebbe che mercè per quelle 50 famiglie messe improvvisamente sul lastrico ed ancor più per i molti bambini vittime innocenti, che rimarranno senza pane. Ed il ministro sarà indulgente. Ho la persuasione che molto si potrebbe ottenere con questo mezzo, molto di più di quello che non si otterrà con un nuovo sciopero il quale certamente seminerà nuove vittime e farà sì che le creature innocenti saranno le più a soffrire. Vorrà la federazione dei ferrovieri mettere da parte in questo momento doloroso gli antichi rancori e raccogliere e far sua questa mia proposta per intercedere a favore di coloro che non devono più essere distinti con l'appellativo di sindacalisti, bensì essere ritenuti non altro che ferrovieri? Me lo auguro.

Firmato: *Ballesio Umberto*

Il Sindacato dei ferrovieri siciliani deciso allo sciopero

CATANIA 23, sera — Eccovi integralmente il manifesto che il Sindacato dei ferrovieri, sezione siciliana, ha lanciato ai compagni.

« Ferrovieri! a nessuno di voi può sfuggire la importanza del movimento sociale odierno. Nessuno può rimanervi indifferente. La nostra classe ritenuta insensibile ai problemi della vita politica ed operaia ha dato un formidabile colpo alla calunnia. Il dieci giugno prova che la nostra famiglia non è un gregge, prova che ha un'anima, una volontà, una forza. Le qualità sublimi della umanità non sono patrimonio esclusivo di pochi esseri privilegiati. In quei giorni abbiamo vissuto in mezzo alle manifestazioni commoventi e sublimi della solidarietà proletaria. Solo la nostra Sicilia ha insultato la propria storia. Il posto che gli spetta nei movimenti ascensionali di classe e della società è stato adombrato da quest'ultima pagina di inerzia. Non qui discutiamo i motivi di questa decadenza. Anzi osiamo dire che di questa nostra apatia morale grande colpa va data alle frazioni di avanguardia, ai gruppi dirigenti. Ecco perchè fidiamo e procediamo sicuri nella lotta oggi tanto più nobile e sentita, poichè è in difesa ed a conquista delle nostre libertà, dei nostri diritti.

Ferrovieri! da un lato il Governo e la Direzione generale oprano con mille modi a soffocare l'onda di sdegno che i nostri compagni manifestarono nello sciopero protesta contro l'assassinio di Ancona, contro i sistematici eccidi, prerogativa del Governo d'Italia, dall'altro il proletariato ferroviario va agguerrendosi e scalzerà certo i fortilizi della resistenza governativa e l'insidia della Direzione generale. Nella contesa di queste forze la vittoria non può essere che nella coscienza della giustizia della causa combattuta. Essi sono armati di prepotenza e di ipocrisia. Noi siamo armati del nostro diritto della nostra organizzazione che ci dà la forza. Fidare in questa saviezza, temere quella è stoltezza o pusillanimità. Compagni! Preparatevi al grande cimento. E' l'ora di abbattere il catenaccio dell'art. 56. E' l'ora di conquistare quei miglioramenti che anche l'ultima legge ci ha negati. I maugiati non hanno mai solidarizzato con chi li mangia. Viva l'organizzazione operaia! Viva il Sindacato ferrovieri italiani!».

I fieri propositi dei ferrovieri del Veneto

MESTRE 23, sera — Abbiamo avuto occasione di avvicinare nella ristretta aula della Pretura Urbana, incredibilmente affollata di ferrovieri spettatori tenaci ed assidui dei processi a carico dei loro compagni scioperanti, due tra i più noti agitatori del nostro compartimento ferroviario i quali sono poi fra i più gravemente puniti.

— E così, abbiamo chiesto alludendo alle timorose e pavide discolpe comuni a tutti gli imputati: Se questa è tarda resipiscenza o paura inspirata da preoccupazioni tutt'affatto personali e famigliari (poichè è indubbio che... qualcuno ha pur scioperato sapendolo e volendo far con ciò atto politico di disciplina o di solidarietà) quali provisioni vi par di poterne trarre per il minacciato sciopero a venire?

— Intanto, fu la risposta, non è necessario anzi sarebbe inutile e per di più ingenuo che tutti o quasi venissero a fare delle affermazioni e delle dichiarazioni dinanzi alla punitiva giustizia la quale ne ha fin troppo delle armi fornitele dai rapporti delle autorità ferroviarie. A proposito delle quali autorità le dirò l'impressione della massa: in nessun compartimento si fu tanto accaniti contro i ferrovieri come in questo di Venezia. Del resto per il personale ciò non sarà di gran danno e per l'organizzazione sarà un bene. Ne vuole una prova: ieri alla riunione di Venezia, cui intervenne il segretario della Camera del Lavoro di Bologna, Cuzzani, erano presenti oltre 700 ferrovieri ed ella avrà letto dai giornali con quale entusiasmo si proclamò, all'unanimità assoluta, di dichiararci pronti a qualsiasi ordine...

— Ma, e quei pavidi, già condannati o processandi, saranno con loro un'altra volta?..

— Certissimamente. E' umano per lo meno, se pure non è eroico, che si tenti di ovviare ad una condanna; ma tutti i colpiti saranno un'altra volta in prima fila. Avviene così per i soldati: quelli che sono stati ancora al fuoco non lo temono come coloro che ne hanno solo una vaga e paurosa nozione. Stavolta furono scottati più o meno ed hanno perciò appreso a... non amare i loro superiori denunzianti; un'altra volta faranno di più e di meglio.

— E quando verrà quest'altra volta»?

— Verrà quando lo crederanno opportuno i dirigenti del Sindacato nei quali abbiamo tutti la massima fiducia. Certamente che stavolta l'intesa colla Confederazione del Lavoro e colle altre associazioni politiche deve essere più ponderata e più chiara cosicchè non ci si muoverà, quando ci si muoverà, senza la preventiva certezza di ottenere qualcosa d'importante...

— Cioè...

— ... cioè l'abolizione del famigerato articolo 56 e la reintegrazione di tutti i puniti...

— Ma non ha letto ciò che dicono gli onorevoli Fradeletto e Lucci circa il probabilissimo atto di clemenza del Governo in tale senso, quando però la calma sia ritornata completamente?

— E lei ci crede? Padronissimo. Ma non saremo noi tanto ingenui di mettere tutto a dormire perchè poi il Governo dice: Ora che tutto è tornato in quiete lasciamo che ciò che è stato resti. No, caro signore. Certamente che non giocheremo la nostra partita mentre il Governo è preparato ed ha richiamato a bella posta la classe 1891! A meno che non tengano una classe di più sotto le armi per un tempo molto e molto lungo, chè allora...

— ... lo sciopero potrebbe scoppiare lo stesso...

— ... appunto. E stavolta il Veneto, per suo conto, darebbe uno spettacolo magnifico di affiatamento. Venezia, Mestre, Udine, Treviso, Padova sono unanimemente concordi nell'attuare gli ordini del Sindacato quando che sia. Comunque pensi che basterebbe la sola Mestre per paralizzare tutto il servizio che fa capo a Bologna, ad Udine, a Milano, oltre a tutte le linee minori ma pur importanti come Trieste e la Valsugana. E per Mestre ci metterei tutte e due le mani sul fuoco. Come Mestre poi c'è Bologna e, come Bologna, Milano, Torino, Roma, Napoli ecc. Stando a quello che dicono i giornali non parrebbe. Bisognerebbe invece chiedere al Governo se tuttociò sia vero. Quello sì che la sa in quasi tutta la verità.

Ed ha concluso con questa curiosa affermazione:

— Vuol sapere come la finirà? Tutti sanno che nel 1907 le punizioni erano state preparate in numero ben maggiore di quello che non avvenne in definitiva; ma allora intervenne *una altissima personalità* e la reazione ebbe di molto mozzati gli artigli. Ebbene: io, che non sono certo tenero per quella tale *personalità* ma che stimo per intelligenza e per cuore assai più di quello che non meritino i dirigenti della barca dello Stato, io ritengo che anche stavolta non si sentirà di ratificare certe disposizioni reazionarie e draconiane e che interverrà, non importa come nè quando. Ma, certo, assai presto. E sarà un bene per tutti ma, specialmente, per tutt'altri che per noi ferrovieri.

LA TENSIONE FRA AUSTRIA E SERBIA

(Servizio particolare del « Resto del Carlino »)

La vera portata del conflitto

Vienna, luglio.

(*F. C.*) — Se si dovesse prendere alla lettera tutto quanto vanno dicendo i giornali di Vienna e di Budapest, si avrebbe ragione di essere preoccupati e di ritenere assai probabile lo scoppio di una guerra. Can che abbaia non morde, dice un antico proverbio, e di solito chi ha voglia di fare la guerra aspetta per strillare di aver pronti i suoi mezzi di offesa e di difesa. Quando scoppiò la guerra balcanica, gli ufficiosi austriaci e ungheresi si mostrarono molto calmi fino a tanto che durarono i preparativi militari alla frontiera meridionale e a quella settentrionale e incominciarono a fare la voce grossa solo quando tutto fu pronto per fare all'occorrenza la guerra sul serio. Finora, nonostante le invettive della stampa, nessun provvedimento militare è stato preso e questa circostanza costituisce un indizio sufficente dei propositi pacifici del gabinetto di Vienna.

I giornali tedeschi in Austria e quelli magiari in Ungheria hanno bisogno di esagerare la portata dell'incidente e di far pompa del loro patriottismo e del loro attaccamento allo stato e alla dinastia per ragioni di politica interna. La tragedia di Serajevo ha chiuso bruscamente un periodo della storia contemporanea della duplice monarchia. Questo periodo era contrassegnato da una continua diminuzione della preponderanza tedesca in Austria e magiara in Ungheria. Fatta eccezione dei serbi, tutte le altre stirpi slave della monarchia danubiana avevano trovato spesso nel defunto arciduca un autorevole protettore. Gli czechi in Boemia riponevano non a torto in lui molte speranze e la politica slavofila di Hohenlohe a Trieste e di Wickenburg a Fiume era a lui particolarmente gradita. Ora forse si potrà ottenere un nuovo orientamento e in ogni caso i circoli tedeschi e magiari cercano per ogni buon conto di sfruttare l'odierno stato d'animo delle sfere dirigenti e di spingerle verso un indirizzo meno favorevole all'elemento slavo. In altri termini si strilla più del bisogno, non tanto perchè si abbia veramente voglia di fare la guerra alla Serbia, ma perchè si vuole far credere alle alte sfere che solo l'elemento tedesco e quello magiaro possono ancora salvare la monarchia austro-ungarica dai pericoli che la minacciano. Le proteste dunque sono dirette piuttosto ai circoli dirigenti di Vienna che a quelli di Belgrado.

Difatti, se voi spogliate le considerazioni della stampa austro-ungarica dai fronzoli della rettorica, vi accorgete subito che in sostanza le pretese dell'Austria si riducono a ben poca cosa. Molto probabilmente il gabinetto di Vienna si limiterà a chiedere alla Serbia quanto la Serbia gli può accordare senza dover sacrificare il suo prestigio. Ancora non si conoscono i risultati dell'inchiesta di Serajevo e quindi non si può sapere quanto di vero ci sia nelle voci che parlano di una complicità dei circoli di Belgrado nel complotto contro il defunto arciduca. Ad ogni modo le allusioni che sono state fatte dalla stampa ufficiosa di Vienna e di Budapest, permettono già ora delle induzioni fondate. Questa è la prima accusa capitale, che desta l'indignazione della stampa austro-ungarica. Ma l'indignazione sarebbe giustificata se gli attentatori l'avessero fatto col tacito consenso delle sfere dirigenti serbe, mentre invece è provato proprio il contrario. Difatti lo stesso governo austro-ungarico ha dovuto riconoscere di aver rilasciato all'attentatore Cabrinovich dietro richiesta delle autorità serbe un attestato di buona condotta, che ha servito a impedire la progettata espulsione del Cabrinovich. Le autorità austriache rispondono dicendo che non potevano rilasciare una dichiarazione diversa, visto che realmente prima dell'attentato il Cabrinovich non aveva avuto nulla di grave sulla sua coscienza. E va bene; ma il fatto che le autorità serbe avevano dei sospetti su di lui e prima di espellerlo vollero avere delle informazioni sul suo conto dalle autorità austriache, dimostra per lo meno che i circoli ufficiali serbi non possono essere accusati di alimentare la propaganda antiaustriaca dei sudditi austriaci che cercano rifugio sul territorio serbo. Fino a tanto che questi profughi non si rendono colpevoli di qualche azione contraria alla legge il governo serbo non può procedere contro di loro.

Si dice ancora che le bombe trovate a Serajevo provengono dall' arsenale militare serbo di Kragujevac e che nel complotto appare gravemente compromesso il maggiore serbo Pribicevic. Fino a prova contraria bisogna essere molto cauti nell'accogliere per buona moneta queste dicerie. Il governo serbo ha in ogni modo escluso che le bombe sieno state fornite dal suddetto arsenale militare e quanto al Pribicevic egli ha respinto energicamente le accuse della stampa austro-ungarica e ha dichiarato di non aver mai conosciuto gli attentatori.

Quindi finora abbiamo due affermazioni contrarie, che si escludono a vicenda, e fino a tanto che l'una o l'altra non è provata è dovere di correttezza di essere prudenti nelle conclusioni. Ma ammettiamo pure che la versione dei giornali austriaci sia vera; in questo caso si può costruire dalla colpa di un maggiore la colpa del governo serbo e concludere che siccome un ufficiale serbo è stato in relazione con gli attentatori e ha fornito loro le bombe, il governo serbo deve pure aver saputo che si tramava il complotto? Si avrà ragione di rendere responsabile il governo serbo dell' accaduto, quando essendo provata la colpa del maggiore il governo si sarà rifiutato di dargli una punizione esemplare.

Ora se voi spogliate appunto le informazioni dei giornali di Vienna e di Budapest da tutta quella quantità di invettive e di minaccie onde appaiono rivestite, voi trovate che nei propositi attribuiti al governo austro-ungarico non rimane appunto che questo: l'Austria, rispettando le suscettibilità della Serbia e la sua sovranità quale stato indipendente, si limiterà a chiedere al governo di Belgrado quanto qualunque stato ha il diritto di chiedere in casi analoghi, ossia la punizione di quegli individui che risulteranno rei di complicità nel delitto. E basta. E per ottenere questo non c'è bisogno nè di fare nè di minacciare la guerra a nessuno.

La situazione balcanica è già per se stessa tanto grave che veramente è ridicolo voler attribuire al governo austro-ungarico il proposito di renderla più grave ancora con passi precipitati, che potrebbero produrre le più serie conseguenze in Europa. Tanto si sa anche a Vienna che non solo le Potenze della Triplice intesa non potrebbero sopportare un indebolimento della Serbia e uno spostamento dell'odierno equilibrio balcanico.

I preparativi militari dell'Austria

BERLINO 23, sera — Il «Berliner Tageblatt» scrive che le notizie che giungono a Berlino di preparativi militari dell'Austria sono una prova della risolutezza del governo austriaco di far valere energicamente le sue domande di fronte alla Serbia. Generalmente però nei circoli politici austriaci e germanici continua l'ottimismo; si spera cioè che si potrà ottenere un amichevole accordo fra il Governo di Vienna e di Belgrado.

L'inviato serbo a Vienna chiamato dal suo Governo

BELGRADO 23, sera — L'inviato serbo alla corte di Vienna Jovanovic giungerà qui nei prossimi giorni in seguito ad invito del suo governo di recarsi a fare una relazione sulla situazione attuale. L'inviato serbo a Costantinopoli si è recato al suo posto per ristabilire le relazioni diplomatiche normali fra la Serbia e la Turchia.

La sistemazione finanziaria degli orfani dell'Arciduca

VIENNA 23, sera — I giornali ricevono da Ischl: Si assicura da fonte bene informata che l'udienza avuta ieri dal gran maresciallo di corte conte Zichy riguardò la sistemazione delle condizioni materiali degli orfani del defunto arciduca ereditario. La procedura per l'eredità che spetta all'ufficio del gran maresciallato, richiederà almeno un anno. Essa risulta più difficile per il fatto che l'arciduca Francesco Ferdinando aveva eseguito su molti fondi erariali costruzioni con denari appartenenti alla eredità estense mentre egli pagò gli arredi col suo denaro. La separazione di questa massa dalla sostanza presenta grandi difficoltà. L'arciduca Francesco Ferdinando aveva assunto a suo tempo un prestito di quaranta milioni destinato a formare il patrimonio dei suoi figliuoli. Esso dovrebbe essere rimborsato dall'importo delle assicurazioni sulla vita che ascende a 45 milioni (l'arciduca era assicurato per 30 e l'arciduchessa per 15 milioni). Probabilmente l'imperatore verserà dalla sua cassetta privata la cifra mancante per raggiungere la cifra di 60 milioni affinchè ogni figliuolo dell'arciduca abbia 20 milioni di sostanza. I poderi e i castelli di Konopischy, Khlumetz e Arstetten saranno conservati pure ai figliuoli dell'arciduca.

Il panserbismo dilaga

L'arresto di una guardia di polizia presso Fiume

TRIESTE 23 sera — Con grande sorpresa delle autorità imperiali, che da parecchi anni consideravano sloveni e serbo-crati come le «colonne dell'impero», i «vandeani dell'imperatore» i «veri austriaci», non c'è quasi paesetto della Carniola, del Carso, della Dalmazia, che non abbia offerto alle r. r. carceri un contingente di arrestati per apologio di reato, in seguito alla tragedia di Belgrado. Anche il linguaggio della stampa slava si mantiene ad un tono altezzoso, il quale dimostra quale sia stata l'opera compiuta dalle varie autorità dello Stato in quelle provincie, per gonfiare gli slavi e indurre in essi la persuasione che qualunque audacia poteva essere loro permessa.

Ora però, fra i molti arresti di slavi che si rivelarono fautori della Serbia, ce n'è stato uno caratteristico: quello d'una i. r. guardia di polizia, tale Borojevic, croato, di stanza a Sussak, nel litorale croato, presso Fiume. Costui sarebbe stato un attivo propagandista pro grande Serbia, e affiliato ad una organizzazione rivoluzionaria della Bosnia. L'inchiesta condotta contro il Borojevic avrebbe fatto sapere al Governo che già nel 1908 si era progettato in Bosnia un movimento insurrezionale, che poi fu rimandato. Anzi le bombe adoperate ora, si sarebbero trovate a Serajevo da 6 anni!

Due inglesi e un francese arrestati in Germania come spie

BERLINO 23, sera — Il *Lokal Anzeiger* annunzia che tre ufficiali del 5.o reggimenti ussari che si trovano attualmente a Kormorn sorpresero ieri nel comune Ach due inglesi e un francese vestito da donna i quali avevano preso uno schizzo della fortezza di Kormorn, delle caserme circostanti e degli annessi magazzini di polvere. Perquisito il francese vestito da donna, gli si trovarono delle carte cucite nella sottana che indossava. Tutti e tre furono arrestati.

I testimoni a discarico nel processo Magrini - 'Idea Nazionale,

La deposizione del capitano Castoldi - Un confronto interessante

(Per telefono al "Resto del Carlino,,)

Mutevoli vicende

ROMA 23, sera — Rare volte si verifico come in questo processo una tanto mutevole fisionomia della situazione per modo che rare volte si prospettò la difficoltà a formulare previsioni sull'esito finale del processo, come in questo. E' effetto della natura profondamente politica del processo medesimo, nel quale ogni testimonio che si succede alla sbarra porta un cambiamento alla situazione reciproca delle parti contendenti. Si deve però notare come malgrado la rigida dirittura del presidente cav. Polloni che dirige con energia rara il difficile e passionale dibattimento, sovente la causa finisce col dilagare in divagazioni non pertinenti alla causa stessa. Sovente sembra che si dimentichi che siamo in un processo di diffamazione, nel quale il querelante Luciano Magrini ha concesso ai redattori dell'*Idea Nazionale*, che da parte loro hanno accettato l'assunto, la facoltà della prova che lui Luciano Magrini fu un asservito per denaro alle direttive antitaliane del Governo greco. Così avviene che molti testimoni siano alquanto verbosi, che molti altri siano condotti a divagare e che spesso si dimentichi il fatto specifico su cui si discute, l'accusa al Magrini e la prova sullo stesso fatto specifico. Tutto ciò conferisce alla verità del dibattimento se si vuole, ma non ugualmente facilita la rigidezza della prova che deve svolgersi attorno ad un preciso determinato assunto di fatti precisi. I querelati, si capisce, tendono a lumeggiare la loro integra figura morale e la loro buona fede la quale, qualunque possa essere il risultato della causa, metterà sempre in salvo i buoni intendimenti da cui essi nell'attacco contro Luciano Magrini ed il *Secolo* furono sempre patriotticamente animati. Ma ciò non esclude che ai fini rigidi della procedura queste digressioni siano inutili. Ma poichè, ripeto, il processo è eminentemente politico, i nazionalisti querelati provvedono bene a lumeggiare l'opera loro se non altro irradiando su di essi una luce fulgida di eccellenti intenzioni. Ed è a quest'intento più che alla prova diretta del fatto che i testimoni a carico hanno naturalmente diretto le loro deposizioni.

Oggi continuano i testi a discarico. Il pubblico li ascolta volontieri perchè la convinzione della integra buona fede dei querelati è universalmente condivisa.

Vi sarà qualche sorpresa? Non è da escludersi. Attendiamo.

Un teste troppo caro

Entra il tribunale.

Sono le 11,10. Il presidente dice: E' giunto dal Ministero della guerra il plico relativo allo stato di servizio del capitano Magrini. Il teste comm. De Martino si potrà interrogare domani 24. Il teste Corrado Zoli sarà a Roma nella prima quindicina di agosto. Il teste Rieman ha dichiarato all'ambasciata italiana a Berlino di essere disposto a tornare in Italia, purchè si depositino seicento marchi per spese di viaggio e risarcimento di spese.

Avv. Scimonelli — Ci rinunciamo.

Avv. Monti-Guarnieri — Con seicento marchi mandiamo il collega interprete Scarfoglio a Berlino (*si ride*).

Avv. Carabellese e *avv. Scimonelli* dichiarano di rinunciare al teste troppo costoso.

E' introdotto *Paolo Scarfoglio* redattore del *Mattino* di Napoli. Il Presidente, provocando l'ilarità generale, gli domanda:

— E' lei o è suo fratello?

Il teste chiarisce che è gemello di Carlo. Di qui la grande somiglianza fra i due. Dice: «Ho conosciuto Luciano Magrini due anni or sono, non ricordo bene se ad Atene od al Pireo, credo presentatomi dal Battini un italiano residente a Corfù. Il Magrini non frequentava gli ambienti giornalistici italiani.

Presidente — E' vero che Luciano Magrini tentasse di infondere nei colleghi la sua fede ed i suoi ideali greci?

Teste — Non posso dire se abbia influito sui giornalisti italiani, ma ho avuto io stesso un colloquio con lui. Tornavo allora da Samos. Luciano Magrini domandò: Lei torna da Samos? Io ero un poco riservato perchè avevo avuto l'idea di fare un giro nelle isole prima degli altri colleghi e ne tornavo mentre gli altri si disponevano a recarvicisi. Il Magrini però mi domandò: «Ha visto il bel risveglio nazionalista che si verifica a Samos? E' nel sentimento di quella popolazione». Io gli obbiettai che non mi pareva un grande risveglio nazionalista, ma piuttosto un movimento locale perchè essendo Samos autonoma e retta dalle capitolazioni e dalla mediazione delle grandi Potenze, tutto il movimento samiota consisteva nel volere reprimere qualche abuso turco, come l'aumento delle guarnigioni turche che da seicento erano state portate a mille uomini. I samioti salutarono con piacere l'abbattimento da parte dell'Italia della bandiera turca. Questo discorso fra me ed il Magrini non ebbe importanza speciale nel senso che ognuno di noi esprimeva la propria opinione. Si noti però che da parte del Magrini si esagerava nel dare importanza a quella pretesa tendenza nazionalista nell'isola di Samos.

Magrini e Ameglio

Avv. Scimonelli — Il Magrini era molto entusiasta?

Teste — Molto. Qualche giorno dopo, prima del terremoto di Acireale, ebbi occasione di parlare col generale Ameglio il quale discorrendo dell'opera dei giornalisti in Cirenaica mi disse che avrebbe proposto per la medaglia al valor militare Guelfo Civinini e Mario Bassi. Io pubblicai tale notizia nel *Mattino*, quantunque mi fosse stata comunicata in via confidenziale, come pure pubblicai la notizia che il generale Ameglio si sarebbe imbarcato sul trasporto di Stato che era in partenza.

Il giorno successivo al terremoto di Acireale mi incontrai col generale Ameglio sul treno cosiddetto tripolino. Il generale mi chiamò nel suo scompartimento riservato dove era presente anche il suo aiutante di campo. Si entrò a parlare di questo processo, ed il generale disse che sarebbe venuto volontieri a deporre se le circostanze e le sue occupazioni glielo avessero permesso. Si parlò del querelante Magrini e ricordo che il generale Ameglio si è espresso in modo molto severo a carico di lui perchè disse che tra tutti gli agitatori greci contrastanti per la politica greca, quello che gli aveva dato maggior fastidio era stato proprio il Magrini. Disse il generale che gli scritti del Magrini erano tali che soltanto un greco ne poteva essere autore ed a conferma di questo concetto narrò che nella perquisizione seguita in casa del sindaco di Rodi Paulit in occasione dell'espulsione di lui e di altri agitatori dall'isola, fu trovata una lettera diretta da un avvocato di Atene, non ricordo bene se al sindaco od al figlio di lui. Il generale citò a memoria alcuni brani di quella lettera ed il suo aiutante di campo confermava per la esattezza delle parole.

Presidente — Ricorda che cosa si dicesse in quella lettera?

Teste — Facendo io stesso forza alla memoria le parole erano le seguenti: « Le nostre cose migliorano moltissimo in Italia perchè abbiamo acquistato alla nostra causa il Magrini il quale sta facendo una campagna molto vivace a nostro favore nel *Secolo*. Inoltre Magrini si recherà fra breve in Italia dove solleciterà una interpellanza alla Camera da parte di deputati socialisti e radicali a favore della nostra tesi.

Come vede queste sono freccie in famiglia che non possono che agevolare la causa greca ». (*Impressioni e commenti*).

Il generale Ameglio mi disse anche che aveva vietato lo sbarco al Magrini ma non mi accenno ad ulteriori misure a suo riguardo.

L'agitazione filellenica

Presidente — Gli elementi non greci dell'isola erano favorevoli o no alla agitazione filellenica?

Teste — La convinzione che io acquistai direttamente sul luogo fu che solo l'elemento greco nelle isole sosteneva la annessione alla Grecia, mentre gli altri abitanti di altre nazionalità non avevano interesse che a mantenere i loro privilegi in qualche isola, come, per esempio, a Samos, per mantenere integre tutte le industrie, specialmente quella dei tabacchi che diversamente avrebbe sofferto per l'annessione alla Grecia.

Il teste a questo punto consulta il proprio taccuino e dice: Prima che venissero occupate le isole dall'Italia e proprio dopo la prima occupazione sbarcai in un'isola di cui non ricordo il nome, e mi incontrai in un uomo circondato da quasi tutti gli abitanti. Gli domandai che cosa fosse avvenuto dopo il mio ultimo passaggio, e mi spiegò che erano venuti gli italiani e che avevano portato via i gendarmi turchi. Domandai: « Ed ora verrete annessi alla Grecia? ». « No, mi rispose, vogliamo l'autonomia ». Per le isole io potei viaggiare senza pericolo anche prima dell'occupazione perchè i pochi gendarmi turchi che aspettavano da un momento all'altro l'occupazione italiana non davano alcun fastidio.

Un giorno, stando a bordo di un *yacht* di proprietà del *Mattino*, ci appressammo ad un'isola verso la quale si dirigeva una nave italiana. Questa, dopo essersi alquanto appressata, riprese il largo. Noi invece ci avvicinammo all'isola. Vennero a bordo alcune persone — forse dei chiacchieroni — che si lamentarono perchè le navi italiane si appressavano, ma non sbarcavano truppe, e dissero che erano pronte a prendere i gendarmi turchi e a portarceli a bordo. Noi non accettammo la profferta (*ilarità*).

A domanda dell'avv. Scimonelli il teste dice poi:

— Io facevo il servizio pel *Mattino*, meno esteso però di quello per il *Secolo*, e le mie spese, fuori delle personali per la corrispondenza, furono da circa 27 a 30 mila lire, certo non meno.

Avv. Carabellese — Che vita faceva il Magrini in Atene? Chi frequentava?

Teste — Il Magrini preferiva d'abitare al Pireo, ciò che formava una specie di separazione tra noi. Il Magrini non frequentava gli ambienti frequentati dai giornalisti italiani in Atene, come la Legazione e il Ministero degli esteri, i banchieri italiani ecc. Egli risiedeva in un alberghetto al Pireo e raramente si recava ad Atene. Gli italiani erano sorpresi di questo suo contegno, che a noi faceva pensare che il Magrini si recasse al Ministero degli esteri in ore diverse in cui noi non c'eravamo, ovvero che egli cercasse di evitarci tutti per antipatie personali.

Il dissidio collo Zoli

Avv. Carabellese — Ella ha conosciuto lo Zoli? Che sa del di lui dissidio col Magrini?

Teste — Ebbi occasione di parlare allo Zoli in un banchetto al Falero verso la fine del giugno 1912; mi disse che egli non faceva per il *Secolo* il servizio delle isole. Quel servizio, mi disse, era stato affidato al Magrini. Egli accenno di avere scritto al *Secolo*, lamentando molto il modo come il Magrini faceva il servizio, specialmente per le fonti alle quali attingeva notizie. Mi disse che il *Secolo* gli aveva risposto di attenersi solo alla parte strategica, lasciando al Magrini il resto del servizio, e che egli perciò si sarebbe recato a Costantinopoli. Lo Zoli aveva l'aria assai seccata ma non mi diede altre spiegazioni.

L'on. Federzoni chiede alcuni schiarimenti al teste sulla crociera del *yacht* del *Mattino*.

Teste — Io non viaggiavo sul *yacht* del *Mattino* perchè facevo servizio per la *Stampa*, colla quale il Mattino aveva una convenzione di *forfait*. Mio fratello Antonio invece viaggiava sul *yacht* del *Mattino* per un'impresa cinematografica di cui il *Mattino* divideva le spese.

Il teste è licenziato.

Un dragomanno di Valona

Segue *Carbonara Dionisio*, dragomanno del consolato italiano in Valona, indotto dalla difesa Magrini.

Teste — Ai primi di maggio 1913 il capitano Magrini si trovava a Valona. Fu avvertito dal *cavas Fotis*, ora morto, che presso la posta c'era una corrispondenza a lui diretta. Il capitano vi si recò, accompagnato da me. Io attesi all'ingresso esterno dell'ufficio a pianterreno. Il capitano salì al primo piano, dove era l'ufficio. Discendendo le scale, veniva giù leggendo una carta, ma vidi che tornò indietro e rientrò nell'ufficio. Poi quando discese di nuovo mi disse che la corrispondenza non era per lui, e si mostrò alquanto preoccupato.

P. M. — La posta austriaca esige riconoscimenti di identità per consegnare le lettere?

Teste — Le lettere semplici le consegna immediatamente, senza alcuna difficoltà.

P. M. — Perchè il capitano si fece accompagnare da lei?

Teste — Perchè egli non sapeva dove fosse l'ufficio. Io stesso, tornando da una passeggiata col capitano, udii il *cavas* che l'informava che alla posta austriaca c'era una lettera diretta a lui.

Avv. Monti Guarnieri — Ricorda il teste il giorno in cui avvenne il fatto della lettera? Ha egli conosciuto il Luciano Magrini?

Teste — L'otto maggio — ricordo la data perchè il giorno successivo arrivarono molti giornalisti — in Valona ho conosciuto il Luciano Magrini, solo di vista. Mi consta che nel giorno 8 maggio anche il Luciano Magrini si trovava a Valona. Egli anzi era arrivato qualche giorno prima degli altri giornalisti.

Avv. Monti Guarnieri — Il *cavas* Fotis era persona seria?

Teste — Il *cavas* Fotis ha servito il consolato italiano per 14 anni a Valona. Di lui si aveva tutta la fiducia e la stima. Si dimise volontariamente dall'ufficio per ragioni di famiglia. Si ritirò in casa sua ad Errivi, villaggio lontano otto ore di cavallo da Valona.

Magrini Luciani — Io sono venuto a Valona il 2 maggio. Ho conosciuto benissimo il signor Carbonara e fu il *cavas* che mi indicò l'albergo in cui alloggiai. Ero il primo giornalista ivi arrivato, per ciò il signor Carbonara e il *cavas* mi conoscevano benissimo. Se ci fosse stata una lettera per me, non avrebbero equivocato. Il signor Carbonara venne anche da me in albergo....

Teste — Io no, mai!...

Presidente — Va bene. C' è dissenso per qualche dettaglio. Chiariremo poi anche questo.

Capitano Magrini — Dichiaro che il giornalista Luciano Magrini il giorno 4 maggio si trovava già a Valona, che il 5 sera o il 6 mattina è partito per Fieri, che nel pomeriggio del giorno 6 è arrivato a Valona il giornalista Mastroviti, che il giorno 8 ritornò in Valona Luciano Magrini da Fieri, che la sera dell'8 il console De Faciendis raccolse a pranzo al consolato i giornalisti Fraccaroli, Benedetti, Mastroviti, Magrini Luciano, il dottor Francisci e me. Il giorno 9 venerdì arrivarono altri giornalisti a Valona, tra cui il Fabiani, il Cipolla e altri che non ricordo. Il giorno 10 sabato fu ristabilito il cavo telegrafico dalla R. nave *Città di Milano*. Il giorno 11 sera, domenica, partimmo da Valona per Brindisi col piroscafo *Brindisi* il giornalista Mastroviti, Luciano Magrini e io.

Magrini Luciano — Al banchetto dell'otto maggio del console De Faciendis assisteva anche il Cipolla. Lo ricordo bene.

Teste — Non insisto su questo dettaglio.

Il capitano Castoldi

Si passa all'escussione del teste *capitano Castoldi Fortunato* indotto dalla difesa Magrini. Movimento d' attenzione vivissima. Il teste ha l'aria marziale, due grandi baffi, veste di nero, correttissimo.

Teste — Nel maggio 1913 mi trovavo a Roma.

Presidente — Racconti al tribunale le confidenze avute dal capitano Magrini, relative al fatto della lettera di Valona.

Teste — A Roma incontrai il capitano Magrini, mio amico. Si parlò della missione disimpegnata all'estero, per incarico del Ministero, del quale sapevo che egli godeva piena fiducia. Parlando fra noi delle questioni dell'Albania, il capitano Magrini mi domandò un consiglio circa il modo di regolarsi su di un fatto occorsogli a Valona, dove per errore cagionatogli da omonimia aveva aperto una lettera diretta ad altra persona, che non mi nominò, e nella quale si parlava di mille drakme inviate o da inviarsi, per compenso di propaganda di quella persona. Gli risposi che quanto al fatto dell'apertura della lettera non c'era rimedio, ed era inutile pensarci ulteriormente, tanto più che egli mi aveva detto di averla restituita all'ufficio postale. Quanto poi al contenuto della lettera stessa espressi al capitano il mio consiglio di farne rapporto ai suoi superiori, dai quali egli in quel momento dipendeva. So che il capitano Magrini si attenne al mio consiglio.

P. M. — Il teste è stato a Valona più volte?

Teste — Sì.

P. M. — Quando avvenne quel tal discorso? Ella può dare notizie sull'ufficio postale?

Teste — Quel discorso avvenne probabilmente nel giorno appresso a quello in cui il Magrini era tornato a Valona. Quanto alle lettere semplici, io non saprei dire esattamente, perchè io non ho mai ritirato corrispondenza a quell'ufficio austriaco, ma so di altri che hanno sempre ritirato lettere dando soltanto il nome, senza altra indicazione.

P. M. — Conosce i precedenti militari del capitano Magrini?

Teste — Sono ottimi sotto tutti gli aspetti. Gode molta considerazione da parte del Governo, dal quale ha avuto importanti incarichi di fiducia.

Avv. Scimonelli — Incarichi politici?

Teste — Non saprei precisare la natura di questi incarichi. So però che il capitano Magrini non si occupa nè di giornalismo nè di politica.

Avv. Carabellese — Il capitano Castoldi ha fatto parte della commissione per la delimitazione dei confini dell'Albania?

Teste — Sì.

Avv. Carabellese — Sa se i musulmani almeno fossero favorevoli alla Grecia?

Teste — Ho ragione di credere che fossero recisamente contrari alla Grecia tanto i musulmani quanto i cristiani: almeno tante erano le lagnanze che essi presentarono alla commissione internazionale.

Le pubblicazioni del Magrini

Avv. Carabellese — Ci vuol dir qualche cosa delle pressioni, delle devastazioni, degli incendi operati dai greci?

Teste — Fu verificato che le accuse che si facevano contro i musulmani e contro i greci erano tutte fondate. Le accuse contro i musulmani però risalivano ai tempi di Noè, mentre erano contemporanee le prepotenze dei greci, consistenti o in pressioni affinchè si dichiarassero favorevoli alla Grecia, o incendi o devastazioni, sempre a questo scopo.

Tutti i fatti accennati dal Magrini nei suoi articoli, che ricordo perfettamente, sono tutti falsi, assolutamente falsi. Mi ricordo perfettamente perchè ho letto gli articoli del Magrini e ho riletto anche l'opuscolo ora pubblicato...

Avv. Scimonelli — Chi glielo ha dato?

Teste — Oh! me lo sono procurato. E ho meditato su tutte le cose false ed inesatte che contiene.

Il capitano Castoldi continua una minuziosa analisi degli articoli del Magrini.

— Il 24 maggio il Magrini, dice, appena arrivato a Santi Quaranta, manda una corrispondenza nella quale afferma il torto dell'Europa a opporsi alla volontà della maggioranza del territorio contrastato, la quale chiede l'unione alla Grecia. L'indomani 25 si recò a Delvin e iniziava una nuova corrispondenza dicendo di avere constatato egli stesso *de visu* quattordici villaggi distrutti, a destra ed a sinistra della strada, lungo un percorso di circa 20 chilometri. Nella stessa corrispondenza mette in evidenza tre villaggi musulmani distrutti. Da Argirocastro il Magrini manda corrispondenze al suo giornale, ma non fa parola del « tekkè » di Daba Alì, che venne distrutta mandando dispersa la preziosa collezione di documenti albanesi che conteneva. Da Coritza manda una nuova corrispondenza, senza neppure fare menzione delle vessazioni subite dal «tekkè» di quella città per parte dei greci.

Parimenti, esaminando altre corrispondenze del Magrini, il teste rimarca le volute ommissioni di notizie di gravi devastazioni, incendi, danneggiamenti e saccheggi operati dai greci. In tutti gli articoli mai non si parlò dell'importantissima parte della popolazione composta dai rumeni notando che nelle regioni contestate era compreso, per esempio, il Pindo rinomatissimo per essere abitato quasi esclusivamente da rumeni. Quanto agli albanesi, essi in quegli articoli si fanno apparire come briganti senza occuparsi delle lunghe lotte sostenute contro i vari eserciti osmanli unicamente per la questione dell'alfabeto e si citano statistiche false assolutamente (e ne designa alcune), in cui le cifre e le proporzioni sono risultate completamente erronee. Parimenti il Magrini citava colloqui avuti, ma egli non conosce la lingua... dunque ha bisogno di interpreti ovvero di un traduttore... sempre traditore.

Avv. Scimonelli — Il teste conosce egli le lingue di quei paesi?

Teste — Sì, e posso scegliere a mio piacere per parlare l'una o l'altra. Il Magrini a Coritza chiese informazioni al capitano Vardas, il quale è quello stesso che io conobbi e che comandava le bande in Macedonia e sul conto del quale so che egli è responsabile di varie centinaia di omicidi (*impressione*). Nel complesso nell'opera del Magrini è costantemente messo in luce tuttociò che è greco, ad esclusione di tuttociò che è albanese o rumeno. Il suo quadro generale è questo: il greco in prima linea, di scorcio l'albanese, e nello sfondo il resto, tutto confuso e grigio così che non si sa se siano nuvole o montagne (*si ride*).

Un confronto interessante

Luciano Magrini desidera in modo specifico chiedere al teste da chi ha appreso i singoli fatti. Così si inizia un confronto lungo e minuzioso fra il teste e il Magrini.

Magrini — In Epiro ho constatato che la maggioranza era favorevole alla Grecia. Io l'ho constatato a Giannina...

Teste (interrompendo) — A Giannina? Prima di tutto non è Epiro, e poi ella non c'è stato mai!

Magrini svolge tutta una tesi storico-leggendaria per giungere alla conclusione che la storia e la letteratura nella maggioranza dei suoi scrittori dicono che l'Epiro è ellenico. Conferta la sua asserzione con un'Antologia italiana del 1821 (un po' vecchiotta) e ne legge dei brani.

Presidente — Dove va a finire ormai questo processo? Nei recessi della storia lontana?

Avv. Scimonelli (scatta gridando): — Noi sin interrotto il Magrini altrimenti noi potremmo credere che il teste è venuto qui a rappresentare il preteso aiuto della Consulta.

Voci — Oh! oh! (*rumori prolungati e commenti*).

Presidente — Prosegua pure il Magrini attenendosi ai fatti e astenendosi da apprezzamenti.

Luciano Magrini infatti continua a leggere l'Antologia nella quale è rilevato l'ellenismo epirota attraverso il secolo scorso. Mette a raffronto tuttociò con gli articoli da lui scritti nel *Secolo*. Si diffonde ancora nella lettura di questi articoli e dice: — Ella, capitano Castoldi, troverà che questi articoli sono perfettamente veri.

Teste — Oh! Lo vedremo questo, lo vedremo!

Magrini — Il teste è stato in Epiro sei mesi dopo di me...

Teste (interrompendo) — No, due mesi appena dopo di lei.

Magrini — Ma ciò del resto importa poco. Quello che importa è che io stesso ho assistito a devastazioni fatte da albanesi. Io stesso vidi.

Teste — Li ha visti proprio tutti? Come può aver fatto? E' impossibile!

Magrini riprende la citazione dei suoi articoli e dice: — A questi fatti io ho assistito personalmente ed ho contribuito a vari salvataggi. Ho percorso quelle strade a cavallo; ho visto popoli fuggiaschi e miserie indescrivibili.

Il Magrini continua senza interruzioni la sua conferenza sull'ellenismo dell'Epiro commentando i lunghi brani di corrispondenze che continua a leggere e a declamare con rapidissima parlantina. Conclude sostenendo che il principio « nazionalità in Epiro deve essere rispettato e confermato con plebiscito.

— Questo però, dice infine il Magrini, non entra nella causa. La causa consiste in questo: che voi (rivolto ai nazionalisti) dovete provare l'accusa che avete lanciato contro di me. Tutto il resto sono chiacchiere e non contano. Magrini poi riassume e dice:

— Tuttociò che ho scritto nel *Secolo* negli articoli del 2, 11, 17 e 22 giugno, contiene fatti da me constatati parlando con autorità locali. I villaggi devastati li ho visti io ed io ho anche assistito alla devatazione di alcuni di essi. In conclusione io ho sostenuto che in omaggio al principio di nazionalità doveva procedersi ad un plebiscito dopo che il paese fosse sgomberato anche dalle truppe greche perchè altrimenti non avrebbe potuto giudicarsi con esattezza.

Avv. Carabellese — E' esatto o no che anche i greci abbiano devastato dei villaggi?

Magrini — Sta scritto nelle mie corrispondenze a pagina 276.

Si tratta di tre villaggi.

Avv. Carabellese — Ella scrisse che i greci facevano delle pressioni in Epiro.

Magrini — Io ho scritto nel tempo in cui feci indagini in Epiro. Escludo che i greci avessero fatto pressioni a danno degli epiroti perchè esprimessero la loro adesione alla Grecia.

Avv. Carabellese — I musulmani erano favorevoli alla Grecia?

Magrini — Io ho parlato col Mufti di Coritza e dà lui appresi che molti musulmani erano favorevoli alla annessione alla Grecia perchè per essi il ritorno del Bey sarebbe stato il ritorno dei rapinatori mentre l'autonomia avrebbe risoluto il grande problema albanese.

Presidente — Il Mufti di Coritza non è albanese?

Castoldi — No, è un turco.

Avv. Fabri — L'articolo sull'Epiro che il Magrini ha letto testè non è nel *Secolo*. Dov'è che egli lo ha pubblicato?

Magrini — Lo diedi ad alcuni amici di Roma che mi chiesero un articolo sull'Epiro per l'*Iniziativa*.

Avv. Fabri — Amici? Chi?

Magrini — Amici repubblicani, ecco

Avv. Fabri — Potrebbe il Magrini esibire quell'articolo?

Magrini — Potrei esibirlo assieme ad altri articoli sull'Epiro pubblicati nel *Secolo XX*. Io mi onoro di queste pubblicazioni e di averle date gratuitamente alla stampa del mio partito.

Presidente — Ma queste sono divagazioni! Voi, avvocati, sapete benissimo quali sono i limiti della causa e lavorate per allargare sempre più la causa stessa. Io questo non posso permettere. Restiamo dunque alla causa, entro i limiti di essa.

Il teste Castoldi, a domanda dell'on. Federzoni, risponde: Dai verbali della mia commissione risulta che i greci favorivano talvolta una immigrazione artificiale per accreditare la tesi della prevalenza dell'elemento greco in Epiro. Ciò risulta e ciò è vero.

Il teste Castoldi è licenziato.

L'ispettore del Museo di Cagliari

Porro Gian Giacomo, ispettore del Museo Nazionale di Cagliari, sa che Luciano Magrini nel 1912 era in aperto conflitto con la colonia italiana di Atene per la sua opera giornalistica e per la sua azione personale inspirata agli interessi esclusivi della Grecia. Mi consta che egli era in continui rapporti con gli agitatori greci ed in nessun rapporto con l'elemento italiano che egli non frequentava in alcun modo. Il Magrini ebbe una posizione privilegiata da parte delle autorità greche. Infatti quando le truppe greche partirono per Salonicco egli fu ammesso nello stesso treno che trasportava le truppe alla guerra e fu fatto tornare indietro soltanto per i reclami avanzati dai suoi colleghi giornalisti. Il Magrini fu il solo giornalista che potè imbarcarsi sulla flotta greca ed assistere alle manovre degli aviatori greci sui Dardanelli. Inoltre era a tutti nota la sua intimità col prof. Andreani il quale esercitava la censura sulle corrispondenze telegrafiche dei giornalisti, e col capo dell'ufficio stampa del ministero greco degli esteri. Tanto a Rodi quanto nelle altre isole era stato dato ordine ai carabinieri dal generale Ameglio di non lasciar sbarcare il Luciano Magrini.

Presidente — Ha elementi lei per dire che il Magrini fosse pagato dal governo greco per il suo filellenismo?

Teste — Diverse persone autorevoli della Colonia italiana in Atene gli avevano tolto il saluto e fra queste il cav. Manfredi, il signor Pelagallo, il prof. Serpieri e il direttore della scuola italiana Vergari. Una volta ci trovammo a pranzo dal generale Ameglio a Rodi, nel giorno successivo a quello in cui era stato espulso il sindaco di Rodi, e ricordo che si parlò col generale di una lettera sequestrata nella perquisizione in casa del sindaco stesso, lettera che gli era stata inviata dal figlio residente in Atene. Il figlio del Pavlidis era stato mandato agli studi in Atene con l'aiuto finanziario del generale Ameglio e in quella lettera diceva al padre che il Magrini era interamente partigiano della agitazione contro il Governo italiano e si impegnava a provocarne una parallela in Italia, sia nella opinione pubblica sia per mezzo di interpellanze alla Camera, che avrebbe presentato l'on. Eugenio Chiesa. Ricordo che tutti i commensali, me compreso, commentando quella lettera dicevano che la condotta del Magrini non era spiegabile altrimenti che col fatto che il Magrini facesse opera mercenaria. Ignoro se il generale Ameglio avesse anche altri elementi. Di queste cose, tornato in Italia, io parlai con l'on. Federzoni e col signor Maurizio Maraviglia i quali mi parvero già informati di quei fatti. Ad Atene il Magrini era amicissimo del giornale *Atennai* che era di opposizione al Governo per ciò che si riferiva agli affari interni, ma che per ciò che riguardava i rapporti della Grecia con l'Italia durante la guerra era nemico dell'Italia e pubblicava notizie fantastiche su pretesi massacri italiani, affondamenti di corazzate ecc. Il Magrini aveva relazioni anche con i redattori del *Nea Emera*, giornale anche questo che attaccò l'Italia durante la guerra. Il redattore col quale io e molti altri vedemmo il Magrini, si chiama Vecchiarelli; nome italiano, ma persona greca. Quasi tutti i giorni, quando il Magrini trovavasi ad Atene, veniva a trattenersi con i suoi amici greci nello stesso caffè da me frequentato. In quel locale da un lato vi era l'elemento italiano scelto della colonia; dall' altro, separatissimo, l'elemento greco. Allorquando scoppiò la guerra balcanica, il generale Ameglio per liberare le isole del Dodecaneso dagli elementi più agitati, incitò quelle popolazioni a recarsi in Grecia per unirsi all'esercito greco. In tutte le isole quelli che risposero all'appello furono complessivamente due (*si ride*). L'indole di quelle popolazioni non è bellicosa, tanto che si opposero sempre alla leva quando il regime giovane turco estese questa ai cristiani. Ed allora molti emigrarono. Quando poi queste isole furono occupate dalle nostre armi, quale compenso per il loro atto di di fedeltà, quegli abitanti chiesero al generale Ameglio la esenzione dal servizio militare. Ma il Magrini aveva fatto partire, per suo conto, alcuni battaglioni di volontari per la guerra (*si ride*).

Confutazioni finali

Magrini Luciano si ripresenta al pretorio per confutare fatto per fatto le asserzioni del teste Porro. Egli, fra le altre, sostiene che l'*Athenai* non fu contrario all'Italia; che parecchie migliaia di volontari partirono per la guerra balcanica; che egli non frequentò la casa di certo signor Montuori indicatogli come capo della colonia italiana, presidente della « Dante Alighieri », cavaliere, ufficiale di ordini italiani, impiegato a piccolo stipendio presso il gas, grande *spendaccione* del quale non si potevano supporre nè le risorse, nè i mezzi di sussistenza, nè capire come potesse abbandonarsi a tanta magnifica liberalità. Ebbene, questo signore che io non frequentai più di una o due volte, e presso cui faceva capo la scelta colonia italiana — il signor Porro compreso — questo signore, dico, scappò lasciando un milione di vuoto nella cassa che gli era affidata.

Teste — Io sfido il Magrini a provare che prima della fuga fosse stato possibile sapere qualche cosa sulle risorse del signor Montuori.

Presidente — Non facciamo il processo al Montuori, e per oggi rinviamo la udienza. Comunico poi che l'on. Bevione mi telegrafa che per una distorsione ad un piede non potrà presentarsi domani all'udienza.

Il seguito a domani alle 11. L'udienza è tolta alle 16,15.

In Albania

V.brate dichiarazioni degli insorti ai Ministri delle Potenze

DURAZZO 22, ore 18 — *Gli insorti hanno fatto conoscere ai ministri delle grandi Potenze con una lettera vibrata che essi intendono venga allontanato dal trono dell'Albania il principe Guglielmo per evitare una guerra civile.*

In caso contrario minacciano di mandare in rovina la città di Durazzo soggiungendo che se le navi sparassero contro di loro si troveranno obbligati a non usare rispetto per nessun abitante della città. Essi domandano inoltre che venga data loro una risposta nel più breve tempo possibile. A differenza delle altre lettere questa è firmata dai notabili degli insorti.

Un nuovo bando obbliga tutta la popolazione a recarsi anche domani a lavorare alle trincee.

Un consiglio della Germania al principe di Wied

La partenza sarebbe imminente

ROMA 23, sera. — Il « Giornale d'Italia » ha da Durazzo che il ministro di Germania barone Lucius ha consigliato al Re di abbandonare Durazzo. Il diplomatico ha fatto notare al principe di Wied che la sua posizione è ormai divenuta insostenibile dopo che sotto ai suoi occhi si va organizzando il futuro governo della commissione internazionale di controllo ed ha aggiunto che questo è un buon motivo per giustificare l'abbandono del trono. Il Re si è ormai convinto della necessità in cui si trova di abbandonare l'Albania e di rimettere il governo in altre mani. La sua partenza è dunque imminente. Il governo albanese sarà affidato alla commissione internazionale di controllo.

Un appello di profughi albanesi all'on. Di San Giuliano

ROMA 23, sera — Ieri fu spedito da Bari all'on. Di San Giuliano il seguente telegramma:

«Erompe grido desolante innanzi spettacolo triste povera Albania distrutta incendiata devastata e misero avanzo nipoti Scanderberg indifesi maltrattati allontanati patria e migliaia esuli sparsi con aspetto scarno sparuto per angosce dolori contrasti sevizie e torture. A tale martirio sacrifizio cruento madre Europa assiste impassibile abbandonando Albania alla mercè crudeli spietati nemici. Conoscendo storia esperienze sublime generosità cuore Italia e nobile cavalleresco sentimento sovrano popolo italiano, sempre primo civiltà umanità, confidenti e supplici rivolgiamo caldo appello perchè nella santità dolore causa albanese facciansi cessare stragi e violenze ostacolando rovina e distruzione nuova Gerusalemme ventesimo secolo. Che Italia asciughi lacrime cicatrizzi piaghe e pietosa difenda sorreggendo precipitosa caduta infelice popolo per tanti secoli provato sciagure persecuzioni e che la storia registri si nobile sublime atto quale ammaestramento di civiltà ai posteri. Con auguri dal profondo del cuore nostro che tutti albanesi rendano sempre illustre e glorioso nome italiano, che già nome romano, anche eccellenza vostra grazie riconoscenza.

Firmato: Prof. Emilio Limini. (Seguono numerose firme di profughi albanesi).

La furiosa difesa di un assassino

(Servizio part. del *Resto del Carlino*)

MAGDEBURGO 23, sera — Ieri mattina un certo Kuramer ha ucciso a revolverate a Costeredding un giovane con il quale aveva avuto da dire. L'uccisore è stato arrestato e dopo un interrogatorio scarcerato, ma doveva essere arrestato nuovamente. Egli si rinchiuse nella sua casa e cominciò a sparare contro tutti quelli che si avvicinavano a casa sua. Finora egli ha ferito sei persone fra le quali una gravemente. Tra queste si trova un fanciullo.

Non si è ancora riusciti ad arrestare l'assassino che si è barricato.

Gente che inventa

Quante invenzioni! Il mondo ne è pieno. Parlo, beninteso, delle scoperte: quantunque.... Anche delle altre, di quelle che si chiamano invenzioni al figurato, vale a dire fantasticherie, ci sarebbe da fare un bel capitolo... tutto il mondo inventa: l'uno, quel che gli ha detto il vicino; l'altro, per esempio, la posta pneumatica e la carne artificiale. Questi si chiamano benefattori dell'umanità; quelli... maldicenti. Gli uni prendono posto nella storia; gli altri... nella bottega del caffè, con Don Marzio, di goldoniana immortalità...

Accomunar gli uni e gli altri è sacrilegio. Ma la colpa non è mia, è della cronaca, che, come ognun sa, è sorella minore della storia. Una sorella minore che muore prima, molto prima: ma ad ogni modo, sorella. E questa sorella l'altro giorno mi ha fatto sorridere con la storia tragica della moglie di un dottore la quale si serviva di una invenzione straordinaria, nonchè americana, il *dictason*, per sentire e scoprire quello che si diceva e si faceva nel gabinetto di studio di suo marito.

Ecco una invenzione, codesta, che nobilmente partecipa e del pettegolezzo e del progresso: vale a dire che serve mirabilmente, con mezzi fisici, a diffonder la chiacchiera, a rendere direi quasi augusta, direi quasi controllabile, la maldicenza! Voi nel segreto delle vostre stanze vi credete al sicuro. Parlate male dell'amico, e malissimo della suocera; vi sfogate contro il candidato del vostro partito o contro il superiore del vostro ufficio; provate infine quella beatitudine che, pare, si sprigiona dal fare il processo ai nostri simili e dal condannarli inesorabilmente. E tutto questo si sa, tutto questo si sente. Voi non potete neppur dire: è un'invenzione. L'altra invenzione, quella fisica, dà a quella verbale una inoppugnabile autenticità!...

Allora, dirà taluno, si riesce al bene dal male. Perchè le bugie, quelle che Lelio goldoniano chiamava appunto «spiritose invenzioni» non saranno possibili più. Quando potranno essere registrate le vere parole che furono dette, i veri giudizi che furono dati, i veri racconti che furono tessuti, addio congetture, addio frangie, addio chiacchiere! Con un *dictason* in casa ognuno sarà spiato, ma, anche, ognuno sarà al riparo dalle invenzioni del proprio portinaio o della propria cameriera. La maldicenza per esser creduta dovrà avere il bollo dell'autenticità.

E allora, coloro che.... inventano? Oh! Faranno ancora il loro mestiere, non dubitate. Perchè mai non s'inventò come ora. Il reggitor di popoli che lasciò il famoso aforisma: «Datemi due righe di un uomo, e ve lo faccio impiccare» parrebbe adesso troppo riguardoso. Egli era un realista, sia detto senza gioco di parole; e più delle parole apprezzava le cose. E' già troppo: non c'è neanche bisogno di tanto. Bastano le parole che volano, che si susurrano da orecchia ad orecchia, o anche che si confidano a una buca come la mitologia insegna, e le canne poi le ripetono al vento.... E neppure.... Basta una intenzione, una esclamazione, e oh prodigio! un silenzio. Anche il silenzio può essere... una chiacchiera; uno strizzar d'occhi, un cenno della mano, alcunchè che esita e si ritrae a mezza via, un'aria misteriosa del volto, un fuggevole sorriso.... Tutto questo è nulla e può diventar tutto. L'indefinito lavorio, l'inconscio desiderio di coordinazione che regge i pensieri dell'uomo, si incarica di raccogliere e di foggiar tutto questo, di farne magari un edificio che ha tutta l'apparenza di una solidità. E anche di un'abilità. L'opinione pubblica, ossia il giudizio definitivo, a un certo punto vi si annida, vi si trova a suo agio. La verità, no: ma la verità, è risaputo, non ha mai saputo avere una casa; e per disperazione è stata costretta a ranicchiarsi in fondo ad un pozzo...

A che, l'amaro accertamento della importanza che in mezzo alla nostra società, evoluta e pensosa, tiene la piccola invenzione, vale a dire la piccola bugia di tutti i giorni? Ma non è amaro, codesto. E' anzi istruttivo pensare in mezzo a questa nostra vita che talvolta ci par così alta, così intensa, così materiata di gravi e insigni occupazioni, così premuta da preoccupazioni sovrane e intense, intessuta di doveri e di ideali, e chi più ne ha più ne metta, è così istruttivo scoprire che la maggior parte degli uomini, malgrado tanta bella apparenza, sono guidati da piccoli istinti e da tenui necessità; vivono la loro vita in un cerchio ristretto in cui le invenzioni-scoperte li interessano soltanto in quanto promettono o la salute o la longevità o la comodità o la fortuna; e le invenzioni-fantasticherie li allettano infinitamente in quanto li aiutano a dire e a pensare male dei prossimi simili. E' una lezione di umiltà che questo pensiero ci impartе. A quel modo che aggirandoci per un parco maraviglioso, tutto offerto alla nostra libertà e alla nostra gioia noi siamo arrestati da certi piccoli fili viscidi e argentei, che ci sentiamo a un tratto sul volto, che ci s'intricano tra i capelli, che ci danno la sensazione di un ostacolo ridicolo e pur fastidioso. «Fili della Vergine» chiama il popolo con molta bontà coteste bave di ragno, tese in aria tra l'un ramo e l'altro, tra l'uno e l'altro cespuglio. Ma il nome è troppo poetico e troppo innocente. Sono bave, ecco tutto...

E nel giardino della nostra vita, mi si perdoni l'imagine paradisiaca, quante di queste piccole bave si tendono intorno a noi, ogni momento, senza che ci se n'accorga, o che ci se ne curi: fino a che, muovendo qualche passo, non ci avvenga d'imbatterle. Chi ci pensa, chi li teme, chi se ne preoccupa? Eppure il piccolo lavoro, la piccola invenzione, fa la sua strada e... intrica la nostra. E' il nostro vicino di casa, forse, quello che non conosciamo, il quale guarda le nostre finestre, le commenta chiuse quando a parer suo dovrebbero essere aperte, e aperte quando dovrebbero esser chiuse. E' il nostro portinaio, magari, che scruta, senza volerlo le nostre uscite, e pesa le nostre entrate; e tragge dalle une e dalle altre tutte le congetture che possono trovar posto sotto il suo berretto rispettoso e bisunto. E', finalmente, il nostro domestico, forse, il quale vivendo con noi in... domestichezza non ci conosce che sotto le forme sotto cui ci nascondiamo; e quelle ritiene le vere, poi chè la natura molto spesso ha dato a chi ci serve gli artigli, ma non ha dato l'occhio, dell'aquila. Sono questi: e altri ancora. Non moltitudine di gente che c'incrocia per via, che ci rasenta per la scala, che ci siede accanto al caffè, a cui stringiamo la mano al club, a cui diamo il braccio, se di sesso diverso, in una sala da ballo o di teatro. Gente che conosciamo, e gente che ci è ignota, gente che troviamo simpatica e gente che ci è indifferente, a cui vorremmo accostarci di più o che vorremmo più agevolmente scansare. E come in uno di quegli specchi che prolungano una prospettiva e che ci si parano d'un tratto davanti sulla soglia da cui usciamo o sul pianerottolo a cui siamo saliti, ecco, che d'un tratto in quella moltitudine, fra quella gente, noi ci riconosciamo, noi stessi. E' la nostra faccia, è il nostro portamento. Curioso! Avremmo detto che erano soltanto altri. Siamo anche noi. Chi può dire, pur con la coscienza più onesta e con la più viva sete di verità e di serietà, di non essere stato anch'egli, per qualchedun altro, un fabbricatore di bave di ragno, parte della moltitudine ignota o remota che accoglie una voce senza controllo, che la propala senza energia, ma dandole, per il fatto solo che la propala, sia pure innocentemente, un'autenticità maggiore, e assicurandole come un successo, se così posso dire, di... stima! E' una strana trama, una tela, una rete; quella di cui in commedia parla Don Basilio e in tragedia Jago. E ognuno di noi è, a turno, ragno che la prepara, o mosca che vi si impliglia: piccole bestie, ma bestie!

Così di invenzione in invenzione, e di mina in contromina, il mondo cammina. Il mondo dei piccoli affetti, e quello dei grandi interessi, quello della vita di tutti i giorni del mio vicino di casa, e quello, che spazia nei secoli, delle grandi menti che cercano, dei grandi veri che balenano.

Tutti inventono. E' commovente, è delizioso, è appassionante. Le forze fisiche, e quelle psichiche, la meccanica e la maldicenza, l'elettricità e la curiosità, la radioattività e l'invidia, fanno a gara a chi più si agita, a chi produce di più. Quando due di esse si uniscono nasce, per tornare a bomba, il *dictason*, il quale serve alle mogli gelose; o il cinematografo, il quale è una manna pei borsaiuoli o per i distributori di pizzicotti... E noi non siamo mai completamente sicuri di tutte le invenzioni che ci minacciano, vengano esse dall'America, o semplicemente dalla casa in faccia o dal piano di sotto. Vero è che molte di queste si strappano prima di arrivarci, e molte di quelle rimangono allo stato di intenzioni, come la carte di caoutchout o la posta pneumatica, o il vagone sospeso che fila 600 Km. all'ora.

Perchè fra tanto male c'è almeno questo di buono: che nella imperversante mania d'invenzioni, molti forse inventano.... di avere inventato!

C. GIORGIERI CONTRI

ABBONAMENTI ESTIVI
Centesimi 5 al giorno
per non meno di 10 giorni
e non oltre il 31 ottobre.

Manovre dei volontari dell' Ulster

Il nostro "referendum,,

Pedagogia rivoluzionaria

Pubblichiamo — chiudendo il nostro referendum, che non ha inteso dar fondo alla questione ma solo sommariamente prospettarla — le ultime risposte. Son quasi tutte di uomini che vengono dalla nuova scuola.

Come tutti coloro che si credon possessori d'una novità effettiva — di idee o di metodi — essi mirano sopratutto ad abbattere: ma una cosa non nuova e profondamente saggia essi ripetono tra una botta e l'altra: che la scuola si impersona nel maestro. La scuola informativa *— la scoperta delle virtù creatrici, del fanciullo — sarà solo frutto dell'opera più o meno liberamente fattiva dell'insegnante. La scuola — astrattamente — non esiste: lo spirito si sviluppa non si rimpinza: esistono prima gli scolari poi i maestri... Ma crediamo che in questo i primi a convenirne saranno i più fieri conservatori... Non è la teoria che è difficile è l'opera...*

Giovanni Federzoni
"Scrivere molto,,

I grandi scrittori delle letterature classiche appresero l'arte del comporre trattando temi preparati e dettati da maestri?

In tempi da noi lontani, e fino a un secolo fa, si applicavano a quest'arte quelli che, forniti di singolare ingegno, sentivano in sè la passione per le lettere; e questi, come accade sempre di coloro che hanno molta inclinazione ad un'arte, riuscivano. Si esercitavano forse tentando, ciascuno da sè, qualche soggetto; e, fatte queste prove, forse le mostravano ad alcuno esperto dell'arte.

L'esempio di un giovane che fu istruito nelle scuole pubbliche alla metà circa del secolo passato, quando l'insegnamento ancora teneva dei modi antichi, dirò così, «alla carlona», e insieme cominciavano i nuovi, credo che possa essere istruttivo. Questo esempio (e «ab uno disce omnes») è il mio; e ne parlo perchè è il solo che conosco bene.

Ma, prima di tutto, non dico, riguardo a me, d'essere riuscito a scriver bene: io stesso vedo nè miei libri stampati i miei difetti; ma mi pare di poter affermare che correttamente e ordinatamente (quello appunto che si vuole dagli scolari) ho scritto sempre; tanto che fin dalla prima classe ginnasiale e poi in tutte le liceali dei Frati Barnabiti di S. Lucia fui quasi costantemente «imperatore». Alla licenza liceale, dopo aver passato un intero anno (così richiedevano allora i programmi) senza studio alcuno d'italiano, ottenni «dieci» nel componimento; il quale venne giudicato, come tutti gli altri, da una commissione speciale rigorosissima, al Ministero della Pubblica Istruzione.

Or bene, si vuol sapere quanti temi aveva io «svolto» (come dicono adesso) prima di entrare nel ginnasio? — Rispondo: Neanche uno. — Il mio primo componimento italiano fu quello che feci per l'ammissione alla prima classe del ginnasio. In tutto quanto il corso elementare non ero stato esercitato in altro che nella calligrafia, nella letteratura e, pochissimo, nell'aritmetica.

Per non farla lunga debbo dire che, negli otto anni del Ginnasio e del Liceo mi giovò, per imparare a comporre, il molto scrivere che feci sempre da me, e per me, di cose lette, vedute o udite. Quei buoni frati allora non si curavano quasi affatto della composizione, e davano giudizio dell'italiano principalmente considerando le versioni dal latino. Ma io leggeva molto, scrivevo; passeggiavo e scrivevo; ascoltavo un discorso, una musica, un dramma, e scrivevo. Tradussi anche moltissimo per esercizio, e non solo dal latino, ma anche dal francese.

Chi ha per le lettere un po' di passione io credo che impara l'arte da sè, leggendo, ascoltando, osservando, e sopratutto scrivendo. Chi vuol imparar a ballare balla.

*

Conclusione di tutto ciò sarebbe dunque che il componimento è inutile nella scuola.

Eppure non è così. Troppi sono i giovanetti che non hanno nessuna passione per il comporre e che, senza un incitamento e senza un obbligo preciso, non scriverebbero mai neppure due righe. La pratica dell'insegnamento mi ha dimostrato con tutta evidenza che a questi pigri discepoli bisogna proporre dei soggetti di composizione, affinchè possano imparare a scrivere almeno «correttamente e ordinatamente». Poichè quel che importa è ben questo: è come l'acquisto e il possesso sicuro d'uno strumento del quale il giovane si varrà poi per tutta la vita. Ch'egli sappia scrivere secondo grammatica e con ordine; quando avrà scelto una professione, avendo cose sue da dire, cose che conoscerà bene, scriverà come si deve, ed efficacemente.

Ora a ciò provvede più che a sufficienza il povero componimento, così maltrattato nei giudizi di tanti e chiamato esercizio di retorica, di menzogna, d'ipocrisia. Nè dico che tal giudizio non debba credersi in parte vero; ma affermo che non ostante ciò il componimento fatto sopra un tema assegnato serve bene all'effetto che si vuole.

Nella scuola pubblica si trovano, è vero, anche i non pigri discepoli e quelli che per disposizione d'ingegno potrebbero assai bene imparare l'arte del comporre lavorando liberamente da loro stessi; ma ognuno comprende che, se è necessario dare il tema per alcuni, bisogna ben darlo per tutti. Dal che mi pare che s'abbia a vedere la ragionevolezza della prescrizione didattica, tassativamente fatta agli insegnanti, di assegnare i temi della composizione.

*

Nondimeno io tengo un modo che, mentre mi fa essere in perfetta concordia con le prescrizioni del Regolamento, mi dà il mezzo d'esercitare nella composizione i miei discepoli in maniera più naturale e assai più efficace.

Si conceda a me, che da quarant'anni vo perseguendo l'ideale del perfetto insegnamento dell'Italiano, di dire con poca modestia quel che è il metodo mio.

Io parlo molto nella scuola (ordinatamente sempre) di autori, e di opere letterarie; tratto nella maniera più chiara e piacevole ogni questione che sia stata fatta o si faccia sopra questo o quel punto della storia letteraria, sopra questa o quella opera, sopra i sensi e le interpretazioni di molte parti della «Divina Commedia», e d'altra grande opera italiana, del Petrarca del Boccaccio, dell'Ariosto, e così d'altri grandi a noi più vicini. Parlo molto, volendo che i miei alunni imparino per la via dell'udito; e non lascio loro prendere appunti, se non quando indico libri, opuscoli, commenti, manuali di storia letteraria, relativi alla questione trattata.

Poi, quando viene il giorno in cui debbo assegnare il tema per la composizione, propongo ai giovani non solamente uno dei soliti soggetti morali, ma anche questo o quel punto di cui ho tenuto discorso. E poichè le questioni letterarie, e segnatamente le dantesche, hanno sempre una potentissima attrattiva ne' giovani di qualche ingegno, accade che i più trattano questi temi; e fanno quasi sempre dei buoni lavori. Ed è naturale: hanno pronta la materia; hanno udito come dev'essere disposta, e anche un po' come dev'essere esposta: non hanno da far quasi altro che ripetere cose ascoltate. Ma spesso avviene che i più intelligenti e studiosi cerchino le opere e i libri citati, rifacendo da sè il lavoro da me fatto; e così imparano il vero modo.

Il vantaggio che io traggo da questo metodo è incredibile; perchè gli scolari, mentre io faccio lezione pensando che le cose ch'io espongo sopra alcuna questione letteraria o dantesca potrà essere anche materia di composizione, stanno attentissimi, poi, dovendo scrivere ed essendo ben provveduti di sicure notizie, scrivono volentieri e però con loro gran profitto.

Ma questo bellissimo effetto io credo che si possa conseguire solo appunto in una scuola ove si tenga tale, quale ho descritto, o simile modo d'insegnamento; che in sostanza consiste nel «far sentire le cose con la viva voce», lasciando pochissimo agli alunni da faticosamente cercare nella lor fantasia o nei libri.

Certo è che i professori che parlan poco e assegnano la lezione da studiare a casa, la preparazione, per esempio, ad uno o a più canti della «Divina Commedia» o d'altro nostro poema, e poi nella scuola non fanno quasi altro che interrogare, non han modo di trasfondere negli alunni niente di loro stessi; e neanche possono sperare che siano apprese bene e tenacemente quelle cose delle quali essi fan obbligo tassativo di studio agli scolari.

Conclusione: il miglior modo che ha ciascuno d'imparare a scrivere è scriver molto di cose udite, vedute, o lette. Nella scuola pubblica il modo migliore per un insegnante di far imparare quest'arte è di porgere ai giovani la materia di cui desidera che scrivano, disponendola con ordine più che sia possibile perfetto.

Giovanni Federzoni

Il prof. De Benedetti
"Le menzogne convenzionali,,

In questi giorni il Prof. De Benedetti del R. Liceo di Parma à pubblicato un volume che tratta precisamente la questione che ha dato origine al nostro «referendum». Il volume è intitolato «La composizione scolastica e i suoi uffici educativi». Dall'interessante volume, che egli ci ha gentilmente inviato, riproduciamo un brano particolarmente interessante che riguarda la guerra mossa al componimento.

Il componimento è spessissimo menzognero, ma non già perchè obblighi sovente l'alunno a un lavoro contro voglia, perchè in tal caso ogni lezione che si assegna a scuola sarebbe per l'alunno che la studia contro voglia un esercizio menzognero, e in certo modo, in fatti è tale nel senso che quanto si studia contro voglia da poco profitto, ma di questo poco profitto che fa, può aver colpa, se la lezione fu assegnata con discernimento — il solo scolaro.

Il componimento è menzognero per colpa del maestro quando versa sopra un soggetto che lo scolaro non può «sentire», o non è in grado di sufficentemente discutere, quando lo costringe a sentire quel che non sente pensare quel che non pensa o addirittura, a dire il contrario di ciò che forse a torto, sente, o di quel che forse a torto, pensa.

Recano dunque alla menzogna quasi tutti i temi di raziocinio in cui è obbligatoria una data tesi: dimostrare la verità della sentenza... ecc. E pazienza ancora che fosse formulata con la parola discutere, invece di quella dimostrare, sebbene pure in tal caso la libertà data all'alunno parrebbe a costui il più delle volte fittizia, perchè supporrebbe sempre che la sentenza sia di un grande scrittore, e debba perciò riguardarsiale vera e sia considerata quale vera dall'insegnante. L'adolescente non può capire quanta sia la relatività del cosiddetto vero, e come le verità sieno forse tante quante i cervelli...

Recano menzogna i temi di descrizione su cose che non furono oggetto di esperienze possibili dello scolare; perchè se è vero che lo scrittore possa in base a un solo dato, intuirne mille e costruirle, basandosi sulla psicologia umana, una mirabile verità artistica anche non osservata direttamente (Ariosto, Walter Scott, Dumas, Manzoni, Flaubert, Sienckiewiez) ciò che spiega i capolavori del romanzo storico, lo scrittore non lavora su tema obbligato e a tempo dato, e, ad ogni modo, è una scrittore e non uno scolaro.

Ma è menzognero per questo ogni componimento scolastico? E ben eccessivo affermarlo. Convengono anche i nemici che esso possa essere talvolta un piccolo capolavoro. Soltanto ciò è una rarissima eccezione. Chi potrebbe credere sul serio che eliminando il componimento, si eliminerebbe dalla scuola la menzogna? Purtroppo lo scolaro considera molte volte l'insegnante come proprio nemico, e crede farsi bello con l'adoperare — spesso colla complicità dei parenti — ogni sorta d'astuzia con lui: il tenere nascosto tra le mani il libro aperto o un foglio in cui è copiata la lezione che si deve dire a memoria, lo scriversela sulla mano, sui polsini... ecc. La vera e propria organizzazione che si ha in talune classi per il suggerimento reciproco sia a bassa voce che con la mma falsata dei genitori: gli stessi bigliettini di giustificazione fatti da costoro, con cui si adducono non di rado malattie immaginarie per salvare da conseguenze spiacevoli il figlio assente, non è tutto ciò menzogna scolastica, che col componimento non ha nulla a che fare?

Il componimento non è dunque la causa del mentire scolastico, come taluni pretendono: è solo uno dei tanti effetti deplorevoli della diffusione della menzogna nella vita sociale. Non sono purtroppo menzogna nella odierna società il più delle volte la diplomazia, la politica, il giornalismo, la moda, l'amore, il matrimonio, la letteratura e il teatro?

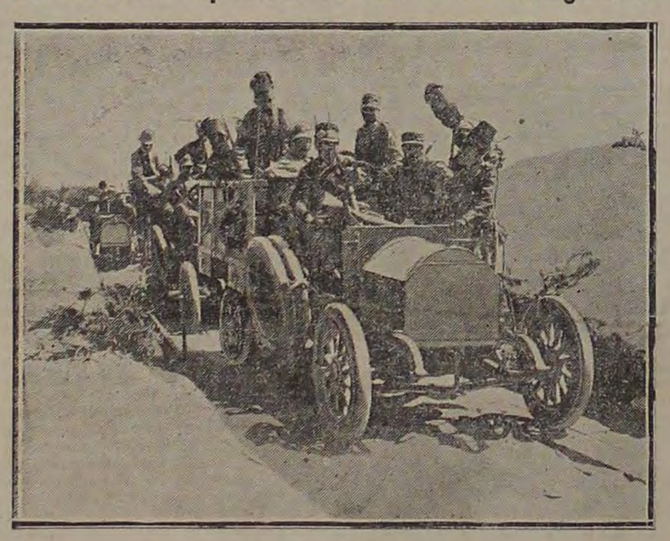
Prof. De Benedetti

Giuseppe Mezzanotte
"Niente aboliz one,,

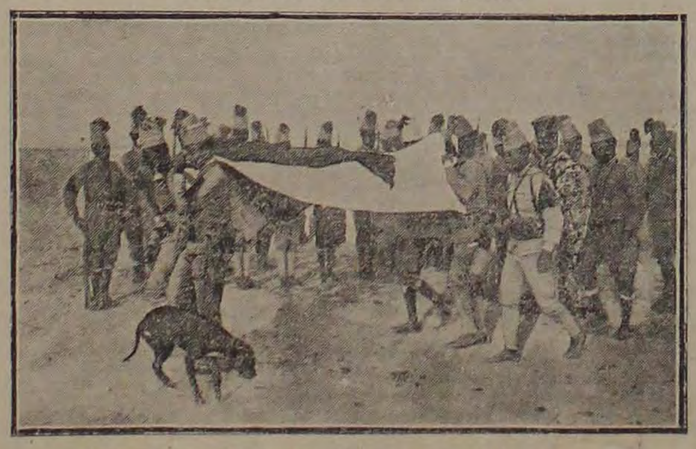
Sono poca cosa per poter dire la mia parola sui referendum intorno al Componimento. Bene o male, scrivo da molti anni, e anche oggi non so come si possa fare a scrivere su tema dati; e per questo, il componimento mi presentava difficoltà, quand'ero scolaro, che riuscivo soltanto con la bravura. La pratica della scuola e dell'insegnamento mi ha convinto del fatto che gli alunni divengono artificiosi e freddi, poichè non sentono il tema e credono di far bene esagerando. Ma poichè una lingua non s'impara senza la pratica del leggere, dello scrivere e del parlare, penso che il Componimento non si possa abolire nè sostituire. Forse, render libero l'alunno di trattare quell'argomento che creda, non sarebbe inutile; egli sarebbe più sincero e si abituerebbe anche a pensare, si dirà che l'alunno potrebbe copiare; e non copia anche ora? Non si può esercitare il controllo su di lui dandogli componimenti da svolgere in classe? E se l'insegnante non se ne accorge che l'alunno ha copiato, che dire di lui?

Giuseppe Mezzanotte

Le recenti operazioni nel sud bengasino



Ascari su «camions» al sud di Gedabia



Accompagnamento funebre di un ascaro caduto a

Note e letture

La storia e la geografia sembra non debbano riuscire molto simpatiche alle signore eleganti: esse cadono spesso in divertenti equivoci a loro riguardo. Citiamo a questo proposito due fatterelli esposti nell'ultimo numero della *Rassegna Nazionale*. Una signora elegante che aspirava a far parte del «smart set» era di ritorno da un viaggio a Costantinopoli: alcuni amici desiderando udire le impressioni del viaggio incominciarono a farle questa domanda: «Naturalmente avrete visto i Dardanelli». La viaggiatrice esitò un istante e poi rispose: «Oh! sì, davvero: pranzammo con loro parecchie volte!». La poverina aveva creduto che i Dardanelli fossero una gran famiglia della Turchia e per non scomparire di fronte al mondo aveva creduto lecito inventare che aveva pranzato con loro.

Della seconda avventura fu eroina un'altra graziosa signora, che giungendo in ritardo, ad un «five o'clok» si sentì dire dalla padrona di casa: «Mi spiace, cara, mia, ma non trovi più che gli avanzi di Troja-» — «Oh! che dici mai! — rispose esterrefatta la visitatrice. — Ma noi non siamo delle t....!». Questa volta la città di Enea era stata presa per la consorte del compagno di S. Antonio abate.

La *Review of rewiews* dà un elenco delle ascensioni in pallone tentate e compiute da coraggiose donne. La prima ebbe luogo in Parigi nel 1784 cioè solo un anno dopo il primo tentativo compiuto dai fratelli Montgolfier. Questa prima ascensione femminile s'era compiuta con un pallone frenato ma un mese dopo un'audace dama, Madame Thible, non esitò a partecipare ad un'ascensione libera che fu tentata a Lione da un sig. Fleurand. Un anno dopo nel 1 un'altra donna, inglese questa volta, salì verso le nubi, insieme col marito Dr. Guire. L'ascensione fu tentata questa volta a Dublino e finì con un disastro. A poco a poco, negli anni che seguirono le ascensioni aereonautiche vennero sempre più in voga fra le signore inglesi: fece in quegli anni il giro di Inghilterra un'amabile satira in cui si rideva appunto dell'entusiasmo aereonautico femminile e se ne rideva sotto forma di dialogo vivace tra una signora Sage e una signorina Simonet ognuna delle quali pretendeva di esser stata la prima a salire in pallone.

Ma la più famosa di queste pioniere dell'aereonautica femminile fu la signora Graham, donna veramente intrepida che fece innumerevoli ascensioni da sola e affrontò pericoli d'ogni genere.

Verso il 1840 la moda s'era talmente diffusa fra le donne inglesi che ogni donna giovane e intelligente della buona società inglese considerava quasi come un dovere fare, per lo meno, una ascensione aereonautica.

Quanto tempo ci vorrà prima che la navigazione aerea possa diventar davvero pratica, sicura e accessibile a tutti? Se lo domandano Claude Grahame-White e Arrigo Harper nella rivista *Everyone's*.

Alcuni, essi dicono, correbbero garantirci che fra trentacinque anni, al più tardi, la locomozione aerea sarà di uso generale. Altri assicurano invece che ci vorranno per lo meno, cinquant'anni. Ma, trenta o cinquanta, è certo che verrà il giorno in cui viaggiare per l'aria sarà facile, comodo, e alla portata di tutti ed è parimenti che delle grandiose applicazioni parziali della navigazione aerea sono già imminenti. I due articolisti dimostrano, per esempio, come in meno di trentacinque anni si sarà formato un grandioso servizio di navigazione aerea dall'Inghilterra all'America, servizio che, con un minimo di rischio, avrà enormi vantaggi per l'economia e per la rapidità dei viaggi poichè cogli speciali tipi di aeroplano transoceanico che si stanno ora costruendo, sarà possibile volare sull'Oceano in linea retta, con una velocità di più di duecento chilometri all'ora.

In un grande stabilimento balneare di Vienna sta accadendo una guerra fra le mogli legittime e le mogli illegittime. Sopra un isolotto del Danubio vi è lo stabilimento di bagni «Gänsehäufen» il quale è diviso in tre padiglioni, uno per signore, uno per signori, e il terzo, nel mezzo, per famiglie. Molte mogli illegittime invadono abusivamente il bagno delle famiglie, le mogli legittime protestano scandalizzate e ingaggiano sovente delle lotte accanite colle intruse. Il corrispondente viennese del *Corriere della sera* riferisce che il regolamento del «Gänsehäufen» proibisce l'entrata a qualsiasi signore se non è accompagnato dalla rispettiva moglie, e a qualsiasi signora, se non è accompagnata dal rispettivo marito. Allora le mogli illegittime per eludere il regolamento si raccolgono nei dintorni dello stabilimento, dove con uno scambio di occhiate riescono a trovare assai facilmente il compagno per il bagno di famiglia. Il biglietario naturalmente non può chiedere alle coppie di provare coi documenti alla mano la legittimità della loro unione, e il resto si capisce da sè. Le mogli legittime protestano, strillano, talvolta non riuscendo a frenare lo sdegno si accapigliano con le avversarie, le quali, forti della benevola neutralità degli uomini, riescono ad avere sempre il sopravvento e a restare padrone del campo. Le famiglie vere in segno di protesta finiscono per abbandonare il bagno di famiglia, che resta così a disposizione delle famiglie improvvisate.

Wagner dopo aver diretto un concerto o una prova, raccontano i *Débats*, era preso da una fame incoercibile: correva a una birreria, si faceva portare una zuppiera ripiena di abbondante minestra e la vuotava in un batter d'occhio. Agli amici che si meravigliavano della sua grande recettività egli soleva rispondere che quando lo spirito ha lavorato molto, il corpo ha bisogno di compensare la perdita subita, con una quantità eguale di materia. Goethe diceva lo stesso e non mancava mai di darsi ad un pasto copioso dopo un forte lavoro intellettuale. Bismark era della stessa scuola, ma con una «nuance». Questo mangiatore gargantuesco dopo il lavoro superava se stesso, ma sovente cominciava a credere che la fatica gli togliesse l'appetito. Un giorno che aveva invitati alcuni grandi funzionari alla sua tavola, incominciò a lamentarsi e a fare delle smorfie; questa volta i suoi ospiti credettero dicesse sul serio e pensarono che veramente il troppo lavoro gli avesse tolto l'appetito. Incominciavano già a compiangerlo quando tutto ad un tratto si gettò sulle vivande con tanto furore che la principessa, sua signora, dovette intervenire per raccomandargli un po' di moderazione.

In Inghilterra si vuole creare un corpo di polizia formato di sole donne. Queste donne-poliziotti si chiamerebbero col nome di «dame di polizia». Il *Journal* dice che ogni città avrebbe le sue dame di polizia le quali sarebbero incaricate di assicurare specialmente la difesa dei bambini e delle donne contro gl'individui di costumi pericolosi, e contro gli oziosi un po' troppo, galanti che vagolano per le vie delle città. Queste dame di polizia avranno il diritto di arrestare i delinquenti e saranno reclutate fra le donne più robuste e più slanciate. Si ritiene che potranno proteggere le ragazze contro la tratta delle bianche assai più efficacemente degli uomini. Di fatti alle dame di polizia sarà possibile offrire dei buoni consigli alle ragazze minacciate dalle tristi correnti della abbiezione e se necessario accompagnarle. Tutto ciò va ottimamente, ma molti si dimostrano scettici circa i buoni risultati di questa polizia femminile e incominciano col fare una domanda imbarazzante: «quale sarà la loro uniforme?».

Leggere il nuovo romanzo:
Il Delitto del Fratello
di HALL CAINE

Le due "divorziate„ del signor Caillaux

LA PRIMA MOGLIE E IL "MENAGE„ DELL'EX-MINISTRO

Indiscrezioni piccanti - Vivaci incidenti - Battute di 'pochade, nel dramma

(Servizio particolare del "Resto del Carlino„)

Parigi 23, sera.

Le signore alla riscossa

Le medesime misure di P. S. che erano state prese ieri a palazzo di Giustizia sono prese ancora oggi. Gli ordini sono severissimi. Nei corridoi il servizio d'ordine si fa sempre più rigoroso. Il numero delle pattuglie all'esterno è raddoppiato. Il direttore del servizio di Polizia municipale ed il vice-direttore sono al loro posto e si possono vedere dappertutto intenti al loro compito di assicurare che il servizio proceda in modo perfetto.

Il signor Caillaux si è recato stamane alla Conciergerie dove si è trattenuto a lungo con la moglie. Secondo le informazioni che si hanno, la signora Caillaux si troverebbe molto depressa. Le tre udienze del processo l' hanno stancata. Particolarmente la giornata di ieri ha avuto un effetto di profonda depressione sui suoi nervi. La serena calma dei primi giorni, specialmente delle due prime udienze, è completamente scomparsa. Ieri sera la signora Caillaux ha avuto un po' di febbre e stamane è ancora febbricitante. Essa affretta col pensiero il momento della sentenza. Mezz'ora prima che l'udienza sia aperta la sala è già tutta occupata. Cresce spaventosamente il numero delle signore. Il primo giorno erano cinque quelle visibili, oggi si vedono tutti i banchi riservati ai testimoni completamente occupati da cappellini eleganti. Non si sa come le signore parigine siano riuscite a questa conquista. Anche gli avvocati che attendono di entrare e di assistere all'udienza sono in numero spaventevole.

Si fanno commenti vivacissimi sull'incidente di ieri rinfocolato dalle nuove pubblicazioni del *Figaro* a proposito del *documento verde*. Tutti però riconoscono l'energia, l'abilità e l'audacia dimostrata dall'ex ministro, come tutti rilevano che l'avv. Chenu ha dato prova di meritare la fama di cui gode. Il momento del duello fra i due colossi dell'oratoria parigina è atteso col massimo interesse. A mezzogiorno il colpo d'occhio nella sala è magnifico. Essa è rigurgitante. Chenu e Labori entrano simultaneamente e si stringono la mano con grande cordialità. Entra la signora Caillaux che ha fra le mani una carta, rivolge un breve cenno di saluto al marito che si trova seduto sul banco dei testimoni e saluta il difensore ed alcuni testi.

Il banchiere Dreyfus

Entra la Corte. Primo testimone della giornata è il signor *Gastone Dreyfus*, presidente del Sindacato dei banchieri parigini, che deve riferire sul colloquio da lui avuto col deputato Painlevé a proposito della pubblicazione della lettera sull' imposta sulla rendita. Dalla sua deposizione si arguisce che dovrà seguire un contradditorio. In sostanza il teste dichiara che Painlevé ha attribuito un senso errato alle sue parole.

Ha parlato infatti con lui di documenti, ma non si riferiva assolutamente a lettere intime di cui ignorava assolutamente l'esistenza, bensì il teste ha parlato del rapporto Fabre di cui conosceva l'esistenza, mentre ha saputo delle lettere solo dopo la morte di Calmette, quando i giornali si occuparono di esse. Non essendo presente al momento il deputato Painlevé, l'avv. Chenu ne profitta per rivolgere qualche contestazione al teste, al quale domanda se l'on. Painlevé non abbia mai parlato che con accenni vaghi di documenti, giacchè il teste che ha deposto ieri ha anche citato frasi che sarebbero state riferite di quelle lettere.

Teste — La cosa è impossibile. Io sono stato in rapporto con Calmette e gli ho domandato che avesse cercato di attenuare la violenza della campagna contro Caillaux. Nei nostri colloqui Painlevé non mi ha mai parlato di lettere intime. L'unica cosa che io sapevo era che Calmette si proponeva di pubblicare il rapporto Fabre. Il teste si ritira momentaneamente.

Segue *Andrea Tessier*, maestro elementare a Versailles, il quale è chiamato per dire quanto ha sentito alla Camera circa la pubblicazione di due lettere di Caillaux che si dovevano pubblicare da Calmette.

Dice di avere avuto quell'informazione da un redattore della *Liberté* suo amico, il signor Carabier, il quale lo aveva assicurato che due lettere intime del Caillaux erano state offerte per la pubblicazione al direttore della *Liberté*. Questi però si sarebbe rifiutato dicendo che non era pane per lui. Quando il teste ha visto comparire nel *Figaro* la lettera a firma «Tom jo», poichè questa lettera era fra quelle che l'amico gli aveva accennato e che erano state rifiutate dalla *Liberté*, il teste si persuase che il *Figaro* dovesse pubblicare anche le altre di natura intima offerte agli altri giornali.

Il teste non ha da dire altro.

La trama per un romanzo

A lui segue l'ex capo di gabinetto di Caillaux, signor Francesco Descloux.

E' chiamato a riferire su quanto seppe da Verwoort circa l'offerta fatta al *Paris Journal* delle lettere del signor Caillaux, da parte della signora Gueydan.

Il teste narra che ricevette un giorno la visita del signor Werwoort e che questi gli disse che, essendosi incontrato colla signora Gueydan ex moglie di Caillaux, essa gli aveva fatto vedere le lettere, chiedendogli se voleva servirsene per pubblicarle nel suo giornale, o per fare un romanzo di grande attualità parigina.

La porta d'ingresso per i testimoni

Ne fu sorpreso e indignato e finì per dire: Quelle lettere sono state rubate. Non credo perciò che si trovi un giornalista il quale voglia servirsi di quei documenti.

E qui finì il colloquio.

A domanda del Presidente il teste rettifica un errore commesso quando dichiarò al giudice istruttore che la conversazione doveva essere avvenuta nel settembre 1911.

In realtà essa avvenne dopo il matrimonio del signor Caillaux con la signora Reynouard.

Il teste si dilunga a elogiare l'on. Caillaux.

Il direttore del *Paris Journal*, Werwoort, narra che ebbe un colloquio colla signora Gueydan, sulla fine del 1911. Conosceva il dissidio esistente fra sua sorella e il marito di lei, a causa della signora Reynouard. La signora Gueydan fece un primo accenno alla lettera. Un giorno poi, nel novembre, ebbe un colloquio con la signora Gueydan all'Hotel Astoria. Il teste dichiara che non può precisare la data del colloquio che avvenne in una casa del sesto piano. Ella parlò delle lettere e disse che le aveva copiate con la macchina da scrivere. « Le tengo nella mia valigia, aggiunse, e così dicendo le prese fuori e me le mostrò ».

Dissi alla signora Gueydan: « Non credo ci sia a Parigi un direttore di giornale disposto a pubblicarle. In ogni caso, io non le pubblico ».

In questo colloquio si parlò anche del *ménage* di Caillaux. La signora Gueydan mi riferì tutti i dettagli possibili e immaginari. Ricordo fra l'altro che mi fece perfino una minuta descrizione delle abitudini di Caillaux per svestirsi e andare a letto. La rivelazione del teste provoca viva ilarità. Caillaux è primo a dare prova di buon umore.

La signora Gueydan, continua il teste, mi riferì infiniti particolari: mi parlò di Jo e di Riri ecc. ecc. Ella voleva che io l'aiutassi a scrivere un romanzo a questo proposito; ma le risposi che per il romanzo non era il caso di parlare. Quanto alle lettere poi non le avrei pubblicate.

Avv. Chenu — E' necessario che il signor Werwoort resti in udienza per essere messo a confronto con la signora Gueydan.

Labori — Resta, però, precisato che la signora Gueydan voleva far pubblicare le lettere intime.

Teste — Sono persuaso che la signora Caillaux aveva tutte le ragioni di temere che le lettere fossero pubblicate perchè Calmette in 18 mesi non aveva fatto altro che perseguitarla col suo odio.

Mentre il teste termina la sua deposizione, entr anell'aula l'on. Painlevé.

Si procede al

Confronto Painleve-Dreyfus

Il primo ripete la deposizione già fatta e dice: Ho la certezza assoluta di quanto ho detto. Ho ancora nell'orecchio le parole del signor Dreyfus, che, il giorno in cui comparve la lettera «Ton Jo», disse testualmente: *Ve ne sono ancora delle altre e più gravi. Se voi le conoscesse!*

Affermo questo sotto il vincolo del giuramento.

Dreyfus, rosso in volto, scatta e dichiara:

— Non è possibile che io abbia detto questo, perchè ignoravo che esistessero lettere intime.

Con non minore energia il deputato di Parigi ripete: Mantengo parola per parola la mia deposizione.

I due testimoni si ostinano per lungo tempo ciascuno nella propria affermazione, ed il presidente rimanda ciascuno al proprio destino visto che non è possibile ottenere di più.

L'attesa è vivissima per la deposizione della signora Gueydan, ma il presidente la ritarda ancora, chiamando prima a deporre il signor Westhal, industriale, che deve riferire sul divorzio di Caillaux con la prima moglie.

Il teste ha avuto fra le mani le lettere rubate a Caillaux e fu incaricato dalla signora Gueydan di trattare con Caillaux per una transazione. Si era convenuto che le lettere sarebbero state bruciate se la conciliazione avesse avuto luogo.

Si svolsero trattative lunghe e difficili e si venne poi ad un *modus vivendi* che comportava la restituzione delle lettere.

A domanda dell'avv. Labori dice di avere veduto le lettere e di aver rilevato che nulla di straordinario esse contenevano: erano lettere libere e molto tenere, ma null'altro.

La prima moglie di Caillaux

E' finalmente chiamata la signora Gueydan. E' un momento di intensa curiosità. Sono tutti in piedi. Il Presidente cerca di frenare i bisbigli ed i commenti. Anche Caillaux tende il collo per vedere la sua prima moglie. La signora Caillaux volge il capo dall'altra parte, con affettazione, per non vederla.

La signora Gueydan è vestita riccamente malgrado il suo abito scuro.

E' alta, graziosa, ha il cappello ornato di piume.

La teste Gueydan porta con sè un fascio di carte ma il Presidente le dichiara subito che non potrà leggere i documenti che dopo la deposizione.

Teste — Vuole accordarmi il permesso di consultare qualche data?

Presidente — La legge lo proibisce. Potete leggere colla mia autorizzazione dopo che avrete deposto.

La signora Gueydan, cominciando a dar prova di impassibilità e tenacia, replica:

Teste — Non mi è possibile. Tante menzogne si sono dette contro di me, tante se ne sono pubblicate, che ho il diritto di far vedere come sono realmente le cose.

Presidente — Io vi porrò le domande su diversi punti della vostra deposizione, e voi risponderete.

La signora *Gueydan* ribatte seccamente: Voi non mi potrete rivolgere alcuna domanda, perchè di questo affare voi non ne sapete niente...

Il Presidente, dando prova di molta longanimità, dice:

— Procediamo logicamente, signora. Voi dovete parlare innanzi tutto dei fatti anteriori al vostro divorzio e ai nuovi sponsali del signor Caillaux.

Teste — E' troppo complicato!

Presidente (perdendo la pazienza) — Non posso d'altra parte cambiare la legge a vostro favore!!

Non ho un mari o che mi protegga!

Teste (con ironia) — E perchè avete permesso al signor Caillaux di leggere le sue note?

Ho dei ritagli di giornale, e non posso fare a meno di servirmene. Io ho dinanzi a me una montagna di menzogne ed è necessario che io superi questa montagna, che la salga tutta, per poter far cadere una ad una tutte le menzogne.

Sono sola, non ho un marito che mi protegga. Mi si è accusata di fatti che non ho commesso e nessun avvocato si è alzato per difendermi.

Presidente — Al giudice istruttore, avete esposto senza ricorrere a note.

Teste — Ed è appunto per questo che non ho detto nulla.

Il Presidente decide allora di rivolgersi alle parti per chiedere il loro parere.

Comincia dal Proc. Generale, ma l'avv. Labori interviene:

— Ho tutto il rispetto per la situazione della signora Gueydan, ma debbo far notare che qui ella non è che un teste, altro che un teste.

La signora Gueydan ironica:

— Ne siete sicuro, signor Labori?

Avv. Labori — Per me, signora, voi non siete altro. Se voi però intendete atteggiarvi ad accusatrice, qualunque sia il sentimento che posso avere per voi, mi vedrete in piedi al banco della difesa di fronte a voi

La signora Gueydan riflette un momento, e poi, fra i rumori del pubblico, che comincia a partecipare al dibattito, e che è curioso di sapere come andrà a finire, risponde:

— Se il signor Caillaux vi avrà parlato di me, vi avrà anche detto che ho coraggio e che non mi lascio intimidire...

Avv. Labori senza turbarsi — La legge offre una garanzia alla mia cliente, che si trova qui come accusata, e che ha in gioco la sua testa. Perciò molto rispettosamente vi domando, conformemente alla legge, di deporre spontaneamente. In seguito vi spiegherete nel modo più completo, se lo crederete...

Eguale dichiarazione fa l'avv. Chenu per la P. C.

La teste risponde impassibile:

— Voi non capite nulla... Nell'atto d'accusa vi sono raccolte tutte le calunnie possibili contro di me, calunnie che si sono gettate contro di me, senza saper neppure chi io mi sia.

Sono profondamente stupita perchè mi pare che tutta la pietà vada verso l'intrusa che si è appiattata nel mio focolare ,che mi ha rubato il marito, e che trova una parola di simpatia, nella sua deposizione, per la sposa fedele che è stata la sua vittima e che non le ha fatto niente, che nulla ha detto per recarle nocumento. Ecco ciò che ho da esporre.

Avv. Labori (cercando sempre di padroneggiare l'irritazione che comincia ad invaderlo) — Siamo di fronte semplicemente ad un incidente di forma. Mi permetto però di dire questo: che la signora Gueydan ha promesso di deporre senza odio ed è bene che glielo si ricordi. Avverto che la sua deposizione non può continuare se ella si ostina a voler leggere.

Teste — Si è detto che se la cliente dell'avv. Labori ha commesso un delitto è perchè sapeva che vi erano lettere fotografate che circolavano, e che queste non avrebbero dovuto esistere perchè vi fu una transazione tra il mio ex-marito e me. Tutto ciò è falso.

Presidente (al colmo della pazienza mentre il pubblico sorride e mentre lo stesso Caillaux, che si è avvicinato alla teste, non riesce a nascondere un sorrisetto). — Signora, volete o non volete deporre le carte nelle mani dell'usciere?

Teste (implacabile) — Ho portato le mie carte per leggere perchè ho visto il signor Caillaux fare altrettanto.

Presidente — Cominciate col deporle; le leggerete in seguito.

O voi fate la vostra deposizione orale o non la farete.

Altre risposte come sopra, altri richiami, ed infine è il Presidente che finisce per cedere e per troncare l'incidente.

"Voi non sapete nulla„

Presidente — Cominceremo allora col farvi delle domande. Voi avete divorziato dal signor Caillaux nel 1908?

Teste — No, nel 1911.

Presidente — Nel 1909 voi avete avuto dissensi con vostro marito?

Teste — No, voi siete completamente in errore.

Presidente — Volete parlarci di quello che è successo a Mamers?

Teste — Noi formavamo l'unione più felice e più profondamente unita.

Presidente — Rispondete alla mia domanda!

Teste — Ma non capisco quello che mi domandate...

Presidente — Vi dicevo che nel 1909, mese di settembre, vi furono dei dissensi fra l'on. Caillaux e voi.

Teste — Nessuno. Noi formavamo l'unione più felice che si potesse immaginare...

Presidente — Ma pure dei dissensi vi debbono essere stati dal momento che poi vi fu la riconciliazione.

Teste — Non vi fu quella che voi chiamate riconciliazione. Vi ho già detto che non sapete nulla.

Presidente — Pure il sig. Wesphal fu l'intermediario fra il Caillaux e voi in occasione di questo dissenso, ed ebbe nelle sue mani le lettere che voi avreste affidato, lettere che dovevano essere distrutte e che lo furono in realtà alla presenza di Privat Deschanel e di Caillaux, nel mese di settembre 1909.

Queste lettere, da ieri, formano l'oggetto del dibattimento ed è necessario che noi sappiamo come siano cadute nelle vostre mani.

La signora Gueydan lascia dire al Presidente e, per incominciare, parla di una lettera scritta dalla signora Reynouard al marito e che questi poi le fece leggere. Ciò dice per provare che fra lei ed il Caillaux l'accordo era perfetto e che il dissenso fu provocato dall'intervento della signora Reynouard.

Il *Presidente* cerca di far scivolare la teste sull'argomento delle lettere, ma essa, però, continua implacabile a parlare della lettera della Reynouard che le fece concepire i primi sospetti della tresca.

Herbaux

«Fu — dice — ai primi del 1909, il giorno 14, che mi decisi per la prima volta a dire a mio marito che sospettavo che egli mi tradisse. Non nego e mi rispose che una donna veramente vi era nella sua esistenza. Mi aggiunse, però, che in questo affare, il cuore non entrava per nulla. Si gettò alle mie ginocchia e io allora dovetti consolarlo.

'Per soffocarmi come Desdemona

Lungamente la signora Gueydan si sofferma a raccontare gli incidenti della sua vita coniugale. Io non sapevo, ella dice, che si era complottato nell'ombra per soffocarmi come Desdemona. Dice che più tardi ebbe la convinzione che quella lettera della signora Reynouard era stata da questa scritta al marito e da lui mostrata alla teste, per trarla in inganno e allontanare i suoi sospetti. Racconta poi come le sue inquietudini e le sue incertezze divennero certezza. La teste parla a voce bassa e il Presidente è continuamente costretto a pregarla di alzare la voce. Vengo alla data del 20 settembre.

La più interessante, nevvero signor Presidente? Era di sera ed eravamo a pranzo. Una lunga conversazione si svolse fra me e mio marito perchè io lo trovavo molto cambiato. Invece di rispondermi, come pel passato, con parole di amore egli mi disse parole che mi ferirono.

Fu cattivo con me, e poichè alla domanda mia se il motivo del mio cambiamento proveniva dalla persona della quale avevamo parlato prima, mi rispose:

— Sì è vero. —

Parlammo fino a tardi. L' indomani mattina egli si recò a Lemans dove si doveva tenere il consiglio generale. Rimasi sola per tutta la giornata. Ho pensato a tutte le cose atroci che mi aveva detto, ho sentito che si allontanava da me. Sono entrata per caso nel gabinetto di lavoro e non so come il mio sguardo è stato attirato verso il cassetto dove era la lettera a cui ho accennato poco prima. Quello che io giudicai scritto appositamente per attenuare i miei sospetti.

Nella cassetta trovai le due lettere dirette alla signora Reynouard. Ogni dubbio si allontanava da me. Vidi in quel momento che il disastro era più grande di quello che potessi credere .Lessi la prima lettera, ma non fu che due ore dopo che mi decisi a prendere anche l'altra.

Il Presidente Albanel

Caillaux tornò la sera ma non si accorse della scomparsa delle lettere. Il giorno dopo fu di nuovo a Lemans e tornò alla sera.

L'indomani io mi decisi a parlargli quando entrò nella mia camera. Gli dissi: Ti ho preso le lettere. Attendevo che tu mi uccidessi. Con mio profondo stupore Caillaux sedette vicino a me e mi disse: Tu mi restituirai quelle lettere .dove sono? Tu me le restituirai.

Diamo un colpo di spugna sul passato

No, gli risposi, le ho già poste in salvo, sono già partite per posta. Tu parli di divorziare dopo le elezioni, tutto un complotto è già stabilito. Perchè attendere l' elezione? Non possiamo divorziare subito? Egli allora implorò da me di non divorziare, disse che lo ero colei che egli amava più di ogni altra ma che era necessario che gli restituissi le lettere. Sempre nelle sue espressioni ritornava la frase: Diamo un colpo di spugna sul passato.

Io invece sentivo dopo la lettura di quella lettera tutta la sua malafede, la sua furberia, il complotto infame e non potevo più credere a quello che egli mi diceva. Meno poi quando mi diceva che avrebbe rotto ogni rapporto con quella persona.

La signora Gueydan si esprime con voce così sommessa, che l'avv. Labori la prega di parlare più forte.

— Sono cose talmente dolorose per me — dice la signora — che per quanto metta tutta la forza possibile non mi riesce di sorreggermi. Avevo bisogno di consiglio per togliermi da quella situazione abbominevole.

Fui consigliata di rivolgermi al signor Wespal il quale mi disse subito che occorreva il divorzio. Io però ho riflettuto che già una volta avevo divorziato per amore di Caillaux; ho pensato che ero madre, che non potevo rimanere sola, ed ho preso la risoluzione di non divorziare e di restare nella mia casa. Caillaux tornò da Massard ed ebbe con me un colloquio per chiedermi le lettere.

Io compiango i giurati...

« Ed è qui che devo dichiarare, signor presidente, che quando voi parlate di riconciliazione, questa parola non significa nulla. E' supplicazione che si deve dire.

Caillaux mi supplicò in ginocchio di restituirgli le lettere. Tutto è falsato in questo dibattito, ed io compiango voi, signori giurati, che dovrete distrigarvela in tanto *caos*.

re, ed io rispondevo:

Caillaux mi diceva: Rendimi le lette-

— No, te le restituirò quando tu mi avrai dato un pegno di una vita dignitosa. .

E ciò perchè sapevo che aveva rivedu to la signora Reynouard.

Spiega come in seguito il Caillaux, che prima era umile, fosse diventato violento nel pretendere. Diversi avvocati a cui si era rivolta la consigliarono a divorziare, ma non a restituire le lettere. Mi si diceva: Sareste una bambina se le restituiste. Ma quei consigli non mi sod-disfacevano. Io volevo restituire le lettere, ma mi si diceva di tenerle per trovare una via di transazione. Caillaux doveva partire il 6 novembre per l'Egitto. Otto giorni prima della partenza gli dissi: E' inteso, ti restituirò le lettere, tu ne hai la mia promessa e le distruggeremo alla vigilia della partenza.

La signora Gueydan, continuando penosamente la sua esposizione, giunge al punto in cui leve parlare della consegna delle lettere alla presenza di Dechanell.

Commossa dice: — In quel momento ho detto a mio marito: Prima di bruciarle le voglio leggere ancora una volta, e le ha lette ed egli si è gettato nelle mie braccia piangendo.

Detto questo la signora Gueydan consegna al Presidente una lettera del signor Caillaux. Il Presidente la legge a bassa voce. E' un attestato del riconoscimento formale che Giuseppe Caillaux fa dei suoi torti verso sua moglie. Egli si scusa delle sue colpe e della sua condotta a riguardo di lei. Riconosce l'adulterio commesso con persona che non nomina e domanda perdono a sua moglie mettendosi a sua completa disposizione ed attestando che non avrebbe più pensato al divorzio. La ringrazio pure per le lettere distrutte. Come è noto poi Caillaux aggiunse di avere scritto detta lettera alla presenza di Dechanell che potrà al caso testimoniare.

"Per Caillaux, la parola d'onore non esiste„

Labori — Non avete voi, signora, firmata una lettera nella quale promettevate di distruggere questi documenti?

Gueydan — Il signor Caillaux mi chiese di rimettere a lui questi documenti dandomi la parola d'onore. Ma non ci credetti: per Caillaux la parola d'onore non esiste. Io so che cosa valga. Poi, tornando al suo *leit motif*, aggiunge: Mai vi furono transazioni fra me e Caillaux, mai.

Labori — In quali condizioni la lettera letta dal signor Presidente vi è rimasta nelle mani? Voi avete firmato una lettera di transazione la quale attesta come il signor Caillaux versi regolarmente una somma annua di 18 mila lire senza calcolare un dato capitale. Ora la signora dice: « Mai vi furono transazioni fra me e Caillaux ». Esiste o non esiste quella transazione?

Ma la signora Gueydan gira la posizione e dice di volere parlare dei motivi per cui ha divorziato. Dopo avverte di sentirsi stanca. E' molto commossa ed il Presidente sospende l'udienza.

Alla ripresa, la signora Gueydan riappare sulla pedana e riprende a parlare.

— Signori giurati. Io mi sono resa conto che vi è grande confusione intorno a questa parola *transazione*. Voi imaginate forse che allorchè consentii per generosità a distruggere delle lettere che sono state chiamate intime, vi sia stata una transazione tra me e mio marito. Niente di tutto questo. Non vi è che della generosità da parte mia, e vi dimostrerò in qual maniera sono stata ringraziata.

Dicendo questo, porge al Presidente un pacchetto di lettere, aggiungendo:

— Vi è qui qualche lettera, che vi prova la verità. —

Il temporale s'avvicina...

Così si apre il secondo incidente della giornata. Si sente che si inizia con una disputa cortese, ma che ben presto si farà violentissima, e si chiude passionalmente con un gesto della signora Gueydan.

L'avv. Labori fra la grande attenzione del pubblico chiede la parola.

— La signora Gueydan, egli dice, domanda che sia data lettura di certi documenti. Io credo si tratti di documenti che essa si è trattenuta con mezzi contrari alla legge.

La teste scatta vivacemente:

— Nessun impegno vi fu per queste lettere intime, lo dico ben alto. Ne ho abbastanza di sentire questa storia!

Avv. Labori — Non discuto della portata dei documenti, ma chiedo che la Corte dia atto che la signora Caillaux fa tutte le riserve su di essi, se se ne darà lettura.

Interviene l'avv. di Parte Civile Chenu.

— Avvocato Labori, non vi riconosco più. Voi siete sempre partigiano della luce e della chiarezza, e in questo processo ci volete tenere nell'equivoco e nel buio. Ci sta dinanzi una donna sola, senza difesa, che chiede di portare la luce qui, quella luce che non cessate di reclamare, e voi in questo momento vi preoccupate soltanto di formalità di procedura, per impedire appunto questa luce. Questa donna ci porta la luce. Lasciatela fare.

Si ha un breve battibecco fra Labori e Chenu a battute spiritose. Il pubblico sottolinea il dibattito con rumori e con evidente compiacimento. Labori affronta la gazzarra:

— Domando solo semplicemente che sia dato atto che, se le lettere vengono lette, l'accusata fa tutte le sue riserve per l'avvenire. Presento in tal senso le mie conclusioni.

Presidente — Chiedo il parere del procuratore generale.

Questi dichiara che non vede degli inconvenienti a che sia dato atto delle riserve della difesa.

Protesta poi come la signora Gueydan continui a leggere documenti e conclude:

— Se il Presidente crede di far uso dei suoi poteri discrezionali, nessuno può rimproverarglielo. Lo faccia. Il Presidente, dopo avere letto i documenti presentati, giudicherà se essi presenteranno o meno un interesse per il processo. Evidentemente non vi è persona che possa mettere ostacolo. Ma se le lettere sono inutili, siano eliminate dal dibattimento, siano respinte.

Contro un tale esercizio dei poteri discrezionali del Presidente, nè la Difesa, nè la P. C., nè il P. M. potranno poi opporsi con riserve, che sarebbero superflue.

Avv. *Chenu* — Ho una questione da porre al P. S. Per apprezzare l'opportunità della produzione in processo di questi documenti, il P. G. giudica che il presidente può essere il solo giudice o la P. C. può essere ammessa a pronunciarsi in proposito?

P. G. — Le parti in causa hanno sempre diritto di presentare le osservazioni cre credono, per la tutela degli interessi che sono loro affidati.

Il Presidente tronca la discussione e, rivolto alla signora Gueydan, dice:

— Avete intenzione di consegnare altre lettere? Se non avete tale intenzione, continuate nella vostra deposizione.

Signora *Gueydan* — Ho qualche lettera ancora. Se volete che ne dia lettura, ve le darò. Io le depongo nelle vostre mani. Vi ho detto molte cose, ma quello che ho obliato è che la prima volta che ho aperto il cassetto di mio marito colle due lettere alla signora Reynouard ho trovato ancora una nota della agenzia Goron, incaricata da mio marito di seguirmi colla speranza di trovare qualche fallo della mia vita. Questo spionaggio data dal maggio 1909, dall'epoca cioè nella quale io mi credevo la più felice delle donne e avevo la più grande fiducia di mio marito. Io ignoravo il suo adulterio che pure si era iniziato fino dal 1907. Nel settembre mi si sono aperti gli ochi. Ho cono sciuto la verità causa i cattivi trattamenti.

Dopo un vivace battibecco col presidente, a motivo delle continue letture, la signora Gueydan continua:

— Signori Giurati! Io vorrei che voi mi faeste delle domande, perchè ho paura di non essere abbastanza chiara. Non vi è stata transazione su queste lettere. Il signor Caillaux, che ha scritto queste lettere, io le ho rese senza condizione; senza nulla. Non mi si venga fa parlare di transazione, perchè di transazioni fra me e lui non ve ne furono. Vi fu una promessa da parte sua di troncare le relazioni colla signora Reynouard. Tornato invece dall'Egitto, appena rientrato a Parigi, in seguito alla sua parola d'onore, data con giuramento. Avevo ancora più chiara la prova del tradimento e vidi di nuovo il disastro ingrandirsi intorno a me. Vi erano ancora le elezioni da farsi, e perciò il divorzio non era possibile. L'on. Caillaux pensò che era possibile la fuga dal dominio coniugale. L'abbandonò il 29 giugno 1910, e da allora io non ho più rivisto mio marito. Lo rividi dall'avvocato Pizzi. Otto mesi passarono dalla distruzione delle lettere. Il 30 giugno una persona venne da me e mi consegnò un pacchetto. Vi erano le fotografie delle lettere bruciate. Mi si disse: Noi sapevamo che un giorno ne avreste avuto bisogno, eccovele.

Il 7 marzo 1911 il mio avvocato mi scrisse in modo formale: occorreva divorziare, occorreva affrettarsi. E mi mostrò alcune carte in proposito. Per quanto non volessi giungere a questo, io non ho più saputo resistere. Ho detto: E sia!

Quarantotto ore dopo, il mio divorzio era pronunziato, è superfluo dirlo, a mio favore. Sono giunta così alla fine della nostra vita coniugale, poichè il divorzio è stato pronunciato nel 1911.

Le lettere furono fotografate

Presidente — Le fotografie avete detto che vi sono state portate in un pacco. Potete dire in quali circostanze?

Teste — E' mia sorella, la signora Robert, che mi portò queste fotografie. E' lei che le aveva fatte fare a mia insaputa.

Presidente — Queste fotografie sono passate in altre mani dal giorno in cui le avete ricevute?

Teste — Mai, mai, l'ho detto al giudice istruttore. Da quando me le diedero, nessuno più ha visto queste fotografie, perchè quasi lo stesso giorno le chiusi nella cassaforte che posseggo alla Società Generale.

Presidente — E fino a quando vi sono rimaste?

Teste — Fino a quest'oggi.

Presidente — E vi sono ancora?

La teste rimane un momento perplessa, non sa cosa dire. Poi fra l'attenzione del pubblico dice:

— Non ho detto che feci vedere le fotografie in quei giorni che seguirono la fuga del signor Caillaux, per giustificarmi.

Presidente — Non avete avuto un colloquio col signor Werwoort?

Teste — E' una menzogna. Werwoort ha mentito. E' venuto lui stesso a chiedermi le lettere, per attaccare il signor Caillaux. L'ho pregato di uscire, e subito dopo si è recato al Ministero.

Presidente — Vi è stata chiesta dal signor Bernard l'autorizzazione a pubblicare la lettera «Ton Jo»?

Teste — Ho risposto che non diedi alcuna autorizzazione.

Presidente — Come Calmette ha potuto avere queste lettere?

La teste sorride ironicamente e trasforma la risposta in una domanda:

— Mi sapete voi dire, signor Presidente, come il signor Calmette ha avuto il rapporto Fabre e i telegrammi tedeschi? Darò allora la mia risposta. Vorrei però, se il signor Presidente me lo permette, mettere un po' di luce sulla leggenda della trilogia delle lettere. Si è detto che se una lettera era comparsa, le altre due infallibilmente dovevano comparire. Mi permetto di dire che fra queste lettere non v'è rapporto alcuno.

Presidente. — Ma voi avete le lettere, ossia le tre fotografie?

Teste. — Che cosa volete dire? Ho sempre sentito parlare di due lettere intime. Ma ce ne sono molte di più.

Presidente. — Vi è una lettera del 1901 che è firmata «Ton Jo», poi ve ne sono altre due.

Gueydan — Ma chi ha parlato di due lettere? Vedete bene come tutto questo è caotico. Non vi sono due lettere: vi sono lettere della signora Reynouard.

Io non ho mai detto nulla a nessuno e nessuno ha mai visto nulla.

Presidente. — Ma allora come spiegate che la lettera «Ton Jo» è capitata nelle mani di Calmette?

— Io non so proprio spiegarlo.

Presidente — In sostanza: voi non avete mai consegnato ad alcuno il «cliché» delle lettere?

— Lo giuro.

Avv. Chenu — Io vorrei chiedere alla signora Gueydan che cosa vi sia in queste lettere delle quali non si fa che parlare da quattro mesi, e più particolarmente da quattro giorni.

La teste risponde scandendo le parole che non vi è nulla, assolutamente nulla che interessi il pubblico. Aggiunge: «Queste lettere non sono terribili che per me, e non possono interessare alcuno».

Chenu — Non vi è nulla che interessi la politica?

Teste — Niente.

Un momento di grande emozione

La signora Gueydan arbitra della sorte di Madame Caillaux?

Chenu — La signora Gueydan ha detto che queste lettere sono rimaste nella sua cassaforte fino ad oggi. Ora dove sono?

La signora Gueydan rimane un po' dubbiosa, poi dice:

— Sono qui.

Presidente — Il giudice istruttore vi ha chiesto di rimettere queste lettere, e voi avete risposto con un rifiuto.

Chenu — La signora Gueydan ha cambiato d'avviso e vuole rimettere al signor Presidente le fotografie che ha rifiutato al giudice istruttore.

Nell'aula si fa un silenzio sepolcrale.

Presidente — Risponda, signora, se crede di rispondere.

Nuova esitazione da parte della teste, la quale dice alla fine: Preferisco non consegnarle, perchè non voglio assumere responsabilità verso una donna per la quale queste lettere possono essere questione della pena di morte. Io non voglio, consegnando queste lettere, io non voglio, voi mi comprendete, aggravare la sua posizione.

Nell'aula non si respira più. E' un momento emozionantissimo. Si raccolgono anche i sospiri.

Presidente — Io non vi ho posto la questione che il giudice istruttore vi ha posto con insistenza più volte.

Voi allora avete sempre rifiutato di consegnare le lettere e penso che ora resterete dello stesso avviso.

Chenu insistendo poichè il Presidente vorrebbe troncare la questione:

— Volete permettermi signor Presidente di far notare alla signora Gueydan, le conseguenze della risoluzione che sta per prendere?

Io ho parlato dell'equivoco penoso che pesa su tutti noi e che viene dal fatto che nessuno di noi sa ciò che contengono queste lettere. Si tratti dell'interesse della difesa, si tratti dell'interesse dell'accusa, la signora Gueydan deve domandarsi se non farebbe bene ad apportarci quella luce di cui tutti abbiamo bisogno.

La signora Gueydan dice:

— Ripeto, avvocato Chenu, che queste lettere non possono avere importanza che per me...

La sottile insinuazione dell'avv. Chenu

Chenu (con calma) — Non vi si crederà, credetemi signora, non vi si crederà...

Nuova pausa. La teste si curva su se stessa quasi per concentrarsi, come se volesse chiedere alla sua anima la risposta.

Poi dichiara:

— Sono lettere ad una donna furiosa che spingeva un disgraziato marito a gettarmi fuori della sua vita.

Che cosa sono queste lettere? mi si domanda. E rispondo: Non vi si trattavano questioni politiche.... di politica non vi si fa cenno. E anzi, se ve ne è qualche linea, essa depone a favore dell'on. Caillaux.

Chenu — Signora, voi siete in contrasto con 15 o 20 testimoni che sono venuti qui a deporre, che hanno detto di conoscere queste lettere, che erano in grado di riprodurne dei dettagli. Ed hanno parlato di considerazioni politiche. Io vi scongiuro, signora, di pensare alle conseguenze che da queste vostre parole si possono trarre.

Signora *Gueydan* — Chi ha detto di aver letto queste lettere e di conoscerne qualche brano, ha mentito...

L'avvocato Labori domanda la parola, e dice:

Signori, le cose sono singolarmente cambiate. Io ho ascoltato con ammirazione la espressione di un dolore dinanzi al quale io mi inchino con un rispetto che non ha alcuna riserva. Nessuno può pensare che voi siate d'accordo con la difesa, per prendere l'attitudine che avete assunta. Per ciò che a me spetta io vi ossequio. S. E. il signor presidente farà ciò che vorrà. Per mio conto rinuncio a mettere qualsiasi questione.

Il pubblico si fa sempre più attento e, se è possibile, silenzioso.

L'avvocato Chenu replica cortesemente all'avv. Labori:

— Voi, avvocato Labori, non vi associate alla preghiera che io ho indirizzato alla signora Gueydan? Io vi ricordo che alla fine delle sue dichiarazioni l'accusata esprimeva il desiderio che le lettere fossero rese pubbliche. Son io, che riprendo il desiderio espresso dalla vostra cliente, in nome della verità.

Caro confratello, tendiamoci la mano..,

Avv. Labori — Avete ragione, avvocato Chenu. Bisogna mettere in luce tutta la verità. Voi mi avete ricordato che la mia cliente ha chiesto la pubblicazione delle lettere. Ma perchè? Perchè sotto il manto di queste lettere giocano le più andaci menzogne. Io posso affermare con piena coscienza che quali che possano essere le conseguenze di questa divulgazione, la signora Caillaux non vuole restare sotto questa calunnia implacabile ed atroce. Si sfrutta questa calunnia con le dichiarazioni della signora Gueydan. E voi avvocato Chenu vi rivolgete a me con un atto che non può che commuovermi. Non sono io certamente che possa non associarmi a voi per impedire che nuovo fango salga in alto. Faccio ancora di più: io mi associo alle parole della mia cliente perchè la signora Caillaux in istruttoria ha detto che desiderava che queste lettere fossero pubblicate.

Avv. Chenu — Avv. Labori voi dovete riconoscere che la mia attitudine non è mutata dal principio alla fine di questa deposizione.

Devo però rilevare che per colpa della difesa, il contenuto di queste lettere è diventato la base del processo.

E' per colpa vostra che da tre giorni sfilano testi i quali si sono slanciati tutti contro questa donna con accuse di slealtà, con l'accusa di avere propalato a tutta Parigi queste lettere, di averne mostrato e dato in pasto i dettagli. Ancora una volta io scongiuro la signora Gueydan di liberare la nostra coscienza e di svelare un segreto che è oramai un segreto di piazza.

La signora Gueydan consegna le lettere all'avv. Labori

La signora Gueydan resta accasciata. Poi, come per una improvvisa idea, rivolgendosi ai giurati esclama: Io cedo, se lo desiderano i signori giurati. Io farò quello che essi domandano.

Non è possibile descrivere l'impressione del pubblico in questo momento.

Presidente — Signora Caillaux, avete nulla da dire?

Accusata — No.

Avv. Chenu — E così l'incidente è esaurito. Ammiro la delicatezza della signora Gueydan che ha detto di rimettersi al volere dei giurati.

Signora Gueydan — Signor Presidente, posso anche proporre un'altra cosa. Io posso consegnare le lettere all'avv. Labori. Egli ne farà ciò che vorrà.

Avv. Labori — Vuol parlare, ma non trova le parole. La sua commozione è al colmo. Quando riesce ad articolare parola dice:

— Grazie: I singhiozzi mi fanno nodo alla gola.

Presidente — L'avv. Labori ha la parola...

Labori — Da quando indosso la toga, non ho mai avuto un simile onore. Io accetto rispettosamente, signora, quanto desiderate...

Presidente — E lei, avv. Chenu, ha da fare obbiezioni?

Chenu — Nessuna.

Lo stesso risponde il P. G.

La signora Gueydan discende la pedana e, fra gli applausi del pubblico, traversa lo spazio riservato ai testi per uscire.

E' impossibile poter dare una idea dell'impressione enorme del pubblico a questo momento. Avvocati, testimoni, giornalisti, il pubblico, tutti discutono con animazione: l'attitudine dell'avv. Chenu e l'emozione non dissimulata dell'avv. Labori, hanno prodotto nella folla una emozione profonda. Molte simpatie sono rivolte anche alla signora Gueydan che pure all'inizio della sua deposizione aveva suscitato qualche commento ironico. Caillaux e l'accusata sono agitatissimi. Il signor Caillaux che nell'ultimo momento della deposizione ha tenuto il volto nascosto fra le mani, approfitta della agitazione per uscire accompagnato da Ceccaldi.

La signora Gueydan ha lasciato la sala in preda alla più viva emozione. Durante la sospensione della udienza i commenti continuano appassionati. Gli avvocati della difesa, Caillaux e Ceccaldi si recano a trovare la signora Caillaux.

L'udienza è ripresa alle 17.

Avv. Labori — Signor Presidente, vuole permettermi di dire che il signor Caillaux domanda di essere interrogato?

Ma l'avv. Chenu vuole prima che sia richiamata la signora Gueydan perchè rimanga fisso quello che la sig.a Gueydan ha proposto e l'avv. Labori ha accettato, cioè che le lettere siano rimesse al patrono della difesa.

La signora Gueydan dice: Ecco le lettere. E consegna un plico all'avv. Labori.

Labori — prendendo il pacco. — E' inteso signori giurati, che vi sono qui dodici giudici che non possono ignorare i documenti che sono consegnati ad un avvocato.

E rivolgendosi alla P. C. l'avv. Labori dice altrettanto.

Chenu — Vi ringrazio.

Labori — Le lettere sono affidate alla difesa. Qualunque cosa avvenga, dopo aver preso conoscenza di questi documenti, mi tratterò coll'avv. Chenu. Giudicheremo insieme se converrà dare questi documenti in pascolo alla curiosità del pubblico.

Avv. Chenu — Prima di accettare questa proposta, domando alla sig.a Gueydan se ha in me la stessa fiducia che ha nell'avv. Labori.

La signora Gueydan annuisce col capo.

Presidente — Per ciò l'avv. Labori domani farà tutte le comunicazioni che crederà di dover fare a proposito di queste lettere.

Poi rivolto alla signora Gueydan, dice:

— Signora, potete sedere.

La signora Gueydan dichiara che fra le lettere consegnate all'avv. Labori vi sono le due lettere dette intime, e domanda di ritirarsi, ciò che non le viene consentito, perchè è ancora chiamato il signor Caillaux.

Intermezzo melodrammatico

Caillaux — Io non posso restare, dice, nella posizione che mi ha creato la signora Gueydan. L'avv. Labori ha salutato con ragione il suo gesto, e anche io sono qui per ringraziarla di avere detto che queste lettere contengono affermazioni relative al divorzio. Questo è esatto.

Essa ha detto che dal punto di vista politico non vi sono grandi cose, ma la memoria la inganna. Vi è tutto uno studio per il corpo elettorale del mio dipartimento. Essa ha detto, e la ringrazio, che quanto è scritto nelle lettere mi onora Lo credo. Quello che è certo si è però che un giornalista aveva in mano una lettera privata diretta ad una donna della quale poteva trarre quel vantaggio che poteva. Vi è chi si stupisce che la signora Caillaux dopo che la fatalità l'ha spinta al «Figaro» per quelle lettere intime abbia desiderato la pubblicazione. Si crede di vedere in ciò una contraddizione. Signori giurati, se siete uomini, potete comprendere come una donna si sia commossa ed impressionata al pensiero che la sua vita intima potesse essere svelata.

Caillaux dice, protendendosi alla sbarra:

— Io mi sarei associato a voi, ma tutti voi avrete dovuto constatare che se essa è stata severa con me, è stata inflessibile verso quella povera derelitta. Contro di me si sono usati procedimenti che non si sono mai usati contro gli altri.

Labori difende il suo gesto di fronte a Caillaux

Labori — Questo processo prende una piega che dopo trent'anni di carriera posso chiamare unica. Io ho dovuto rendermi solidale con la mia cliente, e non potevo fare altrimenti. Ho spiegato il mio gesto, signor Caillaux. Io difendo l'accusata pieno di rispetto per una emozione, per un dolore la cui grandezza non sfugge ad alcuno. Se questo processo potesse riuscire a mettere termine a dissensi odiosi fra partiti, se i capi di fazioni, i giornalisti che mi ascoltano, potessero domani uscendo dalla quest'aula, dopo un verdetto di assoluzione che si impone all'unanimità, stendersi la mano, poichè questo processo si segue all'estero con interesse che sotto certi riguardi mi pare orribile, io potrei ancora dire che la moralità in nessun paese è più grande che nel nostro. Io sono spiacente del fallo che ho commesso forse, poco fa, prendendo una iniziativa senza consultarvi.

Caillaux — Non è mai colpa quello che si giustifica; quando la giustificazione è fatta con una simile incomparabile nobiltà.

Caillaux domanda quindi di potere tornare su quello che chiama «la povera vita». Egli afferma il suo [illegible] per la donna che siede sul banco degli accusati. La signora Caillaux [illegible] in singhiozzi.

Caillaux, rivolgendosi alla signora Gueydan esclama:

— La mia colpa è stata quella di avervi sposata perchè eravamo della stessa natura. Io sono un uomo energico, voi avete la stessa qualità o lo stesso difetto, elevato a potenza. E' stato necessario divorziare.

Gueydan — Io non ho nulla da rimproverarvi.

Caillaux — Quando avete divorziato vi ho dato metà della mia fortuna, più 200.000 lire, e vi ho assegnato una pensione di 18.000 franchi all'anno. Quando vi ho sposata eravate nella miseria.

Di fronte a questi rinfacci la signora Gueydan protesta.

Caillaux la fissa con le braccia incrociate in atto di sfida. Il Presidente interviene invitando il signor Caillaux a parlare ai giurati.

Caillaux termina ripetendo che soltanto la moglie attuale gli ha dato la felicità.

Rivolto ancora alla signora Gueydan dice:

— Perchè mi costringete oggi a dare in pascolo, in quest'ora, le nostre miserie ed i dolori della nostra esistenza? Quelli che mi ascoltano devono essere convinti che qui in mezzo, tra tutti i disgraziati, il più disgraziato son io.

La signora Gueydan dice di non aver nulla da rispondere agli insulti del signor Caillaux. Ella perdona...

Caillaux — Anch'io perdono alla signora Gueydan tutto ciò che è venuta a dire e mi inchino dinanzi a lei.

E' introdotto il signor Duprè, figlio della signora Gueydan, il quale riferisce che un giorno è venuto l'avv. Bonard del *Figaro* presso la madre a domandare autorizzazione di pubblicare una lettera di Caillaux sulla imposta della rendita, ma la madre si è rifiutata.

Si procede anche ad un confronto non molto interessante fra il signor Werwoort e la signora Gueydan. Ma, non si riesce a smuovere nessuno dalla propria opinione.

La deposizione di Barthou

L'ultimo teste della giornata è il signor Barthou, il quale rifà la storia dei documenti dei quali era in possesso Calmette.

Una circostanza nuova che risulta dalla deposizione del signor Barthou è questa: che il direttore del *Figaro* Calmette fu ucciso dalla signora Caillaux nell'ora in cui il direttore del giornale doveva trovarsi con lui precisamente per parlare di una autorizzazione che egli desiderava avere, per la pubblicazione del documento Fabre.

Si procede ad un confronto tra Barthou e Caillaux per stabilire una circostanza non molto rilevante.

Caillaux sostiene che parlando a Barthou della signora Gueydan e delle lettere intime il signor Barthou avrebbe rimproverato a lui di avere scritto di cose relative alla imposta sulla rendita.

Barthou conferma la inesistenza di questa circostanza.

Conferma di avere avuto un colloquio con la signora Gueydan e di avere parlato della lettera «Ton Jo», ma nega di avere visto la lettera stessa od altro documento del genere.

La schermaglia fra i due uomini parlamentari si acuisce. Ad un dato momento Caillaux, poichè Barthou gli fa accenno di poca memoria, cercando di reprimere uno scatto esclama: Non siamo qui alla tribuna della Camera e mi fermo.

Barthou sorridendo — Ci ritroveremo, signor Caillaux.

Caillaux — Sicuro, ma sempre in partiti opposti.

L'udienza è tolta in mezzo a grande animazione alle 18,25.

All'uscita la signora Gueydan che è accompagnata dal figlio è calorosamente applaudita.

Si sono verificati anche questa sera i soliti incidenti per applausi e disapprovazioni al Caillaux il quale si è recato subito a salutare la consorte.

Causa Calda-"Carlino,,

(Tribunale Penale di Bologna)

Per quanto la causa sia stata fissata per le ore 9, si aspetta inutilmente fino alle 10.

Finalmente fa capolino il cancelliere Fangarezzi ed entrano l'avv. Campodonico della difesa e Bentini della Parte Civile unitamente a Calda.

Il pubblico è scarsissimo. Mancano gli imputati. Alle 10 il presidente del Tribunale avv. cav. Delpino fa chiamare nella camera delle deliberazioni gli avvocati Campodonico e Bentini per intendersi sullo svolgimento dell'udienza, essendo noto alle parti e al Tribunale che l'altro difensore del *Resto del Carlino*, avv. Tazzari, è impedito da una causa importante a Ferrara.

Dopo cinque minuti rientra nell'aula l'avv. Bentini, che si mette a parlare animatamente con l'on. Calda. Interviene nel colloquo anche l'avv. Campodonico.

Alle 10,10 è annunciato il tribunale. Presiede l'avv. cav. Dalpino, assistito dai giudici Mattioli e Pancrazi. Funge da P. M. l'avv. cav. Cattini.

Il P. M. comunica che il gerente del giornale, Paolo Giovanelli, non intende presentarsi, dichiarando di assoggettarsi alla condanna contumaciale.

Prende la parola l'avv. Campodonico, il quale dichiara: Il Tribunale e la Parte Civile sanno da tempo che l'avv. Tazzari impegnato oggi in un grave processo a Ferrara è nella impossibilità di presenziare questa udienza.

La difesa del *Carlino* era pronta a trattare la causa per il giorno 17 nel quale era stata fissata per la prima volta; lo spostamento a nostra insaputa fatto per oggi 23 ci dà diritto di chiedere che sia scelto un altro giorno nel quale saremo certo tutti al nostro posto. Non è un rinvio che si domanda: ma si vuole che il Tribunale rimetta i difensori nella possibilità di fare intero il loro dovere.

A tale istanza io spero — conclude l'avvocato Campodonico — che la stessa Parte Civile non si opponga per riguardo al collega assente.

L'avv. Bentini si rimette al Tribunale, purchè non si vada oltre sabato venturo.

Il P. M. non si oppone e raccomanda che la causa sia fissata definitivamente per sabato.

Il Presidente, trovando tutte le parti d'accordo, interpellati i giudici di Tribunale, attese le fatte istanze e il dedotto impedimento dell'avv. Tazzari, rimette la trattazione della causa a sabato 25, alle ore 9 precise.

Intanto annuncia che i testi Perona, Romolo Murri e comm. Alongi, debitamente citati, hanno telegrafato di essere a Bologna fra un giorno o due. Diffida i testi presenti on. Ferri, avv. Barigazzi, avv. Ambrosini, cav. Marescalchi, avv. Ghigi, prof. Ghigi, Golinelli, Savigni, Venturi, Rossi, Lanzarini ecc. a presentarsi sabato venturo, e toglie senz'altro la breve seduta.

CRONACA DELLA CITTÀ

In Comune

Un educatorio alla Bolognina - I cori in pubblico - Per i pastai - Per due Consiglieri comunali puniti

La Giunta, nella sua adunanza di ieri sera, ha deliberato la istituzione, durante i mesi estivi, di un Educatorio alla Bolognina, con un contributo finanziario del Comune.

Il Sindaco ha preso, poi, accordi col Direttore della Banda Municipale perchè masse corali, accompagnate dalla Banda stessa, eseguiscano cantate di cori in pubblico.

Ha inoltre ricevuta la visita del comm. ing. Napoleone Brero Capo Compartimento del servizio costruzioni del Dipartimento ferroviario di Bologna, al quale ha espresso il suo vivo dolore per le punizioni inflitte al personale ferroviario; ha anche oggi ricevuti separatamente i rappresentanti dei padroni e dei lavoranti pastai per continuare nelle trattative per un accordo del dissidio in corso, e sabato prossimo avrà luogo un nuovo colloquio del Sindaco coi suddetti rappresentanti simultaneamente.

Infine, il Sindaco ha spedito ai due consiglieri comunali ferrovieri Fantini e Cocchi, licenziati dalla Amministrazione ferroviaria, la lettera che segue:

23 luglio 1914.

«*Egregio Collega*,

Mancherei ad un dovere se, mentre la reazione vi colpisce nel più caro ed unico patrimonio, acquisito con l'onesto e quotidiano lavoro in difesa dei bisogni vostri e della vostra famiglia, non vi esprimessi i sensi della mia più affettuosa solidarietà.

So che siete un uomo forte, consapevole dei vostri diritti, riguardoso dei vostri doveri; ma vi offro tutta la mia modesta opera là dove è possibile rendere men dura la triste condizione creata a voi ed ai vostri compagni di fatica.

Intanto interpreto la maggioranza di questa Amministrazione dichiarandomi orgoglioso che nella battaglia combattuta dalla vostra classe in difesa di sacrosanti diritti, voi, eletto dalla massa lavoratrice, abbiate quantunque vittima di un indirizzo politico che deve cessare, tenuta alta la vostra bandiera, che è anche la nostra; di questo vi sono grato e con tale sentimento vi saluto con tutta cordialità.

Il Sindaco *Zanardi*».

Lo sciopero della "Veneta,,

Da tre giorni la commissione per l'equo trattamento ha trasmesso alla «Veneta» copia del regolamento che disciplinerà, nei riguardi del personale, la applicazione delle nuove norme e l'assegnazione delle nuove tariffe. Col regolamento furono pure comunicate le tabelle organiche dei nuovi stipendi.

Ma non si accenna finora a voler riprendere lavoro. Anzi, se oggi le trattative non approderanno ad un definitivo accordo, la Società pare intenzionata a chiedere col conforto della forza che i suoi treni partano ugualmente: al che le organizzazioni, come è naturale, faranno la più viva e intensa opposizione.

Una serata pro-scioperanti all'Arena Massimo

All'Arena Massimo, fuori porta Zamboni, nei locali della Birraria e Ristorante Odoardo Carretti, venerdì 24 ha luogo una serata musicale di beneficenza pro-scioperanti ferrovieri «Veneta», coll'intervento della rinomata Società Corale Orfeonica, la quale gentilmente si presta.

Ecco il programma della serata:

La prima parte comprende:

N. 1 - La sera - maestro D'Uccelli — N. 2 - La Primavera - maestro Meierbe. — Eseguita dalla Società Corale.

N. 3 - Mefistofele - Dai Campi — N. 4 - Elisir d'amore - Una furtiva lacrima. — Per tenore: Tura Alberto.

N. 5 - El Spurtan — N. 6 - Laudamus Domini. — Canzonette cantate dal sig. G. Bolognesi, con accompagnamento di un concertino a corda.

N. 7 - Poutpourri - Faust - Gounod — N. 8 - Bohème - Puccini. — Eseguita dal concerto mandolinistico Excelsior diretta dal sig. Ivo Anzola.

Ed ecco la parte seconda:

N. 1 - Il canto degli agricoltori - M. D'Escher — N. 2 - Inno Nuziale - M. Rossi — Società Corale.

N. 3 - Mefistofele - Giunto sul passo estremo — N. 4 - Mattinata di Leoncavallo, romanza. — Tenore signor Tura.

N. 5 - Serenata del Soldatino - Canzonetta. — N. 6 - La cantante sfiatata - Canzonetta. — Signor Gaetano Bolognesi.

N. 7 - Rigoletto Quartetto - 3.o atto — N. 8 - Traviata - Preludio - Atto 1.o - maestro Verdi. — Concerto Mandolinistico.

Al termine dello spettacolo verrà fatta una lotteria di diversi splendidi regali offerti dagli abituè del locale.

Biglietti d'ingreso: primi posti L. 0,50; secondi L. 0,30. — Biglietti lotteria cent. 10 l'uno.

Le punizioni ai ferrovieri delle Officine

saranno notificate stamane

Stamane verranno notificate le punizioni ai ferrovieri delle Officine — a cura dei capi-riparto.

Ieri, alla nostra Stazione, tranquillità assoluta. Si son gettate le prime basi del comitato d'agitazione, che deve avere qui la sua residenza, ed al momento opportuno deciderà sullo sciopero: naturalmente i nomi dei componenti non sono noti, essendo quel comitato segreto.

Il pittore Flavio Bertelli premiato

Una medaglia del Municipio di Ferrara fu conferita a Flavio Bertelli per due suoi studi di paesaggio ad olio, esposti alla Mostra della Società ferrarese delle Belle Arti, intolata a Benvenuto Tisi da Garofalo. Coll'ottenuta distinzione fu riconosciuto ancora una volta il valore artistico del Bertelli, che ebbe anche la compiacenza di trovare offerenti pei suoi due lavori esposti e premiati.

Congratulazioni vivissime al bravo artista bolognese.

Un ordine del giorno della Lega dei Maestri di Musica

La Presidenza della Lega Emiliana fra maestri di musica in recente seduta ha votato un ordine del giorno col quale «preso in esame il Concorso al posto di Direttore della Scuola musicale di Rimini, il quale Concorso oltre la Direzione artistica e disciplinare esige l'insegnamento dell'armonia, pianoforte, canto e Direzione della banda;

«Considerati che il Concorso stesso rappresenta una vera e propria umiliazione per una classe di professionisti che hanno dedicato e dedicano la loro vita all'educazione musicale popolare;

«Considerato che il cumulo di mansioni cui deve accudire l'eletto è tanto grave da riuscire materialmente impossibile l'espletarle con risultato soddisfacente;

«Ritenuto che l'Amministrazione Comunale di Rimini considera il musicista come una semplice macchina enciclopedica, dimenticando che per ciascun insegnamento, particolarmente in pianoforte e canto, necessitano maestri specializzati in materia;

«Considerato infine che lo stipendio di L. 2000, gravante di R. M. e M. P. è irrisorio date le odierne esigenze della vita»: si protesta contro il concorso stesso dichiarandolo inaccettabile ad ogni musicista che abbia dignità e che sia conscio del proprio valore, e si invita i colleghi tutti ad astenersi dal prendervi parte e prega in pari tempo le Leghe consorelle a boicottare il concorso suddetto.

L'agitazione dei muratori

I soci della Lega muratori di Bologna sono convocati in adunanza generale per domenica prossima 26 corrente alle ore 9 nei locali della Camera Confederale del Lavoro via Cavaliera, per discutere del seguente ordine del giorno: Lettura del verbale della presente adunanza. Rendiconto a tutto giugno 1914. Comunicazioni del Consiglio. Varie.

Sono inoltre avvertiti tutti gli operai occupati nel cantiere della ditta Bernardi - Prati che l'adunanza già preannunciata per questa sera anzichè avere luogo alle ore 20,30 avrà luogo alle ore 18,30.

L'Università Popolare a Parigi

Sono pregati gli inscritti a questa indovinatissima gita a volere passare in segreteria (aperta dalle 16 alle 18 e dalle 21 alle 22) per comunicazioni riguardanti il treno e gli alloggi. Dato il forte numero delle inscrizioni già raggiunto queste saranno irrevocabilmente chiuse il 31 corr.

— Domenica verrà effettuata la visita all'Istituto Pedagogico di Bertalia. La visita sarà diretta dal dottor Umberto Loreta che la farà precedere da una breve lezione. Il ritrovo è alle 8,30 alla Società Operaia.

Denuncie per uno scoppio di esplosivi

E' noto l'incidente toccato al diciottenne Gaetano Monetti, che domenica sera, nella frazione di Rasiglio, fu colpito gravemente ad un occhio per lo sparo di mortaretti.

I carabinieri, in seguito a quella disgrazia, hanno elevate contravvenzioni al proprietario Giovanni Bacchelli ed al colono Gaetano Canobi, perchè l'uno acquistò, l'altro fornì le materie esplosive, che furono causa dell'infortunio toccato al Monetti.

Uno squilibrato che spara revolverate

Ieri mattina verso le 3,20 nelle vicinanze della Montagnola, un individuo sparò cinque colpi di rivoltella, minacciando, predicando la rivoluzione, accennando a rivendicazioni ferroviarie, con le più focose parole anarcoidi.

Un buon numero di nottambuli, che gli si trovavano intorno fuggirono spaventati, ma una pattuglia della squadra mobile, gli si accostò, e la guardia scelta Sciamanna non esitò ad affrontare il sedicente anarchico, disarmandolo.

Pare che si tratti di uno esquilibrato, certo Babri Fabiano d'ignoti, d'anni 31, il quale fu accompagnato a San Giovanni in Monte in attesa di informazioni e per essere messo sotto osservazione.

Arresto per ricettazione in furto

La notte dal 17 al 18, in via Galliera 31 furono rubate 58 coperte per il valore complessivo di lire 700 circa in danno di Savino Fracassi.

In seguito alle indagini abilmente svolte dal delegato Martone, addetto al commissariato di Settentrione è stata tratta in arresto certa T. B.

La B. finì per confessare che tutte le coperte rubate al Fracassi furono da lei comprate a lire 9 ciascuna, a metà prezzo circa del loro valore reale.

Essa si rese confessa quando le sorelle ed una conoscente dichiararono di avere avuto da dei incarico di rivendere parte della refurtiva, ma l'arrestata non volle a nessun costo dire da chi la merce rubata le fu venduta, e nemmeno indicare le persone a cui aveva poi rivenduta la maggior parte delle coperte del Fracassi.

CRONACA D'ORO

Offerte pervenute alla nostra amministrazione: Giulia Giovannini ved. Calzoni, per un mesto anniversario, offre alle Piccole Suore L. 20.

— Gli eredi del fu Antonio Agosti offrono lire cento all'Infanzia abbondonata e L. 50 all'Opera Pia del Baliatico.

— Il dott. Agostino Reggiani, in luogo di fiori in memoria dell'avv. Giuseppe Ottani, offre alla Poliambulanza Felsinea L. 10.

*

Per l'erigendo Spedale dei Tubercolosi. — Il signor Giovanni Agosti, a nome anche degli altri eredi, per onorare la memoria del fu signor Antonio Agosti, ha versato L. 200.

Ladri colti in flagrante

Ieri mattina il colono Gaetano Canevari, abitante fuori porta Santo Stefano in via Foscherara, si accorse di essere stato derubato di una stadera e di un sacco di biancheria, ed ebbe ragione di credere che i ladri dovevano essere poco lontani da casa sua.

Pensò quindi di avvertire telefonicamente gli agenti degli Alemanni, i quali accorsi sollecitamente, poterono arrestare per via due giovanotti, con la refurtiva alla mano. Trattasi di certo Enrico Sani di Vincenzo, di anni 21, bolognese, e Adelmo Adaguelli d ianni 21, da Praduro e Sasso.

Rissette

Di una prima rissa abbiamo avuto notizia ieri ai carabinieri.

In località Calderino Vecchio, e precisamente nell'osteria di certo Primo Monti, per motivi futili, si accese un furioso diverbio fra i fratelli Riccardo e Raffaele Callisti.

Il primo ad un dato momento, estrasse la rivoltella, l'altro il coltello, e i contendenti sarebbero passati certo a vie di fatto, senza l'intervento di persone amiche.

I carabinieri hanno poi presentato denuncia a carico di chi minacciò con rivoltella tenuta senza la necessaria licenza.

— Una seconda rissa di proporzioni minori e non si sa per quali motivi, è avvenuta ieri mattina in via Rialto.

Uno dei litiganti il solo che s'è potuto identificare, certo Giuseppe Chili, ventenne, barbiere, si recò poi all'ospedale Maggiore per medicature d'urgenza, avendo riportato un morso al padiglione dell'orecchio sinistro.

Giuoco del Pallone

Oggi alle ore 17 si giuocheranno le seguenti partite:

1.a Partita: Volpini, Patriossi, contro Zini, Darolt.

2.a Partita: Zini, Sardi, contro Volpini, Monteverde.

3.a Partita: Grande giuocata decisiva all'antica senza trampolino per l'assegnazione dei premi. Monteverde, Patriossi, contro Sardi, Darolt.

Musica del 35.o. — Ecco il programma che sarà eseguito il 24 corrente ai Giardini Margherita dalle ore 21 alle 22,30:

Fasoli: Alba sentimntale, marcia — Mascagni: Danza esotica — Verdi: «Rigoletto» Aria e duetto finale 2.o — Giordano: «Fedora», fantasia — Gieg: Peer Gynt - Suite — Villoldo: Tango Argentino.

I subalterni del Comune. — I soci della Società Subalterni del Comune sono pregati di volere intervenire allassemblea generale straordinaria che avrà luogo sabato 25 alle 20,30 nel solito locale posto in via Gombruti n. 22 p. t. per trattare cose della massima importanza.

Infortunio su lavoro. — Ieri sera verso le ore 23, Casini Arturo, di anni 37, macchinista al molino Franco di porta Lame, nel pulire un generatore a carbone, riportava per il corpo diverse ustioni di 2.o grado.

Fu ricoverato, per mezzo dei pompieri, all'ospedale Maggiore.

Furto d'un ventilatore. — E', si può dire, un furto di stagione, quello commesso ieri da ignoti, ai danni della Società Elettrica in via Indipendenza 69. Un tale che aveva forse bisogno di refrigersi, credette bene di appropriarsi di un ventilatore, del valore di una trentina di lire.

I TEATRI

ARENA DEL SOLE

La terza replica del *Ferro* ha avuto, come le precedenti, accoglienze festosissime. Il lieto successo dello spettacolo di sera in sera si è fatto sempre più vivo e per merito anche della bella interpretazione affidata alla Reiter, alla Grossi-Carini, al Carini, alla Bertramo, alla Baghetti, al Calò.

Questa sera avremo una novità: *La dolce vita* di Arnaldo Fraccaroli, brillante scrittore e commediografo simpaticamente noto a tutti i pubblici.

L'attesa per la première di "Isabeau,, a Rimini

RIMINI 23, ore 21. — I lavori di allestimento del grande teatro all'aperto sul piazzale a monte del Kursaal proseguono alacremente e domani saranno certamente ultimati. Vivissima è l'aspettativa per la grande première di *Isabeau* che avrà luogo infallantemente martedì 28 corr.

Oltre al celebre tenore cav. Bernardo De Muro e la signorina Maria Roggero, prenderanno parte al grandioso spettacolo il valoroso baritono Montanelli, del quale la stampa si è largamente occupata per gli eccellenti mezzi vocali di cui dispone e per l'arte squisita con la quale sa interpretare la parte di Re Raimondo. La parte di Cornelio sarà sostenuta magnificamente dal bravo basso Becucci. Anche per la parte di Gigliaretta l'impresa, molto opportunamente, ha scritturato la esimia contralto signora Gramegna che fu già prima interprete di detta parte con Mascagni nella sua trionfale tournée in America. Le prove corali dirette dal cav. Vertova continuano assai bene. Non occorre poi illustrare l'opera assidua e minuziosa che presta in questi giorni l'illustre amico nostro cav. Falconi, tanto noto in Romagna, che si divide in cento parti affinchè tutto proceda nel modo migliore.

Spettacoli d'oggi

ARENA DEL SOLE — Compagnia Drammatica Virginia Reiter-Luigi Carini — Ore 20,45: *La dolce vita.*

VARIETA' PALAZZINA — Ore 21 — Spettacolo di Varietà (Servizio di Ristorante).

Cinematografo Centrale — Il più perfetto ed elegante dei cinematografi — *Il naufrago*, dramma — *La 448.a Edizione del Pathe Journal* — *La caccia al Tricheco* — *L'invenzione di Polidor*, comicissima.

CINE FULGOR

La fidanzata dell'indiano, dramma in 3 atti — *Giornale settimanale* con la moda Parigina — *Casimiro ed il tango*, comica.

Corriere sportivo

TROTTO

Le ultime prove dei concorrenti al Campionato

FAENZA, 23, sera — Ieri gran lavoro sulla pista del Campionato a Faenza. Assistevano alle prove numerosi *trottingams* del luogo, delle città vicine e bolognesi. *Mack's-Mack*, guidato da Mauro, è stato uno dei primi a scendere in pista. Il cavallo, che in questi ultimi giorni ha notevolmente progredito, ha fatto un'esibizione piacente, in bello stile e veloce. Il suo *driver* ne è rimasto soddisfatto e così i presenti. *Mack's Mack* potrà essere un *leader* prezioso per *Adlon*.

Il Sauro del Bozzano, sotto la guida del Barbetta, ha coperto la distanza con la sua bella azione, rapida e distesa. L'arrivo impressionante, un magnifico volo in 31".

Bottoni ha trottato *Codero* che è apparso in un'ordine perfetto. Fulmineo in partenza e trattenuto poi per buona parte del percorso il cavallo, pure non eccessivamente sollecitato, ha impiegato 32" su gli ultimi 400 metri. Sul parere di competenti il *crak* della scuderia Lavezzari, avrebbe anche quest'anno una *chance* di primissimo ordine.

Se il glorioso figlio di *Bingen* dovesse aver ragione di *Adlon*, *Pierrot* e *Glukllem*, *performance* straordinaria sulla quale ci sembra arduo aver troppa fidanza dato la classe degli avversari, bisognerebbe convenire che esso sia uno dei più grandi cavalli importanti in Europa negli ultimi vent'anni. Nel pomeriggio il signor Emo Centanin ha fatto prove con *Pierrot*, atteso con viva impazienza da coloro che assistevano. Il trionfatore di Trieste, il più veloce *performer* uscito dall'allevamento austriaco, ha fatto la migliore impressione. Il cavallo non è di mole, che il suo modello, per quanto armonico, è piuttosto ridotto, ma la sua azione, la sicurezza, la disposizione ad impegnarsi, e sopratutto le meravigliose prove fornite a Trieste, fanno di lui il concorrente più indicato a riportare la classica prova.

Sarà una magnifica battaglia alla quale possono accampare serie pretese, oltre i summominati, *Milly Fleet*, la quale vi riportava una prova l'anno scorso precedendo *Codero* e *Adlon*, e lo stesso *Mack's-Mack*.

Scongiurato lo sciopero ferroviario che teneva sospesi e trepidanti gli animi dei dirigenti la Società Faentina, la riunione di domenica è destinata ad un clamoroso successo. H.

Tamburello

Partita vivace e ben condotta, ieri, all'ippodromo Zappoli. Si giuocò fino all'imbrunire alla presenza di numerosi spettatori.

Erano in pista i signori: Bignardi, Bonzani, dottor Magagni, Roberto Sanmarchi, Calegari e Nunzi. In ultimo si produsse anche Giuseppe Lamma che fece del suo meglio, però senza sollevare grande entusiasmo.

Si vede tuttavia che nel *driver* c'è il rudero di un buon giuocatore... che fu.

CACCIE E TIRI

I tiri a Montecatini

MONTECATINI 23, ore 23. — Ecco i risultati del tiro al piccione:

Premio Bagni — Due giorni di gara. — 1.o Marconcini Antonio; 2.o e 3.o divisi fra Duse e Rossini; 4.o Chirasoli; 5.o, 6.o e 7.o divisi fra Berselli, Furnari e Marchesi; 8.o Vaccari.

Poule: 1.o Guissani; 2.o Tacconi. 77 tiratori.

La Giunta Comunale di Milano impone il calmiere per il pane

I proprietari ricorrono alle vie legali

(Per telefono al Resto del Carlino)

MILANO 23, ore 21.— Oggi la Giunta comunale socialista ha deliberato l'applicazione del calmiere a cominciare dal giorno 27 corr. Il prezzo unico stabilito per il pane è di 43 centesimi anzichè di 49 come era finora.

La Giunta stessa ha stasera diramato un manifesto, col quale spiega il suo contegno di fronte alla Mutua Proprietari forni, la quale aveva fatto sap[illegible] aderire ad una diminuzione di prezzo superiore ai tre centesimi per ogni chilogrammo. Si era detto anche che i proprietari avrebbero ricorso alla serrata; tale notizia però è smentita all'ufcio di segreteria della Mutua Proprietari di forni, la quale si accontenterà di ricorrere per le vie legali contro le disposizioni odierne della Giunta socialista.

Bollettino dell'Interno

ROMA 23, sera. — Amministrazione Provinciale sanitaria — Fortunato, medico provinciale di 1.a classe, da Ancona a Mantova.

Amministrazione di Pubblica Sicurezza. — [illegible], delegato di 1.a classe, da S. Elpidio a Mare a [illegible]; Miccio, commissario di 2.a classe, da Parma ad Ascoli.

ULTIME NOTIZIE

Lo sgombero dei greci da Saseno e la questione dell'autonomia epirota

(Servizio particolare del « Resto del Carlino »)

Durazzo 22, ore 9 (ritelegrafato da Brindisi, 23).

I greci hanno dunque sgomberato l'isoletta di Sasseno, che chiude e domina la baia di Valona. Era dal tempo della proclamazione albanese — cioè da più di un anno — che quello sgombero avrebbe dovuto effettuarsi. Si trattava, è vero, di una occupazione così innocua da sopprimere ogni desiderio di sollecitare con mezzi persuasivi la fine della picola dominazione ideale ellenica, basata sull'antica dominazione britannica delle Jonie. Comunque questo abbandono di Sasseno da parte del distaccamento — che vi faceva, sulle aride pietre senza ombra, vita da anacoreta ed esercizi al bersaglio contro le paranze pugliesi alla pesca —questa evacuazione avvenuta immediatamente dopo l'espulsione violenta di 100.000 musulmani albanesi dall'Epiro, ha una significazione profonda. Si può vergare la parola «fine» sotto le acri polemiche italo-elleniche. La Grecia ha compiuto, seguita dalla nostra studiata indifferenza, se non dal nostro consenso, quello che le importava compiere. Auguriamoci che sorga dal soddisfacimento del popolo, piccolo ancora di numero ma indubbiamente grande di animo e inimitabile di costanza, di violenza e di patriottismo un'era feconda di relazioni utili e cordiali con noi. Non sono molti anni che una unione italo-greca non sembrò una assurdità. Chi conosce le nostre terre meridionali e le altre che un poco più in basso le fronteggiano, scopre fra i due popoli che le abitano affinità evidentemente innumerevoli e indistruttibili.

La resa di Saseno è un atto d'assestamento vero e proprio, è la traduzione comprensibile del pensiero ateniese in merito alla questione epirota, considerata dai greci risoluta non certo a vantaggio dell'Albania. E l'assestamento dice che Valona va alla Albania e l'Epiro agli epiroti ortodossi, cioè ai greci irredenti. Queste sono le conclusioni di fatto presenti, le condizioni nuove create dall'azione brevissima e vittoriosa dei battaglioni sacri.

L'autonomia dell'Epiro

E' superfluo domandarsi se tali condizioni modificheranno sostanzialmente le decisioni della conferenza di Londra rispetto ai confini meridionali. Il peggio che può capitare agli epiroti ortodosi padroni dell'Epiro e autori della espulsione dei musulmani albanesi, è di ottenere dalla commissione di controllo la più larga delle autonomie; espressione diplomatica elegante, che nelle condizioni dell'Epiro rispetto al regno confinante di Grecia, significa annessione a scadenza non eterna. Gli elleni per ora e per molto tempo ancora non domanderanno di più; sanno benissimo il valore del comunicato degli ufficiosi italiani i quali hanno proclamato che l'Albania non vale le ossa di un nostro alpino; sanno pure che Valona è inviolabile come inviolabili sono le montagne che la cingono. Ed infatti da Valona e dalle montagne della baia gli epiroti sono, malgrado tutto quanto si è detto in questi giorni, assai lontani; sanno infine che sul tappeto diplomatico la questione degli epiroti è una questione di forma. Intanto nessuno ha negato mai che l'Epiro fosse abitato da musulmani e da epiroti; se oggi non vi sono più epiroti, il torto è dell'Albania e non della diplomazia. In Epiro dunque vi sono gli epiroti, non i greci; la sottigliezza ha un valore capitale per l'accomodamento della eterna questione e gli elleni non saranno certo quelli che si adopererenno a distruggerla. I greci sono, al contrario, desiderosi di mostrarci che in fatto di idealità politiche da realizzarsi, sono il popolo meno frettoloso del mondo. Per essi il tempo non ha valore. Un secolo è per la Grecia breve come un decennio, quando si tratta di custodire la sede indistruttibile nell'ellenismo. Re Costantino che si insignisce del titolo di Basileus, pensa al pronipote che rimetterà ai piedi i calzari con le aquile ricamate in oro dell'ultimo Paleologo, riconsacrando Santa Sofia. E Venizelos dal canto suo pensa che l'Epiro autonomo o semi autonomo abitato da epiroti soltanto, che l'Epiro insomma come risulta dai musulmani albanesi e dopo la colonizzazione cretese, può rimanere attaccato per un filo all'Albania, indefinitamente. Si rileva ora che questo è il pensiero dominante in tutti coloro che sperarono di dominare l'Albania intera o a pezzi: Ismail Kemal ed Essad in prima linea.

Essad e Kemal

Per stabilire come la Grecia precisi gli accordi relativi alla autonomia epirota, il nostro amico Essad quando sognava il principato dell'Albania centrale aveva compreso che l'accordo con i greco-epiroti costituiva la base positiva delle sue speranze sul regno; e previo compenso adeguato promise ad Atene che avrebbe operato in guisa da lasciare carta libera a Spiromillos. Essad, bisogna convenirne, è sempre stato modesto nelle sue aspirazioni, e come aveva fatto di tutto per facilitare la serbizzazione del nord albanese, così donava volentieri il sud ai greci per conservare per sè quel principato centrale che è ancora la sua aspirazione di esule.

Oggi Kemal bey recitando la commedia del comitato di salute pubblica si volge al governo provvisorio epirota, che gli ha promesso di aiutarlo nei suoi disegni di dominio feudale purchè si adoperi a mantenere fuori dei dintorni di Valona le migliaia di profughi albanesi musulmani cacciati dalla zona contestata. Ed ecco Kemal che si agita perchè quei profughi siano portati via, lontano, sulle navi, nella Turchia d'Asia.

La possibilità del ritorno dei profughi nei loro territori dove oggi i villaggi esalano in alte colonne di fumo il loro distrutto spirito schipetaro, riaccenderebbe la questione epirota. Bisogna impedire che questo avvenga e Kemal, patriota fra i patrioti, sbraita perchè i venti, i trenta, i cinquantamila piangenti di miseria e di fame attorno a Valona siano cacciati al più presto.

Ed il Re? Benchè la diplomazia europea finirà per scoprire che la colpa è sua, che l'Epiro orbato di albanesi è se non perduto di fatto, irriconquistabile, Re Guglielmo può segnar la giornata di oggi fra le sue migliori.

La rottura delle trattative cogli insorti

Difatti il progettato convegno fra i diplomatici europei e gli insorti, che avrebbe dovuto concludere per la partenza del Re, è andato completamente in fumo. La causa? Eccola. Dicorderete come i plenipotenziari europei, aderendo ad ascoltare gli insorti, avessero fatto saper loro che intendevano che il convegno avvenisse a bordo della nave inglese. Gli insorti rifiutarono nettamente questa proposta ritenendola, non si sa perchè, poco sicura ai loro fini. Rinnovarono quindi ai plenipotenziari europei l'invito di recarsi a Siak. Fu allora che il ministro di Austria in una riunione di plenipotenziari avvenuta ieri notte alla legazione d'Italia, espresse ai suoi colleghi con sicurezza il pensiero che l'invito degli insorti celava una insidia. Gli insorti volevano che i ministri accreditati presso Re Guglielmo si recassero a Siak per catturarli e valersi della straordinaria cattura a loro vantaggio. Secondo il ministro d'Austria questo sospetto era avvalorato dal fatto che in origine nè il ministro austriaco nè quello germanico eran stati invitati a Siak.

Il barone Lowenthal concluse comunicando ai colleghi plenipotenziari la straordinaria notizia che Essad era stato di questi giorni a Siak proveniendo segretamente da Scutari e che il Pascià di Tyrana era stato autore e inspiratore della insidia che gli insorti tramavano ai danni dei ministri plenipotenziari. Non potrei dire se i ministri parteciparono in tutto alle opinioni del barone Lowenthal specialmente per quanto riguarda la misteriosa andata di Essad Siak. Il risultato della adunanza dei plenipotenziari fu che, stante il rifiuto formale del ministro di Austria di recarsi a Siak, tutti furono concordi e respinsero l'invito degli insorti di recarsi in mezzo a loro allegando a motivo di non avere dai loro governi la autorizzazione di fungere da intermediari fra il Re e gli insorti, carica questa spettante essenzialmente alla commissione di controllo.

Nella loro comunicazione agli insorti i ministri aggiunsero, che non erano alieni tuttavia dal prendere in considerazione le eventuali comunicazioni scritte che provenissero da loro.

L'arrivo dei regolari rumeni

Il più felice naturalmente di questa insperata soluzione delle relazioni fra i plenipotenziari e gli insorti, è stato il Re, il quale vede delinearsi la possibilità di rimanere ancora, di rimanere, non solo, ma di assistere, come ieri avvenne, allo arrivo dei soldati rumeni regolari. Ieri sera infatti provenienti da Trieste giunsero qui duecentoquaranta soldati di fanteria rumena con otto mitragliatrici comandati da quattro ufficiali. Particolare singolarissimo. Questa truppa ha attraversato tutta la monarchia dal confine rumeno a Trieste in armi e bagaglio. Quale nuovo orizzonte scopre questo nuovo atteggiamento austriaco di favorire la permanenza del Re? Sarebbe puerile credere che il rifiuto di Lowenthal di recarsi a Siak avvenuto il giorno dopo nel quale il rappresentante del Kaiser consigliava Guglielmo a partirsene sia motivato dal timore di una insidia. Il fatto si è che la difesa di Durazzo, malgrado lo scoppio dell'aperto conflitto fra il generale De Weer e il comandante Schleuss, riprende energicamente le sue misure offensive e, nell'attesa di contingenti rumeni, requisisce nuovamente i cittadini per i lavori lungo la cinta fortificata. Uno spirito nuovo, fatto di cento speranze indeterminate, fluisce dalla Corte per effetto della venuta di questi soldati veri che finalmente il povero Re semi spodestato vede giungersi in soccorso.

Le cattive notizie che giungono da Valona sulle intenzioni di Kemal di proclamare il Governo provvisorio ricominciando da capo la storia albanese (identiche sono infatti le condizioni odierne di Valona a quelle del tempo nel quale Ismail piantò la prima bandiera scarlatta dell'indipendenza), lasciano Guglielmo indifferente, poichè il suo desiderio è modesto come la fortuna che lo ha finora assistito; e perchè, volendo essere Re a qualunque costo, lo si può anche essere con lo aiuto di una squadra internazionale e con i soldati di Re Carlo, Re di Durazzo, se non dell'Albania.

ARNALDO CIPOLLA

La nota del Governo austriaco consegnata a Belgrado

Un termine di 48 ore per la risposta

PARIGI 23, notte. — *I giornali hanno da Belgrado: La nota del governo austro-ungarico relativamente agli avvenimenti di Serajevo è stata consegnata stasera alle ore 16 al governo serbo. Ne[illegible] la nota al governo serbo il gover[illegible]stro-ungarico chiederebbe una [illegible] prima delle ore 19 di sabato* [illegible]

Poincaré in Russia

La grande rivista militare

(Servizio part. del Resto del Carlino)

TSARCOJE SELO 25, ore 21 — La visita al campo militare di Poincaré e dello Czar ha avuto un carattere di grande cordialità. Lo Zar si è presentato fra le [illegible] stamane ebbe un carattere di grande solennità ed un carattere eccezionale. Fino dalle prime ore del mattino la animazione del campo era straordinaria. I 60 mila uomini di truppa riuniti a Tzarcoje Selo presero i loro posti. La rivista è cominciata alle 10 precise. Il corteo è passato lentamente dinanzi alle truppe mentre le musiche suonavano.

L'imperatore ripeteva le frasi famigliari abituali: «Buon giorno miei bravi», oppure «Sono contento di voi». I soldati ripetevano: «Siamo contenti di avere potuto soddisfare Vostra Maestà». Slanciano la loro risposta ad una voce con tutta la forza dei loro polmoni, ed è un formidabile clamore che dà a questa cerimonia militare un commovente rilievo. Lo spettacolo è grandioso. La rivista è durata quasi un'ora.

Alle 11 l'imperatrice, il presidente, e le granduchesse Maria e Anastasia raggiungono la tenda d'onore cogli altri personaggi ufficiali. L'imperatore resta a cavallo e lo sfilamento comincia coi cavalieri della scorta. Il generalissimo Nicolajew apre la marcia delle unità combattenti. I reggimenti sfilano a bandiera spiegata. Il drappo di molte di queste bandiere è scomparso nei combattimenti e la sola asta è rimasta. L'imperatore si rallegra con alcuni reggimenti che rispondono nelle forme regolamentari.

Il pane e il sale

TSARCOJE SELO 23, ore 21 — Stamane una delegazione di contadini russi di Tsarcoje Selo si è recato a offrire un indirizzo al presidente della Repubblica col pane e col sale. Il presidente li ha ringraziati con un discorso che è stato loro tradotto dal governatore di Pietroburgo. Poincaré ha consegnato mille rubli per i poveri del comune.

L'agitazione dei ferrovieri

Il comitato segreto di agitazione verrà costituito a Bologna

(Per telefono al Resto del Carlino)

MILANO 23, ore 21 — Niente di nuovo in merito al comitato centrale del Sindacato dei ferrovieri. La maggior parte dei suoi membri anzi è partita stamane. Altri hanno raggiunto la vostra città nel pomeriggio e nella sera. Sicchè qualunque altra deliberazione non è a Milano che sarà presa, ma altrove. In proposito ho appreso da uno dei membri del comitato che a Bologna si addiverrà domani o dopo domani alla costituzione di quel comitato di agitazione segreto al quale è stata demandata la proclamazione dello sciopero deliberato martedì sera. Naturalmente, tenuto conto del contegno del comitato, nessuno crede più ormai alla possibilità di uno sciopero per quanto oggi stesso, alcuni membri del comitato, interrogati, abbiano detto che lo sciopero si farà a tempo opportuno. Oggi si diceva anche che la data scelta per lo sciopero fosse il 29 luglio. Vi do la notizia a puro e semplice titolo di cronaca, non essendo possibile, come facilmente comprenderete, averne una smentita o una conferma.

Anche il macchinista Marchiali retrocesso

ROMA 23, ore 22 — Fra i ferrovieri retrocessi a Firenze vi è il macchinista Luigi Marchiali, che è tornato fuochista. Il Marchiali è uno dei più abili macchinisti delle Ferrovie dello Stato. Una volta il Marchiali arrivò nella stazione di Santa Maria Novella a Firenze, conducendo un treno in cui erano dei sovrani stranieri di ritorno da Roma da una visita fatta ai Reali. Il Marchiali fece fare a quel treno la consueta fermata e poi discese sorridendo. Allora un alto funzionario delle Ferrovie dello Stato, che aveva ammirato la bella manovra, si congratulò con lui; poi volgendosi ai giornalisti presenti, diceva: «Vedano, questo è un rivoluzionario, ma noi quando vogliamo essere sicuri del servizio, affidiamo i treni che, come questo, ci premono moltissimo, al bravo Marchiali.»

Telegrammi da Novara recano che il macchinista ferroviere Ramella, capo del socialismo novarese e assessore di quel Comune è stato retrocesso a fuochista.

Le decisioni del Comitato della Federazione

Una giornata di paga a beneficio dei colpiti

(Per telegrafo al Resto del Carlino)

ROMA 24, ore 1. — Il comitato esecutivo della Federazione ferrovieri, riunitosi stassera, ha approvato il seguente ordine del giorno:

« Il Comitato Esecutivo della Federazione dei Ferrovieri Italiani; presa in esame la situazione creata alla classe ed al paese dai recenti avvenimenti e dalle punizioni inflitte in conseguenza dell'ultimo sciopero; mentre riafferma le proprie specifiche direttive sindacali e si riserva di precisare in momento più opportuno il proprio giudizio su iniziative e manifestazioni che non le appartengono e di spiegare l'atteggiamento da esso tenuto recentemente; protesta contro il rigore reazionario spiegato dal Governo e dalla Direzione Generale, con l'intento palese di stroncare il movimento organizzativo della classe; manda al di sopra dei dissensi politici e sindacali, un saluto di affetto ai colpiti, proponendosi di venire in loro aiuto, col contributo minimo di una giornata di paga per ogni ferroviere; delibera di promuovere una intensa agitazione per un'amnistia a favore dei colpiti e per l'abolizione dell'art. 56 della legge 7 luglio 1907 n. 429 che c[illegible]mina ai ferrovieri scioperanti una [illegible]izione più grave della destituzione [illegible]abilità per i delinquenti comuni, [illegible]sospe[illegible] che priva anche le loro famiglie [illegible] diritto alla pensione e al sus[illegible] certe[illegible] e il Pi[illegible]

L'amm. Fornari dà il consenso alle nozze di sua figlia con l'ing. Ulivi

I fuggiaschi sulla via del ritorno?

(Per telefono al Resto del Carlino)

FIRENZE 23, ore 22 — Il *Nuovo Giornale* pubblica:

«Abbiamo appreso da fonte sicurissima e siamo autorizzati a pubblicare senza tema di smentite, una notizia che è destinata ad essere accolta dal pubblico con un senso di lieta sorpresa. L'ammiraglio Fornari essendo venuto a conoscenza che l'ing. Ulivi e la signorina Maria erano salpati da Trieste il 21 scorso col vapore *Graz* del Lloyd austriaco diretti a Costantinopoli, vinte le ultime giustificate incertezze e riluttanze, dopo maturo consiglio e dopo essersi lungamente consigliato con i suoi amici più autorevoli, inviava ieri a Brindisi un lungo telegramma con cui si dichiara pronto a ritirare la querela e a consentire al matrimonio dello stesso ing. Ulivi con la figlia, purchè la coppia, interrompendo immediatamente il viaggio, si affretti a tornare telegrafando subito alla famiglia e ponendo fine all'attuale stato di cose dolorosissimo. Se l'Ulivi non è a bordo del *Gratz* e viaggia per terra non potrebbe ricevere il telegramma. Ad ogni modo, dice il *Nuovo Giornale*, si spera che la notizia del consenso tanto invocato possa giungere ben presto ai due fuggitivi. In questo modo l'in. Ulivi non avrà più alcuna scusa da mettersi innanzi per sottrarsi ai suoi doveri di studioso, tanto più che molti dei suoi connazionali, nonostante la bizzarria del suo recente colpo di testa, [illegible] trono ancora in lui piena fiducia. Allorchè egli avrà pienamente esaurito i suoi voti, e, per ripetere una sua espressione, si «sarà messo l'animo in pace», non gli resterà che riprendere seriamente i suoi studi e confermare con i fatti le parole da lui ripetute in questi giorni a proposito della sua scoperta. Ed è quanto tutti si augurano per il bene per la patria e per la dignità del buon nome italiano».

Il *Nuovo Giornale* aggiunge:

«Sappiamo che le somme versate fino ad oggi da alcuni capitalisti e gentiluomini fiorentini per la scoperta Ulivi si riducono esattamente a lire 45.000 gran parte delle quali sono state spese in acquisti di costoso materiale scientifico, nella compera dell'automobile e del materiale della officina.

Si arguisce che durante il viaggio l'ing. Ulivi si sia disfatto della automobile. Tutto sommato egli non può aver portato con sè una somma superiore alle 10 o 12 mila lire, Per quanto si sia parlato, a proposito di questa clamorosa fuga, di truffa e di appropriazione indebita, la verità è che non c'è nessuna base seria in queste dicerie; tanto è vero che fino ad oggi contro l'ing. Ulivi non è stato sporta alcuna denunzia.

Giovane che uccide la madre in una tresca illecita

CATANIA 23, ore 19 — Telegrafano da Niscemi un grave fatto che ha impressionato quella popolazione. Si tratta di un giovane matricida, di certo Jonsolo Rosso, diciassettenne il quale con un colpo di rivoltella ha uccisa la propria madre Lucia, avendola sorpresa in una tresca illecita.

Compiuto il misfatto il giovane si è costituito all'arma dei carabinieri.

Le dicerie del pubblico a proposito di questo grave fatto sono molte; si dice che il figlio aveva più volte avvertita la madre e si aggiunge che la stava spiando. Il drudo all'atto della tragedia sarebbe fuggito dalla finestra spiccando un salto dall'altezza di quattro metri.

Un'orribile sciagura alla Pieve a Nievole

BAGNI DI MONTECATINI 23, ore 22,50 — Un' orribile sciagura è avvenuta oggi, in località poco distante dalla Pieve a Nievole.

Certa Amalia Lorenzelli, di 53 anni, da Spezia, volendo scansare una vettura automobile che sopraggiungeva a grande velocità si fece investire dalla tramvia elettrica. Fu travolta sotto le ruote della motrice e riportò la rottura di alcune costole, la frattura della base del cranio e della gamba destra.

Raccolta in gravissime condizioni, venne ricoverata d'urgenza all'ospedale di Pescia. I medici disperano di salvarla.

Il manovratore della tramvia si è dato alla fuga.

Grave incidente automobilistico presso Porto San Giorgio

MACERATA 23, mattina — Una grave disgrazia automobilistica è accaduta nei pressi di Porto S. Giorgio.

Mentre un'automobile filava ad una discreta velocità a tre chilometri da Porto San Giorgio lo «chauffeur», tal Mario, detto il «Conte», tentò di evitare un carro che ingombrava il transito occupando quasi tutta la strada.

Allo scarto violento le ruote rasentarono il fosso e l'automobile si capovolse.

Lo «chauffeur», gravemente ferito, fu raccolto in una casa di contadini, ove fu visitato dal dott. Fulvio Casucci di Macerata. Questi riscontrò una commozione viscerale e si riservò sulla prognosi.

Egli versa in grave stato; si spera salvarlo.

I passeggieri, signori D'Andrea, Di Spilimbergo di Macerata e Silvestrini di Porto S. Giorgio, se la son cavata con lievi contusioni e scalfitture.

La fatale imprudenza di una signorina

(Per telefono al Resto del Carlino)

CONEGLIANO 23, ore 19 — Stamane in Santa Maria di Feletto la commessa a quella succursale telefonica — signorina Filomena Doimo — imprudentemente avvicinava una candela accesa ad un piccolo serbatoio di benzina.

La conseguenza immediata fu che in un batter d'occhio la povera signorina si trovò con le vesti in fiamme. Due operai le prestarono soccorso e, più tardi, il medico del villaggio le riscontrava ustioni di secondo grado alla testa e alle mani.

La Doimo guarirà in quaranta giorni, rimanendo però deturpata.

La prima e la seconda divisione ad Ancona?

(Per telefono al Resto del Carlino)

ANCONA 23, ore 22 — Si dà per certa la notizia del prossimo arrivo in Ancona delle due divisioni navali che sono attualmente a Brindisi comandate dagli ammiragli Amero D'Aste e Cutinelli. La prima è composta dalle tre *dreadnoughts Dante, Giulio Cesare* e dall'esploratore *Quarto*, la seconda dalla *Regina Margherita, Benedetto Brin, Emanuele Filiberto* e *Saint Bon.*

La squadra dell'ammiraglio Amero d'Aste è partita per Durazzo

(Per telefono al Resto del Carlino)

SPEZIA 23, ore 22 — La prima squadra della prima divisione, composta della *Dante Alighieri*, della *Giulio Cesare* e della *Leonardo da Vinci;* scortata da una squadra di torpediniere al comando del vice ammiraglio Amero D'Aste, è partita diretta a Durazzo.

Quarta edizione

DIMAGRIRE

MANGIANDO ciò che piace e senza pericolo! colla nuova cura scientifica e razionale che impiega gli ACCELERATORI fisiologici del ricambio. "LEVIS,, CACHETS OPOTERAPICI del DR. ZANONI. Chiederli nelle Farmac e. Dep. Manzoni e C., Milano.

Palace Hotel Paradiso presso PRACCHIA

Posizione meravigliosa, amenissima. 800 metri s|m. Clima ottimo. 120 Camere. Comfort moderno. 150 ettari di parco privato magnifico. Panorama incantevol. Telefono intercomunale. Luce elettrica. Giuochi. Skating. Breve distanza dalla stazione ferroviaria (Pracchia). Ufficio postale telegrafico PONTEPETRI.

TERME D'ABANO

Prov. di Padova - Staz. ferrov. - 15 Maggio-30 Settembre

(Sorgente di "MONTIRONE,, l'unica di efficacia sancita dai secoli)

Stabilim.° Hôtel "OROLOGIO,,

Stabil m.° Hôtel "TODESCHINI,,

Celebri cure di Fanghi - Bagni termali; a vapore; idroelettrici - Ginnastica medica.

Consulenti: De Giovanni, Grocco, Murri, Vitali — Direttore medico residente: Prof. Dott. L. Peserico.

Opuscoli illustrativi a richiesta

RIMINI

Pensione Ristorante Regina

Centralissimo - Grande Terrazza a Mare

Trattamento signorile - Massimo Comfort «Garage»

Ristorante alla Torre F.lli GROSSI

ARTA (Carnia) linea Udine-Tolmezzo Villa Sant.

25 Giugno - 30 Settembre

GRANDS HOTELS GRASSI

STABILIMENTO IDROTERAPICO

Rinomatissimo soggiorno alpestre - Clima fresco, asciutto - Acque purissime - Cucina ottima - Massaggio - Elettroterapia - Illuminazione elettrica - Skating Ring.

Med. Dirett. Prof. D.r A. Gnudi della Clinica Med. di Bologna — Medico interno Dott. Carlo Longo assistente di patologia medica alla R. Università di Bologna.

Servizio Automobili e carrozze a tutti i treni alla stazione di Tolmezzo. Grassi Cav. Pietro, propr.

VILLA VERDE

Fuori Porta D'Azeglio - Bologna Telef. 41

Grande Casa di Cura medica e chirurgica del Dott. M. Sassoli

Reparto speciale per alcoolisti, morfinomani e malattie nervose. — Assolutamente escluse le malattie mentali e infettive.

I Medici che inviano malati possono continuarne e sorvegliarne la cura.

STABILIMENTO di Docce e Bagni aperto per il pubblico con abbonamenti.

MALATI NERVOSI

VILLA BARUZZIANA - Bologna

Consulenza Ordin.: Prof. Boari, Dagnini - Consulenza interna: Prof. Brugia - Direzione: D.r Vincenzo Neri.

Prof. RAFFAELE BRUGIA

docente nella R. Università specialista in

MALATTIE NERVOSE

riceve ogni giorno feriale dalle 11 alle 16

Indipendenza 53

FERRO-CHINA-BISLERI

LIQUORE TONICO RICOSTITUENTE DEL SANGUE

NOCERA-UMBRA

(SORGENTE ANGELICA) ACQUA MINERALE DA TAVOLA

Tosse ASININA

Sullo **Sciroppo Negri** non posso che confermare il giudizio già emesso in proposito da altri, che cioè esso è un valido, energico calmante contro gli accessi violenti della tosse spasmodica convulsiva, agevolando un decorso più favorevole della malattia.

Prof. **Olimpio Cozzolino**

Direttore della R. Clinica Pediatrica della R. Università di Genova.

Il processo di Reggio Emilia per i furti ferroviari

(Servizio particolare del «Resto del Carlino»)

REGGIO EMILIA 23, ore 19 — L'attesa per lo svolgimento di questo processo è vivissima. Una folla enorme si è raccolta nei corridoi del tribunale, in attesa che si apra l'udienza, e commenta la scoperta dei brutti fatti, per i quali sono chiamati a rispondere sedici ferrovieri del basso personale, e un diciassettesimo individuo, assai noto nel reggiano, per un commercio di suini assai sviluppato.

Dato il numero dei prevenuti e in considerazione del concorso di... spettatori, l'autorità giudiziaria ha opportunamente provveduto perchè il processo si svolga, anzichè nella solita sala d'udienza del tribunale, in quella più spaziosa della Corte di Assise.

Alle 9 la vasta aula è gremitissima e molto animata. I diciassette imputati vengono man mano fatti entrare nella gabbia che pur essendo piccola è appena sufficiente a contenerli. Alla spicciolata arrivano intanto gli avvocati che sono in numero molto rilevante sicchè è necessario portare un altro tavolo perchè tutti possano comodamente assistere al dibattito.

Il tribunale entra poco dopo ed è così composto:

Presidente: cav. avv. Vicini Vincenzo; Giudici: avv. Ponti e avv. Plessi; P. M.: cav. avv. Learco Panini.

Alle ore 10 l'ufficiale giudiziario Cantoni fa l'appello dei testi. Sono in tutto una sessantina di cui 16 prodotti dal P. M. gli altri dalla P. C.

Alle dieci le formalità preliminari sono esaurite.

La Parte Civile e la Difesa

L'avv. Guarini, premesso un saluto ai colleghi numerosi che seggono al banco della difesa, dichiara di costituirsi Parte Civile nell'interesse dell' Amministrazione delle Ferrovie dello Stato.

Il collegio di difesa è così, definitivamente, costituito:

Avv. De Cinque: per Cornia, Gaiola, Brandola; avv. Aldo Oviglio: per Ramponi, Margotti; avv. Melloni: per Rabbi, Casella; avv. Zampa: per Cremonini; avv. Dini: per Malagoli; avv. Giacomelli: per Tomasini; on. avv. Borciani: per Jori Alberto, e Jori Venceslao; avv. Bonini: per Ruozi e Romagnani; avv. Bottazzi: per Casi; avv. Strozzi: per Magoni; avv. Ligabue: per Montanari.

Un incidente per la P. C.

L'on. Borciani solleva subito un primo incidente, sulla eccezione della Parte Civile, che ritiene illegalmente costituita per la mancata produzione del mandato speciale che si richiede ai sensi delle disposizioni sancite nel nuovo codice di Procedura Penale.

A lui si associano i colleghi del collegio di difesa.

L'avv. Guarini, difende vigorosamente la costituzione di P. C. sostenendone la perfetta legalità in base alla speciale disposizione della legge ferroviaria che autorizza i suoi legali a rappresentare l'Amministrazione, senza che si richieda, volta per volta un mandato speciale.

Si hanno repliche e controrepliche assai vivaci.

Infine il tribunale si ritira, e dopo una mezz'ora rientra, per pronunciare un'ordinanza che accoglie la tesi dell'avv. Guarini e ammette la costituzione della Parte Civile, nell'interesse dell'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato, contro tutti gli attuali giudicabili.

Un tentativo di rinvio

Sono le 11 e si crede che finalmente il dibattito potrà essere iniziato. Ma è appena finita la lettura del decreto di citazione, quando l'avv. Bonini, difensore del Romagnani, si alza per chiedere che ai sensi degli art. 381, 416 Cod. Procedura sia rinviato il dibattimento, perchè durante le more del giudizio si sono contestate con mandati di comparizione due nuove imputazioni di furto che a detta del difensore non sono che una continuazione degli altri furti di cui oggi il Romagnani e gli altri debbono rispondere, e perciò solleva formale incidente.

Si oppongono gli avv. Ligabue e Oviglio e tutti gli altri della difesa e gli stessi imputati spaventati dall'idea che il processo sia rinviato a novembre.

Ma poichè l'avv. Bonini insiste il tribunale nuovamente si ritira per decidere sull'incidente e poco dopo rientra pronunciando ordinanza con la quale respinge l'incidente sollevato dalla difesa del Romagnani.

Anche Dorando Petri...

— Si può incominciare? — si chiede con filosofica rassegnazione l'egregio Presidente. E per timore che dal formidabile collegio di difesa, parta l' espressione di un qualche scrupolo, ordina che si proceda, senza indugio, alla «rivista» dei testimoni.

Sono, in complesso, circa una sessantina e sfilano con aria malinconica dinanzi al tribunale per dare le loro generalità. Fra loro è Dorando Petri, il celebre podista il cui nome è accolto con molta curiosità e simpatia.

Il Petri è parte lesa perchè fu manomessa una spedizione di «champagne» diretta alla pasticceria che ora egli dirige in Carpi.

Dopo la sfilata dei testimoni, il Presidente con molto senso di opportunità, sospende l'udienza e la rinvia al pomeriggio.

(Udienza pomeridiana).

L'interrogatorio degli imputati

Appena aperta l'udienza pomeridiana si inizia l'interrogatorio degli imputati.

Cornia Umberto, capotreno, si dichiara convinto del primo solo dei capi di imputazione e responsabile, cioè, del furto di stoffe.

Egli racconta che una sera uscendo dall'osteria dove era insieme a Romagnani, Ramponi e Caselli si diresse col Romagnani verso un carro dove si stavano operando operazioni di trasbordo e nel quale erano il Pescatori e Jori Venceslao e nel quale c'era già un collo di stoffe che era già stato manomesso. Incolpa Pescatori di essere stato l'istigatore della manomissione della merce. Dichiara che in quella sera egli era ubbriaco e che perciò acconsentì a prendere parte della stoffa e in seguito anche 30 lire come parte del prodotto della vendita di altro collo di merce sottratta in quella occasione.

Dichiara di non avere partecipato a nessun altro dei furti.

Il *Presidente* gli contesta che dalle asserzioni del teste Pescatori e di vari imputati risulterebbe che egli fu l'istigatore o l'organizzatore dei furti, e gli contesta altresì la confessione fatta al termine dell'interrogatorio cui lo sottopose il Commissario Compartimentale cav. uff. Umberto Wenzel.

L'avv. De Cinque, pretenderebbe che il Presidente non contestasse ad alcuno degli attuali giudicabili, le dichiarazioni rilasciate all'egregio funzionario che perordinò e diresse l'operazione di polizia per la quale furono assicurati alla giustizia i responsabili dei furti continuati in danno dell'Amministrazione delle Ferrovie.

Il difensore vuol sostenere che il commissario cav. Wenzel non aveva diritto di ricevere le dichiarazioni degli arrestati.

Ramponi Riccardo, guardia freno addetto alla squadra capitanata dal Cornia, dichiara che non sa nulla dei fatti imputati a lui.

Dice che la sera nella quale fu consumato il furto delle stoffe il Cornia, il Caselli e gli altri erano ubbriachi. Insiste nell'affermare che non partecipò in alcun modo ai furti smentendo le incolpazioni che gli fanno gli altri coimputati.

Un altro che nega [illegible]

perchè, su di esa, è la base di tutta la accusa.

Egli infatti spiega per filo e per segno come avvenne il furto della stoffa, come vendette egli stesso la stoffa rubata ai Montanari, che ora egli siede accanto, imputato di ricettazione, per L. 150, che furono distribuite fra lui, Romagnani, Ruozi, Casi, Cornia e Ramponi. Egli racconta anche come furono commessi i furti delle camere d'aria, dei cappelli e delle scarpe.

E' poi interrogato *Ruosi Giovanni*, un altro manovale, che confessa apertamente di avere partecipato ai furti della lieta brigata.

Anche *Romagnani Lodovico* segue l'esempio indicando come e da chi i vari furti furono eseguiti. Così anche il *Casi*, che partecipò al furto delle stoffe ed ebbe il suo paio di scarpe.

Magoni ha preso una scatola di sardine e qualche cosuccia; poca roba!

Fiori Alberto dice di non aver preso nemmeno le sardine.

Per ultimo viene interrogato il *Montanari Claudio* detto *Ventura*, imputato di ricettazione. Fu quello che acquistò da Jori Venceslao la stoffa rubata. Naturalmente sostiene di avere fatto l'acquisto nella massima buona fede. Pagò la stoffa L. 140.

Alle 19.30 termina la faticosa udienza. Pare che domani si voglia finire il processo, ma la sentenza, ad ogni modo, non si potrà avere che nella prossima settimana.

Il processo contro la "Settimana,,

rinviato

(Per telefono al Resto del Carlino)

ROVIGO 23, ore 22 — Al nostro tribunale è cominciato il processo contro Bragante Agostino, gerente del giornale cattolico «La Settimana» e i professori Duse Francesco e Padovan Lorenzo, già insegnanti nel R. Ginnasio d'Adria, imputati di diffamazione e di ingiuria continuata a mezzo della stampa, per avere (il primo come gerente), scritto o fatto scrivere o ispirato alcuni articoli comparsi in dieci numeri del periodico cattolico «La Settimana», che contengono fatti e parole lesive dell'onore e della riputazione del prof. Antonio Pizzini, direttore del Regio Ginnasio e della Scuola tecnica pareggiata di Adria. Gli imputati sono difesi dagli avvocati cav. Maneo e Merlin.

Il querelante prof. Pizzini, si è costituito Parte Civile coll'avv. Gastone Costa di Adria.

Dopo alcuni incidenti, sollevati dalla difesa, e respinti dal tribunale, si procede all'interrogatorio degli imputati. Il gerente dichiara di non sapere e di non conoscere chi abbia scritto o chi abbia portato in tipografia gli articoli che però aggiunge di avere letto.

Il prof. Duse e il prof. Padova, negano vivamente di averli scritti o quanto meno ispirati, sebbene molti pensassero a torto che essi ne fossero gli autori.

Il querelante prof. Pizzini conferma la querela, dichiarandosi convinto che autori o ispiratori degli scritti diffamatori siano stati i due professori.

Data lettura degli articoli incriminati, l'avv. Maneo rilevando non essere presente alla udienza il prof. Puntoni di Bologna, teste importantissimo, chiede il rinvio del processo, che viene accordato. Il processo si farà quindi in epoca da destinarsi.

Bollettini commerciali

Borse italiane

MILANO 23. — Rendita 3 1/2 per cento contante 94,95 — Id. fine mese 94,97 1/2 — Id. 1901 contante 94,50 — Id. per fine 94,55 — Mediterranee 228 — Credito Italiano 517,50 — Banca Commerciale 734,50 — Banco di Roma 92,50 — Bancaria Italiana 90,50. — Banca d'Italia 1359 — Lanificio Rossi 396 — Cotonificio Cantoni 396 — Navigazione Generale 389,50 — Raffineria Zuccheri 294 — Beni Stabili 287 — Costruzioni Venete 104,50 — Acciaierie Terni 1234 — Edison 463 — Savona 153 — Elba 199 — Ansaldo Armstrong 226 — Industrie Zuccheri 238 — Cotonificio Veneziano 44 — Meridionali 511 — Berlino a vista 123,37 — Francia id. 100,60 — Londra id. 25,32 1/2 — Cambio su Svizzera 100,60 — Credito Prov. 157,50.

GENOVA 23. — Rendita 3 3/4 per cento contante 94,96 — Id. fine mese 94,97 — Banca d'Italia 1356 — Banca Commerciale 755 — Credito Italiano 518 — Meridionali 510 — Mediterranee 227,50 — Navigazione Generale 388,50 — Raffineria Zuccheri 293,25 — Acciaierie Terni 1238 — Eridania 513 — Ansaldo Armstrong 225,50 — Banco di Roma 92,75 — Cambio a vista su Francia 100,50 — su Londra 25,32 — su Germania 123,52 — su Svizzera 100,32.

ROMA 23. — Rendita 3 1/2 per cento contanti 95,10 — Id. fine mese 94,92,5 — Id. contanti 1901, 94,60 — Id. fine mese 94,60 — Id. 3 per cento 63,75 — Redimibile 3 per cento 421 — Banca d'Italia 1357 — Banco Roma 93 — Banca generale 23 — Meridionali 511 — Mediterranee 229,50 — Acqua Pia 1790 — Omnibus 162 — Gas 822 — Condotte d'acqua 234,50 — Immobiliari 265 — Banca Commerciale 735 — Credito Italiano 519 — Società Carburo 544 — Parigi a vista 100,60 — Londra id. 25,32 — Berlino id. 123,50 — Navigazione Generale 390 — Azioni Risanamento 106 — Credito Provinciale 158.

TORINO 23. — Rendita 3 1/2 per cento fine mese 95,12 1/2 — Id. contante 95,17 1/2 — Buoni del Tesoro 4 per cento 100,45 — Banca d'Italia 1361 — Banca Commerciale 738,50 — Mediterranee 230 e 50 — Rubattino 389 — Terni 1248 — Fiat 106,67 — Cambio a vista su Svizzera 100,65 — su Londra 25,34 — su Germania 123,55.

FIRENZE 23. — Rendita 3 1/2 per cento contanti 94,95 — Id. fine mese 94,95 — Londra (a tre mesi) 25,31 — Francia (a vista) 100,55 — Berlino (a vista) 123,47 — Banca d'Italia 1356 — Banco di Roma 92,50 — Mediterranee 226 — Meridionali 512.

IL CAMBIO UFFICIALE

ROMA 23. — Il prezzo del cambio pei certificati di pagamento di dazi doganali è fissato per domani in Lire 100,58.

Borse estere

PARIGI 23. — *Tendenza facile.* — Rendita 3 per cento perpetuo 81,10 — Ammortizzabile non libere 3 1/2 per cento 1914, 90,20 — Cambio sopra Londra a vista 25,18 — Consolidato inglese 75 1/4 — Obbligazioni Lombarde 238 — Cambio sull'Italia 99 43 — Rendita turca unificata 80,32 — Banca di Parigi 1299 — Tunisine nuove 405 — Egiziano 4 per cento (rendita) 100,75 — Rendita ungherese 4 per cento 78,25 — Rendita spagnuola esterna 4 per cento 87,40 — Banca ottomana 565 — Lotti Turchi 193,50 — Russo 1891 3 1/2 per cento 71 — Rendita Russa 4 1/2 per cento 1909, 100,50 — Nuovo prestito russo 1906 5 per cento 94,60 — Portoghese nuova 63,85 — Cambio su Madrid 45 e 25 — Banca Commerciale Italiana 735 — Rendita Serba 4 per cento 74 — Obblig. Bulg. 4 1/2 per cento oro 1907, 420 — Piombino 72 — Banco Espanol 333.

VIENNA 23. — *Tendenza calma.* — Credito Austriaco 575,50 — Lombarde 72 — Banca Anglo-Austriaca 319 — Austriache 642 — Napoleoni d'oro 19,24 — Alpine 712 — Cambio su Parigi 96,17 — Cambio su Londra 24,21 — Lire italiane (carta) 95,65 — Rendita Austriaca (argento) 79,05 — Rendita Austriaca (carta) 79 — Skoda 603 — Rendita Austriaca (oro) 99,25 — Rendita Ungherese 4 per cento 69,25 — Banca dei Paesi Austriaci 460,50.

BERLINO 23. — *Tendenza facile.* — Cambio su Londra 3 mesi 20,36 — Id. sull'Italia 10 giorni 86,90 — Credito mobil. Austriaco (per fine) 162,12 — Consolidato prussiano 3 1/2, 86,50 — Rendita aurea 1 per cento 82 — Obblig. di Roma 103,25 — Biglietti di Banca russi contanti 215,50 — Deutsche Banck 229,25 — Diskonto 179,50 — Bohe mer 210,37 — Gelsenkirchen 174,87.

Concimi chimici

(Rapporto settimanale della Federazione italiana dei Consorzi Agrari).

PERFOSFATO MINERALE. — Andamento tranquillo e regolare del mercato, che è entrato in piena attività, ai prezzi noti.

SCORIE THOMAS. — Invariato.

SOLFATO AMMONICO. — Mercato molto sostenuto per qualsiasi produzione. — Gl'importatori quotano medlamente sui Fr. 30 vagone ai porti ed ai transiti per l'autunno 1914, e sui Fr. 30,50 per la primavera 1915. E' opinione di molti che i prezzi subiranno altri rialzi. La richiesta è sempre buona su tutti i porti.

NITRATO DI SODA — I mercati del Nord, sempre depressi, influiscono a rendere debole ovunque il mercato. In Italia quotasi il Febbraio-Marzo 1915 su Fr. 24,75 e 25 — ai xari porti. Tali quotazioni sono però puramente nominali, dato che il consumo non si interessa affatto del mercato.

SOLFATO DI RAME. — Il rame in queste ultime settimane è andato soggetto a sbalzi notevoli, con intonazione prevalentemente assai debole. — Quotasi il solfato di rame nazionale 1915, sulle 51,50 — per le Produzioni del Piemonte, 53 e 53,50 per le altre produzioni. La merce inglese primaria si aggira sui Fr. 53 e 53,50. Il consumo non si interessa gran che al mercato 1915.

PASTA CAFFARO. — Salvo qualche scarsa richiesta isolata la domanda si può ritenere finita. Si attende la comunicazione dei prezzi per la campagna 1915.

Mercati esteri

FARINE

PARIGI 23. — *Farine fiore.* — Mercato fermo. — Corrente fr. 34,80 — Prossimo 35,10 — Settembre e Ottobre 34,80 — 4 mesi ultimi 34,90.

CEREALI

PARIGI 23. — *Frumenti* — Mercato sostenuto — Corrente, fr. 27,30 — Prossimo 26,60 — Settembre e Ottobre 26,50 — 4 mesi ultimi 26,60.

BERLINO 23. — *Frumenti* — Tendenza ferma. — Luglio, M. 209 — Settembre 199.

LIWERPOOL 23. — *Frumenti* — Tendenza ferma — Luglio, Ls. 6, 10 7/8 — Ottobre 7, 0 1/2.

ANVERSA 23. — *Frumenti* — Mercato fermo.

NEW YORK 23. — Apertura — *Frumenti* — Mercato fermo — Luglio, D. 90.

CHICAGO 23. — Apertura — *Frumenti* — Settembre, D. 81 1/4 — *Granone* — Settembre 69.

PARIGI 23. — *Avena* — Tendenza calma — Corrente, fr. 19 — *Segala* — Tendenza calma — Corrente, fr. 21,40.

Tendenza Generale. — Sostenuta e calma.

COLONIALI

PARIGI 23. — *Spiriti* — Mercato pesante. — Corrente, fr. 39,25 — Prossimo 39,75 — 4 mesi da settembre 40,25 — 4 mesi ultimi 40,50.

PARIGI 23. — *Zucchero* rosso 88 disponibile, fr. 39,62 — raffinato, mercato pesante, disponibile, fr. 65,25 — bianco, mercato pesante, disponibile, fr. 32,50 — Corrente 32,50 — Settembre 32,37 — 4 mesi da Ottobre 32,37.

LE HAVRE 23. — *Cotoni* — Vendita della giornata balle n. 5300 — Mercato calmo. — *Caffè* — Vendita della giornata sacchi 11000 — Tendenza calma — Corrente, fr. 69,25 — 1.o termine (2 mesi dopo) 69,50 — 2.o (4 mesi dopo) 70 — 3.o (6 mesi dopo) 70,25 — 4.o (8 mesi dopo) 70,50.

AMBURGO 23. — *Zuccheri* — Mercato calmo — Luglio, 9,17 — Agosto 9,27.

La temperatura

Dall'Ufficio centrale meteorologico

Torino	+ 22,0	+ 17,0	Pietroburgo	+ 16,0	
Alessandria	+ 27,0	+ 19,0	Varsavia	+ 20,0	
Genova	+ 27,0	+ 22,0	Mosca	+ 20,0	
Milano	+ 29,0	+ 18,0	Amburgo	+ 24,0	
Verona	+ 30,0	+ 21,0	Vienna	+ 29,0	
Venezia	+ 26,0	+ 24,0	Budapest	+ 21,0	
Firenze	+ 31,0	+ 19,0	Trieste	+ 23,0	
Livorno	+ 24,0	+ 19,0	Parigi	+ 18,0	
Ancona	+ 29,0	+ 21,0	Nizza	+ 23,0	
Perugia	+ 26,0	+ 18,0	Zurigo	+ 18,0	
Roma	+ 30,0	+ 18,0	Ginevra	+ 16,0	
Napoli	+ 30,0	+ 20,0	Madrid	+ 18,0	
Foggia	+ 34,0	+ 20,0	Malta	+ 24,0	
Palermo	+ 29,0	+ 18,0	Atene	+ 26,0	
Cagliari	+ 28,0	+ 19,0	Tripoli	+ 24,0	

Regio Osservatorio di Bologna

dalle 15 di ieri alle 15 di oggi

Stato del cielo: Nuvoloso; pioggiarella nel mattino; mm. 0,3.

Barometro (ridotto a 0o e al livello del mare): Da mm. 756,7 disceso a 752,2.

Temperatura in centigradi: massima 29,9; minima 22,8; media 25,6. Anno precedente: massima 24,4; minima 16,6.

Umidità relativa media in centesimi 50.

Vento: Libeccio moderato o forte.

Alfonso Poggi, gerente responsabile

Tipografia dello Stabil. Poligraf. Emiliano
Piazza Calderini 4 - Bologna

ANEMIA ?....

GLOMERULI RUGGERI
PESARO

DITTA TASSINI-BOLOGNA

Ciò che scrivono a Modena

alcuni fra i tanti medici dei celebri
GLOMERULI RUGGERI
contro l'anemia lo ripetono i Sanitari di ogni città italiana. Ascoltateli:

I *Glomeruli Ruggeri* sono ottimi in tutti i casi di anemia.

Dott. ADOLFO MANZOTTI
Medico dell'Ufficio municipale d'Igiene e Chirurgo della Croce Verde

Modena

Ho provato i *Glomeruli Ruggeri* in un detenuto affetto da pleurite specifica e che versava in grave stato oligoemico. Ne ho ottenuto, dopo averne impiegato due scatole, un risultato veramente meraviglioso.

Io sino ad ora non avevo ancora sperimentato i *Glomeruli*: li conoscevo solo per la geniale réclame.

Dopo però il rapido e brillante successo ottenuto, mi propongo di farne largo uso nella mia pratica, e nelle infermerìe degli stabilimenti che dirigo.

Dott. ALDO REGGIANINI
Medico degli Stabilimenti Penali

Modena

Sono lieto di dichiarare che i *Glomeruli Ruggeri* hanno dato buoni risultati sulle persone che gli hanno esperimentati dietro mio consiglio.

Dott. RODOLFO BENATI

Modena, Via Taglio, 1.

Coi *Glomeruli Ruggeri* si ottiene un miglioramento generale notevolissimo nelle anemie.

E si riscontra una ematopoiesi più attiva in modo che lo stato corpuscolare del sangue tende alla norma.

Dott. ANTONIO BIANCHERI
Ospedale Civile

Modena

Ho sperimentato i *Glomeruli Ruggeri* in un caso di anemia profonda e sento il dovere di attestare che il risultato è stato portentoso, tanto che d'ora in poi li prescriverò ogni qual volta se ne presenti l'occasione.

Dott. CASTELLI VINCENZO

Modena, Via Carmine, 4.

Avendo somministrato i *Glomeruli Ruggeri* su persona di mia famiglia, sono rimasto veramente soddisfatto dei risultati ottenuti.

Prof. R. MAGNANINI
della R. Università

Modena

Ho in moltissimi casi ottenuto coi *Glomeruli Ruggeri* ottimi effetti li ho usati anche nella mia famiglia.

Dott. CAMILLO SCARAVELLI

Modena, Via Emilia.

Posso assicurare che l'esperimento fatto con i *Glomeruli Ruggeri* antianemici, nei soggetti da me sperimentati, hanno avuto un esito felicissimo.

Dott. FRANCESCO DELFINI

Modena

I Glomeruli Ruggeri contro l'anemia si trovano in tutte le Farmacie ed a Pesaro alla Ditta O. RUGGERI.

SOLO L'

ISCHIROGENO

RIGENERATORE DELLE FORZE — FOSFORO-FERRO-CALCE-CHININA-COCA-STRICNINA

DI FAMA MONDIALE = DI USO UNIVERSALE

IL SOLO INSCRITTO NELLA PRIMA EDIZIONE DELLA FARMACOPEA UFFICIALE DEL REGNO D'ITALIA

IL PRIMO RICOSTITUENTE DEL SANGUE, DELLE OSSA E DEL SISTEMA NERVOSO

NELLA **SPOSSATEZZA**, COMUNQUE PRODOTTA, **RIDONA LE FORZE**

GUARISCE: Neurastenia - Cloroanemia - Diabete - Debolezza di spina dorsale - Alcune forme di paralisi - Impotenza - Rachidite - Emicrania - Malattie di stomaco - Scrofola - Debolezza di vista. È energico rimedio negli esaurimenti, nei postumi di febbri della malaria e in tutte le convalescenze di malattie acute ed infettive.

Una bottiglia costa L. 3.— Per posta L. 3.80 - 4 bottiglie per posta L. 12— Una bottiglia monstre, per posta L. 13.— pagamento anticipato, diretto all'Inventore Cav. ONORATO BATTISTA, Farmacia Inglese del Cervo - Napoli, Corso Umberto I, N. 119, palazzo proprio. — Indirizzo telegrammi: "Ischirogeno - Napoli". Importante Opuscolo sull'ISCHIROGENO - ANTILEPSI - GLICERO-TERPINA - IPNOTINA si spedisce gratis dietro carta da visita, colla scritta: Opuscolo generale.

Vendesi in tutto il mondo - Chiederlo nelle buone farmacie - Esigere la marca di fabbrica, la quale, munita del ritratto dell'... è applicata sul cartonaggio che protegge la bottiglia, a salvaguardia del pubblico contro le sostituzioni e le falsificazioni.

HA OTTENUTO LA PIÙ ALTA ONORIFICENZA

GRAND PRIX

— ALL'ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DI TORINO 1911. —

Pubblicità Economica

AVVERTENZE

I Signori Committenti di avvisi economici sono pregati di rimettere l'importo **preferibilmente a mezzo cartolina-vaglia** o lettera raccomandata indirizzando a HAASENSTEIN & VOGLER - Bologna, per garantire la pubblicazione.

CORRISPONDENZE
Cent. 15 per parola — Minimo L. 1,50

TESORO caro. T'aspetto anche giorno dopo quelli fissati. Baci. 7568

TELEFONO Ho ricevuto e la ringrazio. Forse non potrò venire giorno indicatomi. Trovo mezzo suggeritomi ancor meno prudente. Prego farmi comprendere se lesse inserzione. Può anche scrivere liberamente solito mezzo ora sicurissimo. La prego vivamente di non includere espresso. 7566

INDIMENTICABILE Quale paradiso sie-te! Vi sognai anche la notte! Religiosamente vostro. 7570

404 Sono irritato per non poter venire a Bologna. Però voglio trovarmi teco Domenica. Passerò alla solita ora. Ti penso e ti desidero con folle ardore. 7574

COCCHETTA Assente dal 15 al 30 Agosto. Adoroti e pensoti. 7574

ADA Forse dimenticato, tortura indicibile, vera morte del corpo, dell'anima. Come sono geloso, perchè farmelo sapere! Cattiva non risparmi nulla a chi ti ama più della vita. Walfredo. 7579

BIMBA mi tratti sempre peggio... quasi avessi torti nuovi... capisco benissimo vuoi disfarti completamente di me... capisco benissimo che ti sono ormai un inutile intrigo... vorrei solo sapere quali meriti ha per farsi tanto amare... perchè tu lo ami, lo ami sai... perchè se non l'amassi, bimba, mi avresti già capito, se non l'amassi saresti sempre, sempre mia.. 7585

P. A. M. 18. Sono appena arrivato Parigi, non è vero come tu pensi come stai ormai sarai in ottima salute nevvero scrivi se poi, baci tuo O. P. 18. 7589

DOMANDE D'IMPIEGO
Cent. 5 per parola — Minimo L. 1

Gli annunzi per ricerca e offerta d'impiego provenienti da Agenzia di collocamento o comunque non direttamente dagli interessati sono soggetti alla tariffa di cent. 20 la parola.

SERIO pratico commercio occuperebbesi presso importante ditta Bologna. Ottime referenze. Scrivere Romani, posta, Bologna. 7501

REGALO lire 50 chi procura subito impiego buono a giovane volonteroso, istruito, bella calligrafia, pratico commercio. Piazzi Antonio, posta. 7543

DOMANDE DI LAVORO
Cent. 5 per parola — Minimo L. 1

26ENNE famiglia provinciale, onesto, scrupolosissimo, cerca posto fattorino, commesso, sguattero d'Albergo, case private, o qualunque impiego. Miti pretese. Casella B. 7522 HAASENSTEIN e VOGLER, Bologna. 7522

OFFERTE D'IMPIEGO E DI LAVORO
Cent. 10 per parola — Minimo L. 1

Gli annunzi per ricerca e offerta d'impiego provenienti da Agenzia di collocamento o comunque non direttamente dagli interessati sono soggetti alla tariffa di cent. 20 la parola

FIDUCIARIO Gerente per Azienda Lombardia, cercasi, stipendio 3000, più utili. Non occorre diplomi. Scrivere Casella postale 439, Roma. 757.

CERCANSI impiegati per importante azienda industriale. Scrivere indicando età, studi fatti, impieghi coperti. Casella postale 63, Bologna. 7540

SIGNORINA seria ottime referenze cercasi anche subito. Rivolgersi alla Ditta Zucchelli, via Mazzini 6, I piano. 7557

RAPPRESENTANTI PIAZZISTI E VIAGGIATORI
Cent. 15 per parola — Minimo L. 1,50

CONOSCIUTISSIMA fabbrica Birra Monaco cerca esclusivisti zone libere. Scrivere seriamente. Alessandro Liebing, Milano. 7577

FABBRICA estera importantissima con Filiale nel Regno cerca un Viaggiatore cui affidare esclusività di vendita delle sue macchine in determinate provincie. L'articolo è già bene introdotto nel Regno e Colonie e s'impone per la sua massima necessità. Concedendosi forte provvigione garantita su tutti gli affari diretti e indiretti, si può conseguire ottima posizione commerciale, purchè capaci d'esplicare con intelligenza, assiduità ed energia, forte produzione. Limite d'età fra i 25-38. Scrivere indicando esperienza alla Cassetta 29 A. presso HAASENSTEIN e VOGLER, Milano. 6494

AGENTI cercansi in ogni provincia per rappresentare primaria macchina da scrivere americana. Condizioni favorevolissime. Guadagno sicuro. Offerte a Casella S. 7188 HAASENSTEIN e VOGLER, Bologna. 7188

GIOVANE ventiquattreenne, di famiglia distinta cerca, occupazione da commesso viaggiatore, o amministratore con cauzione. Scrivere Ronel, Bertola 10, Rimini. 7551

LEZIONI E CONVERSAZIONI
Cent. 10 per parola — Minimo L. 1

PREPARAZIONE esami scuole medie superiori, prof. Codelupi S. Stefano 101. 7455

SIGNORA dà lezioni Tedesco, Inglese, Francese, Ungherese. Preparazione esami. Corrispondenze, Conversazioni. Farini 4. 7515

LEZIONI di pianoforte dà signorina distinta recandosi o ricevendo a casa. Miti pretese. Scrivere Casella M. 550 BOLOGNA 5509

AFFITTI, ACQUISTI
Cent. 15 per parola — Minimo L. 1,50

Gli annunzi per affitti provenienti da Agenzia di collocamento o comunque non direttamente dagli interessati sono soggetti alla tariffa di cent. 20 la parola.

AFFITTASI subito negozio S. Stefano dirimpetto teatro Corso. Rivolgersi Melega, Rolandino 2. 7564

VENDESI Villino terreno attiguo vicino Bologna. Rivolgersi via Siepelunga 410 secondo. 7567

ELEGANTI locali centrali uso studio affittasi subito. Via Asse 12, telefono 21-68. 7587

AFFITTANSI Ottobre prossimo 4 locali Gelateria Rizzoli, Voltone Podestà Bologna, rivolgersi chiosco gelati Piazza Nettuno.

CAMERE AMMOBIGLIATE E PENSIONI
Cent. 10 per parola — Minimo L. 1

Gli annunzi per Camere ammobiliate provenienti da Agenzia di collocamento e comunque non direttamente dagli interessati sono soggetti alla tariffa di cent. 20 la parola.

SIGNORA cerca modesta pensione Bologna presso levatrice. Segretezza. Rispondere Q. 10276 V. HAASENSTEIN e VOGLER, Venezia 7576

BELLA Camera ammobigliata. S. Stefano 58, portiere, Bologna. 7357

VILLEGGIATURE
Cent. 15 per parola — Minimo L. 1,50

AFFITTANSI appartamenti ammobigliati villeggiatura presso Pianoro posizione amena elevata. Rivolgersi Tipografia Arcivescovile, Altabella, Bologna. 7563

CERCO per mese agosto quartierino vicinissimo spiaggia, qualunque località. Scrivere Piretti, Mille 33, Bologna. 7565

ALBERGHI, STAZIONI CLIMATICHE, RISTORANTI
Cent. 20 per parola — Minimo L. 2

APPENNINO pistoiese, pensione « Villa Mareseca » 800, posizione ridentissima, mezzora da Pracchia. 7391

PRACCHIA affittasi Villa Zangheri dieci ambienti confort, con grande parco. 7529

LOIANO Albergo Tre Stelle. Pensione, ottima cucina, prezzi convenientissimi. 7546

COMPERA E VENDITA DI MOBILI
Cent. 15 per parola — Minimo L. 1,50

OCCASIONE vendo salotto moderno, scritoi, estintori Minimax Ghedini Galliera 3. 7580

CAPITALI E SOCIETA'
Cent. 20 per parola — Minimo L. 2

AZIENDA governativa cerca socio piccolissimo capitale. Guadagno assicurato. Agenzia Boni, Bologna. 7567

URGEMI 3000, facendo ipoteca I grado su casa posizione centrale Romagna. Regalo lire 30 a chi mi provvederà. Ritiro fine mese. Scrivere casella R. 7583 HAASENSTEIN e VOGLER, Bologna. 7583

AFFITTI, ACQUISTI E CESSIONI D'AZIENDE
Cent. 15 per parola — Minimo L. 1,50

Gli annunzi per Azienda provenienti da Agenzia di collocamento o comunque non direttamente dagli interessati sono soggetti alla tariffa di cent. 20 la parola.

FIRENZE cedesi 15000, azienda industriale avviatissima. Scrivere 11612 HAASENSTEIN e VOGLER, Firenze. 7528

ANNUNZI VARII
Cent. 20 per parola — Minimo L. 2

MUTUI Ipotecari. Compra vendita Case, Terreni, Informazioni commerciali. Rivolgersi Giovanelli Via Asse N. 12. Telefono 21-68, Bologna. 7586

CESSIONI quinto stipendio. Ogni Amministrazione Pubblica. Ogni agevolazione. Condizioni ottime. Rivolgersi Conti rappresentante Banca Partenope 57, Via Firenze, Roma. 7441

AVVISI D'INDOLE COMMERCIALE
Cent. 20 per parola — Minimo L. 2

POLITECNICO Glons (Liegi) Laureе Ingegneria Elettromeccanica; Industriale. Scrivere Dottor Guido Anichini, Firenze. 7575

CHININA BANFI
alla PILOCARPINA
20 giorni d'uso bastano per riscontrare effetti meravigliosi. - Evita la calvizie. - Rinforza, lucida la chioma.

GIOVANOTTI
ricordatevi che solo l'INIEZIONE ANTISETTICA guarisce presto e bene le malattie veneree recenti o antiche: Blenorragia, Goccetta, Ulceri, Restringimento. E' il migliore preservativo scientifico. Efficacia immediata insuperabile, garantita in tutti i casi.
Cura intera di 4 fl. con striega ed ovatta L. 11 in Italia, estero L. 15 anticipate a Lombardi e Bontardi Napoli - Via Roma 145.
Prima di ammogliarvi fate la cura depurativa.

IMPOTENZA
Col fluido rigeneratore delle forze, colle pillole istantanee e col nuovo apparecchio Virvis si vince qualunque impotenza, anche completa. Istruzioni gratis inviando 2 francobolli: **Farmacia Fantasia**, Via Merulana 120, **Roma.**

CHI CERCA CASA
può senza il disturbo di correre da una parte all'altra della città — a rischio di non trovar nulla che soddisfi o di adattarsi a quartieri impossibili, perchè non v'è più tempo di cercarne altri — può, ripetiamo tranquillamente scegliersi l'alloggio che gli conviene ricorrendo alla **Pubblicità Economica** del **RESTO DEL CARLINO,**
Ognuno che trovisi nella circostanza suaccennata di traslocare, componga un piccolo avviso nel quale si accenni alla quantità dei locali occorrenti la posizione preferita, comodi interni ecc., lo pubblichi nel **RESTO DEL CARLINO** con tenuissima spesa ed attenda gli giungano le offerte tra le quali scegliere quelle che rispondano per comodità e prezzo ai propri bisogni e desideri.
Per tali pubblicazioni rivolgersi all'Ufficio Internazionale di Pubblicità
HAASENSTEIN & VOGLER
Bologna - Via Indipendenza 2, p. p.

TERME DI CASTEL S. PIETRO (Bologna)

Celebri Fanghi - Cure Salsoiodiche - Acque Naturali Purgative e Solfidriche - Inalazioni - Doccie - Cure fisiche.

Consulenti { Prof. Comm. DOMENICO MAIOCCHI
Prof. Comm. GIUSEPPE RUGGI

Direttore: Dott. Prof. EMILIO CAVAZZANI
Vice-Direttore: Dott. Prof. A. VISENTINI

ALBERGO RISTORANTE - SALE DI RITROVO - PARCO

Massima comodità - Prezzi modici - Nuovi ampliamenti ed abbellimenti

La conduzione del Ristorante e dell'Albergo annessi allo Stabilimento è assunta dalla SOCIETÀ COOPERATIVA fra Personale d'Albergo, Ristorante e Caffè di Bologna

Per tariffe e schiarimenti rivolgersi all'AMMINISTRAZIONE delle TERME in CASTEL S. PIETRO

15 GIUGNO · 15 SETTEMBRE

SERVIZIO VETTURE ed AUTOMOBILE

ATTENZIONE - MAGNETISMO

Non confondere il Gabinetto magnetico del **Prof. Pietro D'Amico** con altri gabinetti. La sua **residenza** è **sempre in BOLOGNA Via Solferino 15,** ove da 50 anni esercita sempre con felici risultati.

Consulti per domande d'affari, interessi, amore, disturbi fisici e morali e su qualunque altro argomento

Chi desidera consultare di presenza, o per corrispondenza per domande su scoperte d'ogni genere, o per avere consigli, schiarimenti efficaci a togliere i dubbi e le avversità della vita, o che si veggono traditi negli affetti più cari, e si desidera di essere illuminati dalla luce della verità, basta consultare il Prof. D'AMICO che sotto l'influenza dell'auto-magnetico ipnotico, ottiene tali splendidi risultati da rimanere qualsiasi persona soddisfatta. **Un consiglio dato a tempo può prevenire molti mali;** i risultati che si ottengono per mezzo della chiaroveggenza magnetica sono interessanti ed utili a tutti.

Nel consulto si avrà il responso o schiarimenti di tutti i fatti che travagliano il fisico ed il morale, ogni consulto sarà tenuto con la massima segretezza.

Per consulti di corrispondenza basta scrivere le domande, ed il nome o le iniziali della persona interessata. Nel riscontro che si riceverà con tutta sollecitudine verrà trascritto il responso il quale comprenderà tutte le spiegazioni richieste ed altre che possono formare oggetto dello interessamento di tutto quanto sarà possibile conoscere. Per ricevere il consulto devesi spedire per l'Italia L. 5.— e per l'Estero L. 6.— entro lettera raccomandata o su cartolina vaglia.

Dirigersi al professore PIETRO D'AMICO, via Solferino N. 15 - BOLOGNA

Lezioni di magnetismo suggestivo per corrispondenza

A RICHIESTA SI SPEDISCE GRATIS PROGRAMMA E CERTIFICATI OTTENUTI

PER TUTTE LE INSERZIONI rivolgersi esclusivamente agli Uffici di Pubblicità HAASENSTEIN & VOGLER — BOLOGNA, Via Indipendenza 2, palazzo Vignoli, p. p. - Telefono 9-03. - Ferrara, Firenze, Genova, Milano, Palermo, Roma, Torino, Venezia, e sue succursali all'estero.

Puntata n. 9 — Appendice del Resto del Carlino — 24 luglio

Il Delitto del Fratello

Romanzo di HALL CAINE

(Proprietà riservata)

— Urrà! Ho vinto!

Quella fanciulla era appunto Greta Lowther. Aveva vent'anni, un'opulenta chioma bionda, dei begli occhi castani, un viso raggiante di animazione giovanile ed un bel sorriso sulle labbra semiaperte.

— Ho vinto! — ripete giubilante. — Mi ha sfidata a correre, ma ho raggiunto la méta molto prima di lui.

Poi corse sino alla curva della strada, si tolse il cappello di paglia, lo agitò sopra il capo ed esclamò di nuovo con accento trionfante:

— Urrà! Urrà! Avete perduto, signor mio!

Paolo Ritson scendeva correndo giù per la china, facendo dei salti lunghi due metri.

— Ah! piccola birichina, mi hai ingannato! — esclamò egli, fermandosi per prender fiato.

— Ingannato? — ripete Greta, in tono di somma sorpresa.

— Eravamo d'accordo che dovevi raggiungere il segnale in cima al Windybrowe, e tu gli sei passata lontano per lo meno un duecento passi.

— Il segnale sul Windybrowe? — ripetè la fanciulla, mentre i suoi begli occhi esprimevano la massima meraviglia.

Paolo aggrottò la fronte, scosse il capo e minacciò la bella birichina col dito con simulata serietà.

— Andiamo, Greta, sii buona.

La fanciulla gettò intorno a sè uno sguardo costernato come quello di una pecora smarrita.

— Mamma — disse Paolo — mi ha truffato di duecento passi.

— E' lui il ladro, mrs. Ritson. Mi credete, n'è vero?

— Io un ladro? In vita mia non ò mai rubato niente... eccettuato una cosa sola.

— E che cos'era questa cosa, si può saperlo? — chiese Greta con un'aria immensamente ingenua.

Paolo le si avvicinò e le susurrò alcune parole all'orecchio. Greta gli sbarrò in volto gli occhi e, sorridendo fugacemente, replicò:

— Davvero? Ti prego di non esserne tanto sicuro. Sono certa di non aver mai sentito parlare di questo furto.

— Ebbene, ecco un furto del quale non potrai dire così — disse Paolo, cingendole il collo col braccio, alzandole il mento e baciandola sulla bella bocca.

La fanciulla si svincolò rapidamente e balbettò:

— Ma, Paolo, come puoi... così, davanti a tutti... la gente potrebbe creder veramente, che siamo... che siamo...

Paolo le si accostò di nuovo e, sporgendo il capo sopra la sua spalla, disse:

— Forse non siamo?...

— Come stanno bene insieme: che bella coppia, n'è vero, mamma? — osservò Allan, rivolgendosi con aspetto lieto a sua moglie. — Greta — soggiunse — hai ragione: è un furfante!

La fanciulla si avvicinò al vecchio e pose confidenzialmente una mano sul suo braccio. Nel medesimo istante gli si accostò anche Paolo. Allan battè suo figlio sulla schiena.

— Sì, mio caro imbecillone grande e grosso! — disse ridendo di cuore, e tutte le ombre nere che poco prima oscuravano la sua fronte erano scomparse come per incanto. — E come sta il buon parroco Cristiano? — domandò, cambiando tono.

— Bene, benissimo — rispose Greta — ed è un'anima buona e cara, come sempre.

— Per te fa le veci di padre e di madre, figliuola mia. Non ho mai conosciuto tuo padre, perchè era andato in un mondo migliore prima che noi venissimo a stabilirci in questa valle. Ed anche tua madre, Dio l'abbia in gloria, ha dato un addio a questa terra. Ma se questo mio figlio Paolo, questo imbecillone grande e grosso... Ah! ecco mr. Bonnithorne insieme a Ugo — esclamò, interrompendosi.

L'arrivo dell'avvocato e di Ugo Ritson tagliò corto alle minaccie di Dio sa quale terribile castigo, che parevano aleggiare sulle labbra del vecchio.

Gli occhi acuti e penetrati d'Ugo avevano veduto tutto in un attimo. La fanciulla che si appoggiava al braccio di suo padre, accostando la sua gota fresca e rosea al volto rugoso ed abbronzato del vecchio; lo sguardo dolce sollevato su di lui, le labbra semiaperte, i denti bianchi come le perle e gli occhi rivolti verso Paolo con un'espressione d'inesprimibile amore. E vide il sorriso che rasserenò il volto di suo fratello, ed il suo cuore battè più forte, il viso già pallido impallidì di più, e trascinò con maggior fatica il piede ammalato sul lastrico.

Allan salutò mr. Bonnithorne con una stretta di mano, e, rivolgendosi poi ai suoi figli:

— Venite qua — diss'egli. — Da qualche tempo non siete buoni amici, e ciò è causa di dispiacere per vostra madre e per me. Non siete fatti sullo stesso stampo a quanto sembra, ma dovete comporre ogni contesa fra voi, figli miei, se non per altro, per amore dei vostri vecchi genitori.

Nel dire così stese le braccia come se avesse intenzione di prendere e di unire le loro mani.

Ugo protestò con un gesto.

— Non ho nessuna contesa da comporre — osservò, facendo un passo indietro.

Paolo gli stese la destra.

— Stringimi la mano, Ugo — disse in tono affettuoso.

Ugo gli porse la sua con evidente freddezza.

Paolo fissò per un istante gli occhi sul volto di suo fratello.

— Perchè serbare rancore? — diss'egli — E' un verme roditore che divora tutto.

Ugo contrasse leggermente le labbra, e si allontanò a testa bassa senza rispondere, muovendo verso il portico.

— Fermati! — gridò la voce del vecchio Allan.

Il suono cupo rivelava la collera che si agitava nel suo interno; il suo viso s'infiammò, gli occhi lampeggiarono e le sue labbra tremarono.

— Torna indietro — soggiunse — e stringi calorosamente la mano a tuo fratello.

Ugo si voltò e chiese in tono ironico:

— Perchè oggi più calorosamente di ieri o di domani?

— Torna indietro, ti dico! — esclamò il vecchio infervorandosi.

Ugo serbò il suo contegno freddo, e disse in tono calmo e indifferente:

— Non sono più un bambino.

— Se non lo sei, contienti come un uomo e non come un cane frustato.

Il giovane fremette dalla testa ai piedi. Un lampo d'ira balenò nei suoi occhi, ma presto riprese la padronanza su sè stesso e disse:

— Anche un cane si risentirebbe di un simile linguaggio, signore.

Durante questa scena penosa Greta si era tratta in disparte. Ugo Ritson la seguì per un istante con gli occhi.

— Non voglio tollerare questioni in casa mia — gridò il vecchio. — Chi vuol vivere sotto il mio tetto deve vivere in pace. Chi vuole la guerra se ne vada.

Ugo non seppe frenarsi più a lungo.

— Che cosa è la vostra casa per me, signore? — ribattè con impeto. — Che cosa avete fatto per me? Il mondo è grande.

Il vecchio Allan rimase sconcertato. Con gli occhi spalancati guardò intorno a sè, fissandoli sui volti dei circostanti, senza aprir bocca. Ma dopo un breve silenzio disse a voce alta ed in tono severo:

— Porgi la mano a tuo fratello o tu non sei più suo fratello.

— Può essere che io non lo sia — replicò Ugo tranquillamente.

— Stringigli la mano, ti dico! — ripetè il vecchio, con i pugni stretti convulsamente e tremando in tutto il corpo per l'interna eccitazione.

Dalle labbra serrate di suo figlio non uscì nessuna risposta.

(*continua*)